QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-941 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 4 Gennaio 1955
Anno XI - Numero 3
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 48-039, 58-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250 - Annunci finanziari e legali L. 400 - Necrol. L. 200 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Public. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2700): ITALIA: anno L. 6000, semestre L. 3300, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 16.000, semestre L. 8500, trimestre L. 4700. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Le esigenze sociali della politica italiana

In una modesta sezione del suo partito, con estrema semplicità di parole, l'on. Fanfani ha porto i suoi auguri di Capodanno agli elettori italiani. Sarebbe errato considerare questo discorso del segretario generale della Democrazia Cristiana come un discorso di governo, e quindi come un preannuncio di crisi: nessun accento lascia pensare a questa segreta intenzione. La manifestazione di volontà di sostenere il governo ed assolvere tutti i suoi impegni vuol significare che il partito di maggioranza si propone di agire, e nel Paese e nel Parlamento, come deve agire in ogni sistema parlamentare bene ordinato e sincero: dando al governo il suo pieno consenso e il fermo sostegno, e impegnandolo ad agire con l'impegnare se stesso.

Se vi erano dubbi sulla sincerità dei rapporti tra la maggioranza ed il governo o, per meglio dire, tra il partito di maggioranza e il ministero di coalizione, essi sono stati dissipati. C'è molta chiarezza e molta fermezza nelle parole dell'on. Fanfani, ma non vi sono accenni, inutili e dannosi, di solidarietà incondizionata. Quel che il governo di coalizione poteva chiedere al partito democristiano era una riaffermazione di solidarietà del programma con il quale il ministero si era formato: e questa riaffermazione c'è stata. Una riserva c'è, a riguardo non il programma del governo, ma la sua azione politica positiva; ma questa è la riserva che ogni maggioranza pone, naturalmente, nella fiducia che accorda ai governi; ed in questa riserva, in questa libertà di critica e, in ultimo, di voto è quanto, anche nel regime dei partiti, resta del regime parlamentare: essenza, ragione e garanzia del regime.

Non si può non osservare che l'on. Fanfani, segretario della Democrazia Cristiana, e, come tale, capo della maggioranza, se ha riaffermato la sua solidarietà con il governo, non ha creduto di riaffermare anche quella alla formula quadripartita. Non direi che questa riaffermazione sia implicita e neppure che vi sia una ragione per pensare che il silenzio significhi preparazione o speranza di un mutamento nella costituzione della maggioranza. C'è, indubbiamente, una così ferma e decisa volontà di mantenere il governo fedele alla parte sociale del programma e di sospingerlo ad un riordinamento delle strutture amministrative da significare a quei partiti della coalizione che osteggiassero od ostacolassero, un monito assai chiaro: la Democrazia Cristiana non cederà di un palmo su quelle che so.o le esigenze, ad avviso del suo segretario, essenziali non per aprire una crisi ministeriale, ma per una campagna elettorale impostata, oltre che su idee, su risultati conseguiti.

Questo par molto chiaro e tale da scoraggiare, da una parte, i cercatori di crisi, e da ammonire, dall'altra, i sottili ricercatori di compromessi e di espedienti. A dir le cose come mi sembra siano, l'on. Fanfani, se ha voluto polemizzare con qualcuno o, meglio ancora, precisare un punto di divergenza, lo ha fatto nei confronti dei liberali e della loro polemica sui patti agrari. Piaccia o no, dopo questo discorso, le oramai interminabili trattative dovrebbero aver termine: o dentro o fuori. Il merito della questione può essere trattato all'infinito, ma il fatto politico che va rilevato è questo: sulla politica agraria della Democrazia Cristiana l'on. Fanfani non ha volontà di indietreggiare. Nella lotta che si fa sempre più serrata e senza possibilità di mediazione tra cristiano-sociali e comunisti, il ritorno ai principi è per la Democrazia Cristiana condizione di vita.

La più grande apertura sociale è la condizione per una ferma difesa delle libertà politiche, poichè la realizzazione della prima rianimerà la fiducia nel sistema politico liberale e nel regime parlamentare. E' inutile domandarsi se questo significhi, oltrechè un monito ai liberali, un invito a Nenni. Ogni parola dell'on. Fanfani è da qualche tempo destinata ad essere interpretata in uno di questi modi o nell'altro. E' più semplice interpretarla come volontà di ripresa della Democrazia Cristiana in senso integrale. Forse lo stesso on. Fanfani ha superato il punto critico dell'attrazione verso l'integralismo cattolico puro per volgersi, decisamente, all'integralismo pratico, alla traduzione del programma sociale nella legislazione positiva in seno allo Stato democratico.

Sembra una cosa semplice e quasi da nulla: a pensarci bene è una svolta assai difficile, quasi audace in uno schieramento politico nel quale manca per un trapasso così delicato ogni punto di appoggio: a cominciare da quello di una vera opposizione costituzionale. Ed anche in questa necessità di un ritorno ai principi e di una accettazione sincera del metodo democratico sta il carattere di questo discorso, che è già un discorso agli elettori.

Ed è un discorso che, al di là dell'occasione nella quale è stato pronunciato, chiarisce il punto debole della situazione politica ed avverte tutti i democratici che la prossima lotta elettorale sarà solo e unicamente nella prova di forza tra partito democristiano e partito comunista. Le formazioni minori non avranno nulla da dire di fronte ad impostazioni morali, politiche e sociali così rigidamente delineate e proposte. A meno che non vi sia un richiamo ai proprii principi, una volontà di autonomia, una estrema chiarezza di idee e disciplina di combattimento.

Come l'Europa sarà salvata dall'unità dei popoli europei, così la democrazia italiana sarà salvata dalla unità dei democratici: una unità che potrà attuarsi anche al di fuori dei partiti tradizionali. L'unità è nel contrasto ed opposizione di idee e di programmi sulla base comune della libertà politica e sociale. Negare alla Democrazia Cristiana una base costituzionale e democratica non si può dopo dieci anni di governo; tentare di respingerla su posizioni di conservatorismo significa togliere all'unità del popolo italiano l'adesione delle masse cattoliche; lasciarla sola nella lotta, che è la lotta di religione con il comunismo, significa toglierla la possibilità di muoversi liberamente sul piano democratico.

Il discorso dell'on. Fanfani è l'espressione della volontà di rimanere su questo piano. Ma la volontà può diventare niente altro che una buona intenzione se da parte democratica non si manifesterà un'altra volontà concreta, politica, adeguata ai tempi ed aperta al mondo nuovo che sorge dalla catastrofe.

Le adesioni della paura, i voti a dispetto, le critiche inconcludenti hanno fatto il loro tempo. Occuperemo il nostro posto, uniti e sicuri nella battaglia, o finiremo, se non come mantenitori dell'ordine, come vani predicatori dell'ordine e fautori del disordine.

Mario Ferrara

ORIENTAMENTI AGLI INIZI DEL NUOVO ANNO

Messaggio papale e discorso di Fanfani sulla coesistenza tra i due blocchi rivali

Il Pontefice ha esposto i criteri spirituali cui devono ispirarsi i cattolici - Il segretario della Democrazia Cristiana invita l'Occidente "a portarsi su posizioni socialmente avanzate„ - Scelba dichiara: "Un'aria nuova è entrata nel partito; vogliamo essere sempre meglio gli alfieri dei diseredati„

Roma, 3 gennaio.

Si può datare da ieri l'inizio effettivo del nuovo anno politico e si deve riconoscere ai cattolici il merito di aver dato la loro impronta alla ripresa.

Ieri Fanfani ha chiaramente illustrato sia le direttrici che il partito di maggioranza si ripromette di seguire nell'immediato futuro sia i rapporti che intende mantenere con l'attuale governo sia le relazioni tra Occidente ed Oriente («Non occorrono virtù profetiche — ha detto — per affermare che il '55 vede al centro d'ogni discussione il tema della coesistenza tra i due blocchi rivali; per non soccombere l'Occidente deve essere cordialmente unito quanto le nazioni d'oltre cortina e cercare in se stesso quella "solidale azione di rinnovamento" capace di portarlo su posizioni socialmente avanzate e progredite»; e rispondendo a Togliatti, ha affermato: «Il domani del mondo non sarà comunista; esso va verso una società di lavoratori liberi e travolgerà anche le porte del Cremlino, se queste porte non si apriranno ai portatori della libertà»).

Oggi il Pontefice, col suo «Messaggio natalizio», ha inquadrato i temi toccati dal Segretario democristiano nella più ampia prospettiva della politica cattolica: o meglio, per essere più esatti, dei grandi criteri spirituali cui i cattolici debbono ispirare la loro azione politica.

Il messaggio papale è considerato come uno dei più notevoli del pontificato di Pio XII e come un intervento di grande attualità da un punto di vista più strettamente politico. Il tema della «Coesistenza» viene elevato dal piano delle discussioni partitiche e dei tentativi delle cancellerie diplomatiche a quello dei problemi di fondo del mondo contemporaneo per i quali è necessaria la parola orientatrice del Capo della Chiesa cattolica. E viene altresì ripreso il tema del confronto tra mondo occidentale e mondo comunista in termini che, pur senza essere nuovi, saranno accolti da molti come una appassionata esortazione al rinnovamento.

Il Pontefice, si è subito notato nei primi commenti, ha tenuto esplicitamente a condannare, o per lo meno a sottolineare, l'insufficienza dell'anticomunismo di tipo meramente negativo, «che non possiede la forza di stimolare gli animi all'azione con la stessa efficacia di un'idea positiva ed assoluta»; così come non ha esitato a riconoscere che, al contrario dei loro avversari, i comunisti sono animati in ogni loro azione da «una idea falsa, ma concreta e valida» che «riesce a creare, almeno esteriormente, una unità compatta e dura e ad essere accettata da masse ignare» e ad animare i suoi membri all'azione ed al sacrificio.

Se è lecito semplificare il complesso messaggio nei termini della corrente pubblicistica si potrà dire che la direttrice indicata ai cattolici è egualmente lontana dall'indirizzo dei cattolici liberali «prevalso nell'ultimo decennio, come da quello dei cosidetti integralisti di destra» e si avvicina piuttosto agli orientamenti più cari ai giovani cattolici di sinistra che La Pira ha spesso portato clamorosamente alla ribalta e che Fanfani sta tentando di travasare cautamente nella Democrazia Cristiana.

Sintomatica a tale proposito è la convergenza di reazioni degli ambienti di estrema destra e di estrema sinistra. A destra si accusa addirittura il Pontefice — secondo le parole di un'agenzia che tradiscono, per la verità, un'affrettata lettura del documento — di essere passato in pochi anni «dalla scomunica alla coesistenza» e di autorizzare così sul piano interno la piena libertà di azione del P.C.I.

A sinistra i motivi di insoddisfazione sono assai più sottili e lasciano trasparire, in sostanza, le preoccupazioni «ben note» a chi segue con attenzione le vicende comuniste» per un tipo di confronto con i cattolici diverso da quelli fino ad oggi sperimentati. I comunisti che abbiamo potuto avvicinare hanno mostrato di rendersi ben conto che «le concessioni» sono soltanto apparenti perchè in effetti la consegna affidata ai cattolici è di «non lasciare alcun monopolio al loro avversari a cominciare da quello della pace».

Riportando oggi queste varie indicazioni sul terreno della particolare azione politica, occorre dire che il Governo, e per esso il Presidente del Consiglio, mostra di voler nuovamente dare con tutte le sue forze lo sforzo di rinnovamento iniziato dal maggior partito della coalizione e, per così dire, di non voler restargli in alcun modo secondo. «Tra la D.C. e il Governo — ha ripetuto ieri Scelba nel corso di una colazione cui partecipavano, con Fanfani, un centinaio di dirigenti d.c. — c'è perfetta identità di vedute e si può dire che i d.c. al Governo siano, in un certo senso, la punta avanzata del partito. Dopo la depressione del 7 giugno spira nella D.C. un'aria nuova, di cui il maggior merito va ai nuovi dirigenti. Bisognerà con tutte le forze alle menzogne di coloro che insinuano dubbi sulla compattezza del partito, lotteremo per dimostrare la falsità di tutti gli equivoci che gli avversari fanno circolare attorno ad esso, a cominciare da quello sui loro orientamenti in materia sociale: la D.C. è e deve sempre meglio dimostrarsi l'alfiere di tutti i diseredati».

Quanto alla politica estera, il calendario per i prossimi mesi è già segnato e si ispira, come al so, ai due concetti fondamentali esposti dal recente dibattito sugli accordi di Parigi: consolidamento dei rapporti di amicizia con le altre nazioni dell'Occidente, piena disposizione a favorire con ogni mezzo e nei limiti delle possibilità offerte al governo il dialogo con l'Oriente.

La prima scadenza di questo calendario è, come si sa, la visita di Mendès-France a Roma. Il Presidente del Consiglio francese arriverà in gennaio. Il Presidente del Consiglio francese arriverà in gennaio. Nella sera del 10 e ripartirà il 14. Nell'agenda sono previsti incontri con il Capo dello Stato, i Presidenti delle Camere e, naturalmente, con l'on. Scelba.

In preparazione della visita si è tenuto a Palazzo Chigi una riunione «a livello tecnico» per la messa a punto delle questioni che verranno discusse. Ve ne sono di carattere generale, come quelle inerenti agli accordi franco-tedeschi, al funzionamento della C.E.C.A., alle iniziative di distensione e così via. Fra quelle di natura più particolare, ricordiamo i problemi derivanti dall'utilizzazione dell'energia elettrica prodotta dalla centrale della Grande Scala (Moncenisio) che la delimitazione confinaria del dopoguerra ha lasciato in territorio francese.

Enzo Forcella

La vittima dell'attentato

José Antonio Remon con un mitra tra le braccia durante una recente manifestazione nella capitale (Radiofoto)

Sangue e inquietudine nella zona strategica del Canale

L'assassinio del presidente Remon provoca a Panama una vasta repressione

Fra gli arrestati, l'ex-presidente Arias e venti deputati - Tre raffiche di mitra hanno abbattuto il potente capo della Repubblica mentre si trovava con amici all'ippodromo della capitale - L'attentato sarebbe stato diretto da una donna che si trovava al seguito dell'ucciso

(Nostro servizio particolare)

Città di Panama, 3 gennaio.

Un'ondata di arresti si è scatenata sulla minuscola repubblica di Panama in seguito all'assassinio del Presidente della Repubblica, José Antonio Remon, avvenuto ieri sera all'ippodromo della capitale. Venti deputati e altre personalità figurano fra gli arrestati, e fra di essi c'è Arnulfo Arias, ex-presidente della repubblica, deposto nel 1951 dalla polizia nazionale a quel tempo comandata da Remon. Secondo alcune voci egli sarebbe il mandante dell'attentato.

Nessun indizio preciso, sino ad ora, circa la probabile responsabilità. Soltanto ipotesi, che includono fra i moventi dell'assassinio sia il delitto politico, sia la vendetta per ragioni estranee alla politica. Il capo della polizia nazionale, colonnello Saturnino Flores, ritiene peraltro doversi circoscrivere il campo delle indagini al delitto politico, sia per le circostanze dell'attentato, sia perchè troppe passioni mai sopite continuavano ad alimentare l'odio maturato dagli avversari di José Antonio Remon dopo l'insediamento di questi alla presidenza.

Ed è molto probabile invero che delitto politico sia quello che ha eliminato dalla intrigatissima vita centro-americana il personaggio che meno di qualsiasi altro meritava la pubblicità, ma che più di ogni altro teneva le fila di formidabili interessi internazionali, a causa del Canale di Panama.

Erano praticamente dieci anni che José Antonio Remon aveva in pugno la vita politica della repubblica, da quando cioè era stato insediato come capo della polizia nazionale. Faceva e disfaceva i presidenti della repubblica, sempre rifiutandosi di porre la propria candidatura, che non avrebbe avuto certo temibili concorrenti. Nel 1952, per mettere termine ad un agitatissimo quadriennio durante il quale s'erano succeduti cinque presidenti di repubblica, tutti a volta a volta appoggiati dalla polizia nazionale alla quale promettevano di spegnere le roventi passioni politiche del Paese, José Antonio Remon finì col porsi candidato e fu presidente.

La sua grande passione erano le corse dei cavalli, ed all'ippodromo andava sempre quando aveva qualche ora libera.

Ieri pomeriggio vi è stato fatto la consueta visita. Era con un gruppo di amici ed aveva seguito tutte le corse. Quando la gente sfollò egli volle attardarsi, come era sua abitudine, per discutere sui cavalli, sulle previsioni di gare imminenti e per prendere nella solitudine della pista un po' di fresco. A chiacchierare con gli amici, il Presidente si era ritirato in una palazzina che ospita il club dell'ippodromo «Juan Franco». C'erano anche alcuni agenti della sua guardia del corpo ed una donna, Thelma King, anch'essa arrestata nelle retate di stanotte e di stamane.

La serie di scariche di mitra che si succedettero rapide contro il gruppo, fu udita poco meno di un'ora dopo la fine delle corse. La prima scarica investì Remon, José Antonio Remon, che stava per salire in macchina per fare ritorno alla sua residenza. Altre due scariche lo colpirono mentre si trovava ancora sul luogo dell'attentato. Altri quattro colpi di mano da parte di elementi politici dell'opposizione clandestina, penetrati sotto controllo tutti i centri nevralgici del Paese. Si lanciavano agenti alla ricerca dell'ex-presidente Arnulfo Arias, essendo risultato che una delle donne che facevano parte del gruppo che stava con Remon all'ippodromo, ma si era allontanata poco prima dell'attentato, era Thelma King, nota per la lotta svolta in più occasioni a favore d'Arnulfo Arias. Nella borsetta di Thelma, abbandonata al tavolo di Remon, venne trovata una pistola.

Alle tre di notte, mentre era in corso la caccia all'uomo, il Parlamento si riuniva per insediare alla presidenza José Ramon Guizado, vice-presidente della repubblica e ministro degli Esteri. Si metteva così anche l'approvazione di un decreto per proclamare lo stato d'assedio per trenta giorni in tutto il territorio della repubblica, ma non se ne faceva nulla perchè mancava il numero legale. (Lo stato d'assedio è stato proclamato solo stamane).

Poi giungeva notizia dell'arresto dell'ex-presidente Arnolfo Arias, avvenuto a Boquete, circa 300 chilometri ad ovest della capitale, dove egli possiede una piantagione di caffè. Arias covava da molti mesi (assicura la polizia) lanciando minacce contro Remon. Una volta, il mese scorso, gli scoppiò anche detta: «Parlerò in pensato!». Altri avvertimenti di morte imminente, pervenuti a Remon in queste ultime settimane, fanno credere alla polizia che molto probabilmente Arias e il suo seguito stessero tramando un colpo di mano.

Di indizi veri e propri, per ciò che riguarda la sparatoria all'ippodromo, non ce ne sono ancora. Il mitra che ha fatto la strage non è stato ritrovato; è pianchè incerto da quale distanza sia stato aperto il fuoco. Al momento dell'attentato c'era buio fitto sulla pista e l'unico settangolo luminoso era quello della finestra che dava nella stanza, dove erano riuniti il Presidente e gli amici. Forse la finestra venne indicata dalla King.

George Kaufman A. P.

La signorina Thelma King che preparò l'attentato (Tel.)

L'ex-presidente Arias (Telef.)

L'alta parola del Pontefice

La "pace fredda„ porterà a una paralisi della vita internazionale, se non diventa collaborazione ispirata ai valori morali - Di fronte a un'idea falsa ma valida, non basta l'anticomunismo di chi non accetta i suoi obblighi sociali

(Nostro servizio particolare)

Città del Vaticano, 3 gennaio.

Con dieci giorni di ritardo, il pontefice Pio XII ha diramato il tradizionale messaggio natalizio, che tuttavia porta la data del 24 dicembre. Il ritardo è dovute alle condizioni di salute del Papa, che a lungo e con fatica ha laverato alla compilazione del documento, profondo di pensiero e d'elevata nobiltà.

Il messaggio, che verrà raccolto in opuscolo e inviato ai fedeli di tutto il mondo (e stasera la radio vaticana ne trasmette sunti su varie lunghezze d'onda), è destinato a suscitare interessi nei popoli e meditazione nei governanti, perchè si ispira ad un sentimento universale, quello della pace, e in forme non astratte indica la via per la coesistenza pacifica di genti delle «opposte sponde».

Richiamandosi ai suoi primi sei anni di pontificato, Pio XII lamenta «l'amarezza senza nome di vedere intorno a noi soltanto popoli in armi, travolti dall'insano fervore di vicendevole distruzione». Cessò il conflitto ma perdurò quello stato angoscioso di disagio e di pericolo designato dall'opinione pubblica col nome di «guerra fredda», alla quale è stato costituito un periodo di distensione fra le parti in contrasto, quasi vicendevole concessione di più lungo respiro, distensione a cui è stato dato, non senza una qualche ironia, il nome di «pace fredda». Ma la «pace fredda» non è il dono degno del mistero di Betlemme. La «pace fredda» rivela soltanto una mera coesistenza di diversi popoli, sostenuta dal vicendevole timore e dal reciproco disinganno. «Noi non osiamo offrire la pace fredda al Divino Infante, — afferma il Papa: — essa non è la pace Dei definita da san Paolo, la quale impegna intelligenze e cuori e si esercita in armonica collaborazione di opere in tutti i campi della vita, non escluso quello politico, sociale ed economico».

Nell'esaminare le manchevolezze di questa falsa pace e al fine di raggiungere la pace vera, Pio XII si addentra in tre precise trattazioni: 1) la coesistenza nel timore; 2) la coesistenza nell'errore; 3) la coesistenza nella verità. Nelle prime due è la diagnosi del male che affligge l'umanità, nella terza è indicata la soluzione per uscire dallo stato di paura e di mortificazione.

Il Pontefice guarda al mondo diviso in due blocchi ostili. In ciascuno dei due gruppi — egli osserva — «è annullante il timore per la potenza militare ed economica dell'altro; in ambedue è viva l'apprensione per gli effetti catastrofici delle novissime armi. Con attenzione piena d'angoscia, ciascuno segue lo sviluppo tecnico degli armamenti dell'altro e le sue capacità di produzione economica, mentre affida alla propria propaganda il compito di trarre partito dall'altrui timore, rafforzandone ed estendendone il senso».

Rilevando l'assurdo della odierna prassi politica, che pur paventando la guerra come somma catastrofe, le concede tutto il credito, quasi sia l'unico espediente per assistere e l'unica regolatrice dei rapporti internazionali, Pio XII ritiene parimenti assurdo il principio secondo il quale il governante che dichiara una guerra sarebbe soltanto soggetto a incorrere in un errore politico, ove questa sia perduta; ma non potrebbe in nessun caso essere accusato di colpa morale e di delitto, per non avere, potendolo, conservato la pace.

Nel risuscitare, con maggior veemenza, il suo grido di «guerra alla guerra», lanciato fin dal 1948, il Pontefice riafferma che il «problema della guerra va trattato come una questione di coscienza dinanzi a Dio». ma aggiunge che «uno sforzo o una propaganda pacifista che provenisse da chi nega ogni fede in Dio, è sempre cosa molto dubbia, incapace di attenuare od eliminare l'angoscioso senso di timore, se pure non sia condotta ad arte, come espediente per provocare un effetto tattico di scoraggiamento e di confusione».

La presente coesistenza nel timore ha sola due prospettive dinanzi a sè: o si inabisserà a coesistenza nel timor di Dio, e poi a convivenza di pace vera, ispirata e vegliata dal suo ordine morale; ovvero si contrarrà sempre più in una giaciale paralisi della vita internazionale, i cui gravi pericoli sono fin da ora prevedibili.

La seconda parte del messaggio esamina l'errore dei contendenti di riporre fiducia nell'economia moderna, sperando da essa un benessere sempre crescente e generale. Il corso degli avvenimenti ha dimostrato quanto sia ingannevole l'illusione di confidare la pace al solo libero scambio. Spetta al mondo morale compenetrare del suo spirito anche l'economia sociale. Anche il sistema della produttività, se applicato senza discernimento, può essere un errore fatale all'equilibrio fra i gruppi: l'innalzamento costante del tenore di vita dei singoli popoli porterebbe infatti ad un inevitabile insorgere di risentimenti.

Altro errore condiviso dalle due parti riguarda i principi animatori dell'unità. «Mentre una di esse fonda la sua forte coesione interna sopra un'idea falsa, anzi lesiva dei primari diritti umani e divini, ma tuttavia efficace; l'altra, dimentica di averne già in sè una, vera, provata con buon successo nel passato, sembra invece dirigersi verso principi politici evidentemente dissoluteri della unità».

Dopo essersi a lungo diffuso sull'anelito di unificazione dell'Europa, ricordando l'errore di ritornare al tipo di Stato nazionalistico, chiuso in se stesso, il Pontefice si domanda quale potrebbe essere il vincolo comune atto a stringere i singoli Stati nell'unità; e prosegue: «Da alcuni si vuol vederlo nel concorde rifiuto del genere di vita attentatrice della libertà, che è proprio dell'altro gruppo. Senza dubbio, l'avversione alla schiavitù è motivo forte cosa, ma di valore negativo, che non possiede la forza di stimolare gli animi all'azione con la stessa efficacia di una idea positiva e assoluta. Questa potrebbe essere invece l'amore alla libertà voluta da Dio e in accordo con le esigenze del bene generale, oppure l'ideale del diritto di natura, come base di organizzazione dello Stato e degli Stati».

«Soltanto queste idee spirituali possono sostenere il confronto e anche superarlo nella misura in cui furono rese vive con l'idea falsa, ma concreta e valida, che stringe apparentemente, e non senza il sussidio della violenza, la coesione dell'altro gruppo; l'idea cioè di un paradiso terrestre, effettuabile non appena si perverrà a stabilire una determinata forma di organizzazione sociale. In realtà — commenta Pio XII, — l'Europa attende ancora il risveglio di una propria coscienza che la risvegli all'Europa genuina, comprendente l'insieme di tutti i valori spirituali e civili».

Nel nome di Gesù, afferma il Papa nella terza parte del suo messaggio, si può ancora gettare un ponte di pace fra le opposte sponde e ristabilire il vincolo comune doloroso mente spezzato.

La base della vera pace deve essere di natura spirituale. Ma per quest'opera non sono qualificati gli scettici e i cinici, i seguaci di un materialismo più o meno larvato, nè coloro che non accettano obblighi morali sul terreno della vita sociale.

Il messaggio conclude con una esortazione a tutte le genti perchè affrettino l'ora della pace e con un monito a coloro che non si risolvono a riconoscere e ad osservare le proprie obbligazioni sociali nel maneggio degli affari economici: «Nei sistemi democratici si può facilmente cadere in tale errore, quando l'interesse individuale è posto sotto la protezione di quelle organizzazioni collettive o di partito, alle quali si chiede di proteggere la somma degli interessi individuali, anzichè di promuovere il bene di tutti: in tal guisa l'economia cade facilmente in balia di forze anonime, che la dominano politicamente».

d. m.

Aveva appena firmato il nuovo accordo con gli S. U.

Continua, con l'esclusione del presidente Remon, la serie dei violenti assassini che segnano sinora le uniche tappe della storia della repubblica di Panama. E' difficile tuttavia discernere con sufficiente esattezza quali siano stati i motivi reali del sanguinoso avvenimento: se si tratti soltanto di uno dei soliti episodi di rivalità personale tra *caudillos* ambiziosi, oppure se occorra cercare una ragione più profonda, in relazione alla particolarissima situazione internazionale di Panama.

L'arresto subito effettuato dell'ex-presidente Arnulfo Arias induce a pensare per prima cosa che questi sia sospettato di essere quanto meno l'ispiratore dell'assassinio; e che quindi la sparatoria dell'ippodromo sia la tragica conclusione della sorda rivalità fra i due uomini politici. Veramente singolare è la storia dei rapporti fra Arias e Remon, il primo un medico educato nella classica università americana di Harvard, l'altro un militare di carriera. Dapprima si erano trovati perfettamente d'accordo, tanto che nel '49 Remon, allora capo della polizia (il Panama non possiede esercito), aveva installato Arias alla presidenza della repubblica, dopo una delle tante contrastate elezioni dall'esito poco chiaro.

Subito dopo Arias aveva però dimostrato di non voler essere niente altro che uno dei consueti tirannelli della peggior tradizione latino-americana, riempiendo il governo di parenti, compiendo confische e arresti arbitrari, ecc. fino alla emanazione di una costituzione di carattere totalitario. Si ebbero dimostrazioni popolari, che diventarono una vera rivoluzione quando Remon, con le forze di polizia, si schierò contro Arias. Il 10 maggio del '51 la lotta si concluse entro il palazzo presidenziale medesimo, addirittura nello studio di Arias, che si difese pistola alla mano, uccidendo personalmente, a quanto si dice, uno degli ufficiali venuti per arrestarlo.

Infine il battaglliero presidente dovette capitolare, ma se la cavò a buon mercato, costretto solo a ritirarsi dalla vita politica. Poco dopo Remon veniva eletto presidente e da allora una certa tranquillità è subentrata al disordine cronico regnante nel Panama; almeno una tranquillità apparente, perchè gli «arnuldati» (come si chiamano i seguaci di Arias) non avevano certo disarmato del tutto. Comunque Remon ha approfittato della tregua per realizzare l'impresa per la quale il Panama si batteva da anni: la revisione del trattato con gli Stati Uniti che regola la particolarissima situazione internazionale della zona del Canale.

Il nuovo accordo, raggiunto il 22 dicembre dopo quindici mesi di laboriose trattative, apporta dei notevoli vantaggi, primo e maggiore di tutti l'aumento di quasi cinque volte del canone annuo che gli Stati Uniti pagano al Panama per la concessione della striscia di territorio fiancheggiante ai due lati il Canale; ma non soddisfa certamente in pieno le aspirazioni massime dei panamensi. Il fatto che Remon sia caduto appena conseguito il suo scopo e alla vigilia della firma ufficiale del nuovo trattato, può quindi indurre a stabilire un collegamento di causa ed effetto tra i due avvenimenti; nel senso che il presidente sarebbe stato vittima di elementi accesamente nazionalisti e antiamericani, scontenti del risultato da lui ottenuto.

Che questi elementi siano gli «arnuldati» non è dato ancora sapere con sicurezza, e del resto poco importa, fita il fatto, in linea generale, che anche nel Panama, dietro le contese personalistiche, si intravvede abbastanza chiaramente lo stesso fermento sociale e nazionale che in questo momento turba tutta l'America latina. Forse la minuscola repubblica sta per guarire della *caudillera*, la sua tipica malattia che consiste nell'adagiarsi supinamente sui proditi derivanti dal Canale; ma cadrebbe dalla padella nella brace se in cambio contraesse un nazionalismo esasperato, incapace di fare i conti con una realtà che comporta, oltre a ragioni strategiche ineliminabili, anche i cospicui benefici e gli aiuti economici arrecati dal grande vicino del Nord.

Ferdinando Vegas

CRONACA CITTADINA

Dichiarazioni del commissario dell'Alleanza Cooperativa

"Migliorare l'organizzazione per poter ridurre i prezzi,,

Ieri è avvenuto il passaggio delle consegne - L'esame dell'indirizzo economico dei singoli settori dell'ente - I 158 spacci devono svolgere una effettiva funzione calmieratrice

Il professor Francesco Dramis, designato con decreto del Presidente della Repubblica a reggere l'Alleanza Cooperativa Torinese in qualità di commissario straordinario, è giunto ieri a Torino ed ha preso possesso della sua carica. I commissari uscenti, sen. Castagno e Marcellino, che hanno retto la Cooperativa per quasi dieci anni, hanno effettuato ieri stesso le consegne sancite dalla firma dei prescritti verbali. Il nuovo commissario è uno dei più noti esponenti del movimento cooperativistico nazionale. Pro-

Il prof. Francesco Dramis

prio in questi giorni compie 59 anni di attività nel settore. Iniziò giovanissimo dirigendo una distilleria cooperativistica ed una cantina sociale nel Lazio. Fu docente di cattedre ambulanti di agricoltura, specialmente in provincia di Novara. Dal 1930 al '51 diresse la Cooperativa agricola di Trieste-Istria e Friuli. Costretto dal fascismo a lasciare questo incarico, proseguì la sua attività come funzionario della Banca Nazionale del Lavoro. Dopo la Liberazione è stato uno dei promotori della Lega nazionale delle cooperative ed ha diretto nel 1947-48 il Consorzio consumi di Milano.

«Assumendo il nuovo incarico — ci ha dichiarato ieri il prof. Dramis, nel corso di una breve intervista — mi propongo di esaminare la gestione dell'Alleanza Cooperativa Torinese tanto dal lato tecnico quanto dal lato economico e finanziario dopo il decennio dei due commissari. Dall'esame della situazione reale dell'azienda potrebbe derivare, occorrendo, qualche correzione nell'indirizzo dei singoli reparti nei quali l'ente svolge la sua attività».

L'obiettivo principale che il prof. Dramis intende raggiungere è «migliorare l'attrezzatura dell'azienda e l'organizzazione, allo scopo di ridurre, quanto è possibile, i prezzi di molti generi e quindi influire beneficamente sul costo della vita». *L'Alleanza — come è noto — è il più grande ente cooperativistico italiano con 32 mila soci e 132 distributori in tutte le maggiori città del Piemonte. La sua attività abbraccia ormai tutti i settori del consumo, dagli alimentari ai farmaceutici, dai tessuti agli articoli casalinghi. Ha inoltre un attrezzato panificio e razionali cantine per la lavorazione del vino. Un giudizio sull'importanza e sulla potenzialità dell'ente è stato così espresso dal nuovo commissario:* «Per comprendere l'importanza pratica e la funzione calmieratrice dell'Alleanza Cooperativa sarebbe sufficiente chiudere i 158 spacci per un periodo di due mesi».

Il decreto di nomina del Presidente della Repubblica limita l'incarico ad un periodo di sei mesi. «Se entro questo periodo — ha detto il prof. Dramis — la Camera ed il Senato approveranno il disegno di legge per il ritorno dell'Alleanza alla forma cooperativistica (oggi, come è noto, è considerata un ente morale) sarà mio dovere indire l'assemblea dei soci per la nomina dei Consiglio d'amministrazione».

Nel corso del colloquio il discorso dell'Alleanza si è spostato su problemi più generali riguardanti tutto il movimento cooperativistico italiano. «Nel campo della cooperative di consumo — ha dichiarato il commissario dell'A.C.T. — l'Italia ha un grande numero di aziende. Si dice che siano seimila, ma non escludo che la cifra sia inferiore alla realtà. Il frazionamento delle cooperative di consumo italiane fa sì che l'azione calmieratrice risulti un po' limitata salvo casi lodevolissimi di cooperative particolarmente attrezzate. Se si vuole fare un passo avanti bisogna assolutamente ridurre il numero delle cooperative per costituire organismi di maggiore importanza, seguendo in questo l'esempio di altri Stati che hanno un numero ridotto di enti, come l'Inghilterra che ha solo 1200 aziende, con uno sviluppo di affari enormemente superiore e con una maggiore efficienza calmieratrice, rispetto all'azione che svolgono le piccole cooperative in Italia».

L'anno giudiziario si inaugura il 7 gennaio

Venerdì 7 gennaio avrà luogo l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. La cerimonia si svolgerà in forma solenne nell'aula della prima sezione della Corte di Appello. Vi prenderanno parte, con il primo presidente prof. Luigi De Litala, tutti i magistrati della Corte d'Appello, della Procura generale, del Tribunale e della Procura della Repubblica. Il discorso inaugurale sarà pronunciato dal procuratore generale dott. Gabriele Nigro.

L'industriale Sobrero dichiarato fuori pericolo

Le condizioni dell'industriale Felice Sobrero, investito da una auto davanti alla sua villa di Rapallo, sono migliorate. Egli si è infatti ripreso dal torpore in cui era caduto causa il grave choc ed ha potuto finalmente scambiare qualche parola coi familiari che lo assistono. L'industriale può essere considerato fuori pericolo.

La giornata si è conclusa negativamente per quel che riguarda la ricerca dell'auto investitrice, una «1100» carrozzata a giardinetta con la guida a destra. I carabinieri hanno ispezionato numerose autorimesse della Riviera di levante. Si spera di poterla rintracciare per mezzo delle cifre del numero di targa rilevate da un testimone.

— Ieri alle 15,30, in corso San Maurizio angolo via Vanchiglia, un tram della linea 3 è andato a cozzare violentemente contro una macchina. L'auto, una «1400» presa a noio la cui proprietà di Era, percorreva corso S. Maurizio diretta verso il Po. Data l'insidioso strato di neve gelata che ricopriva la strada, il guidatore procedeva con grande circospezione. Nonostante ciò, quando alla sua sinistra vedeva comparire il tram, diretto verso piazza Vittorio Veneto, la pronta frenata non serviva a nulla. E poiché anche il pesante carrozzone slittava sulle rotaie gelate, l'urto era inevitabile. L'automobilista è uscito illeso dall'incidente. Sua moglie — Romana Lamberti in Barberis, di 30 anni, abitante a Bra — ha invece riportato una ferita al ginocchio sinistro. Trasportata all'ospedale S. Giovanni, è stata medicata e giudicata guaribile in 8 giorni.

Mentre scendeva nella nebbia seguito dagli allievi

Un maestro di sci si ferisce in un rovinoso volo in montagna

L'incidente a Chiomonte - La forza d'animo della vittima che si reca all'ospedale a Torino pilotando con una spalla fratturata la sua auto

Il maestro di sci Francesco Torrengo dopo l'ingessatura

Un altro maestro di sci è rimasto vittima di un grave incidente, provocato da una identica caduta: un paio di settimane fa la vittima era stata Aldo Daridi, a Bardonecchia; domenica una disgrazia analoga è toccata al torinese Francesco Torrengo, abitante nella nostra città in via Monti 14 e da circa dieci anni maestro di sci.

Verso le 17 il Torrengo, terminata la lezione sulle piste del colle del Frais, aveva iniziato la discesa — seguito dagli allievi, in fila indiana — verso Chiomonte. C'era una fitta nebbia, la visibilità era scarsa e di conseguenza gli sciatori scendevano a valle a velocità ridotta, usando le racchette come freni. Ad un tratto, sulla pista seguita dal Torrengo si presentò un piccolo spiazzo non coperto dalla neve: una specie di minuscola oasi nel bianco deserto. In altre condizioni, sarebbe stato facile accorgersi del pericolo e scansarlo; ma la nebbia e la semioscurità impedirono al Torrengo di notare in tempo l'insidia, e fini con gli sci proprio su quello spiazzo scoperto. Il terriccio e i sassi arrotarono di colpo la scivolata dello sciatore, e lo fecero rumoreggiare malamente a terra.

Dopo un attimo di stordimento, e quantunque lancinanti dolori al una spalla, il Torrengo proseguì a piedi verso Chiomonte, seguito dagli allievi. Gli sci che calzava — di tipo speciale, in acciaio e materia plastica — nella caduta non si erano spezzati. Appena giunto a Chiomonte, il Torrengo si fece visitare dal medico condotto, dott. Aimardi. Diagnosi: frattura della spalla sinistra. Il sanitario gli ridusse la frattura e gli praticò un bendaggio, poi l'infortunato sedette al volante della propria automobile e tornò a Torino, guidando con una mano sola e dimostrando un notevole sangue freddo.

Ieri mattina, sempre pilotando l'automobile, il Torrengo si presentò all'Istituto chirurgico-ortopedico «Maria Adelaide», dove il dott. De Pace procedette alla ingessatura della spalla spezzata, dal braccio e del torace, giudicandolo guaribile di 30 giorni. Nonostante il medico glielo avesse sconsigliato, il Torrengo per tornare a casa dall'ospedale si è servito ancora una volta della propria automobile, pilotandola personalmente.

Il maestro Torrengo già nel 1951, quando teneva un corso per allievi a Cesana, era rimasto vittima di un gravissimo infortunio. Durante una discesa vertiginosa, a 100 chilometri all'ora, una raffica abbarbante dalla neve gli si era avvinghiata ad uno sci, proiettandolo contro un pino. Nel tremendo urto contro la pianta, il Torrengo aveva avuto la gamba destra frecciata.

— Di un singolare incidente è rimasta vittima ieri pomeriggio la ventisettenne Franca Bonfiglioli, una modista domiciliata in via Cibrario 4. Mentre passava in via Domodossola, all'altezza del n. 9, ha messo un piede sul coperchio di un tombino e questo, che non era stato chiuso con cura, ha ceduto. La Bonfiglioli è letteralmente sprofondata fino alle gambe. Trasportata al Maria Vittoria è stata giudicata guaribile in 10 giorni.

Ancora una sciagura in c. Francia alla fermata di Pozzo Strada

Un ciclista accecato dal nevischio è ucciso dalla tranvia di Rivoli

Lo sventurato era curvo sul manubrio e non ha udito la sirena del treno - Urtato dal locomotore che lo sbalza a cinque metri di distanza - Morto dopo atroce agonia

Il treno di Rivoli ha provocato un'altra sciagura: ieri in corso Francia ha travolto un giovane in bicicletta, causandogli ferite tanto gravi da condurlo alla morte qualche ora dopo. E' tuttavia doveroso precisare che la disgrazia non è dovuta ad imprudenza o disattenzione da parte del macchinatore, ma da un attimo di distrazione della vittima, o più probabilmente dalla neve e dal freddo, per ripararsi dai quali il ciclista era costretto a pedalare curvo sul manubrio, con il viso in una sciarpa di lana, e la testa che gli lasciava scoperti soltanto gli occhi.

Elio Pesato di Eugenio, di 33 anni, era vissuto cinque anni fa a Collegno dalla nativa Revigo, e si era stabilito in borgata Paradiso, aprendo un piccolo negozio da calzolaio in via Adua 8. Era celibe e viveva da solo, ma a Collegno, in via S. Massimo 30, risiede un suo fratello ferroviere, sposato e padre di due bambini.

Il Pesato ieri era uscito di casa verso le 13,30, per andare a pranzo alla «Trattoria Paradiso», situata sul corso Francia, proprio dirimpetto a via Adua. Nevicava, e il calzolaio pedalava a fatica, col viso imbacuccato in una sciarpa. Via Adua — una strada di campagna, che si sperde tra i prati — all'imbocco di corso Francia è fiancheggiata da due gibbosità del terreno, che però non impediscono ai passeggeri e ai veicoli che percorrono il corso nei due sensi. Ma quando nevica la sola larghezza l'occhio, perchè nel bianco non si scorgono più i punti di riferimento e anche le rotaie della tranvia interurbana spariscono nella famiglia.

Il calzolaio Elio Pesato

La sciagura si è verificata nel momento in cui il Pesato, abbandonato da via Adua, stava per attraversare il corso. Alle 12,23 era partito da Rivoli un convoglio composto da un'automotrice e da tre vagoni, e guidato dal quarantacinquenne Ugo Aschieri, domiciliato in borgata Santa Maria di Collegno, al numero 6 di via Crispi. Il treno era transitato alle 12,45 — quando è in orario — davanti alla borgata Paradiso, e la disgrazia è avvenuta in quel preciso istante. Il manovratore, prima di raggiungere l'incrocio di via Adua, diede i regolamentari segnali di avvertimento; del resto, il convoglio non aveva ancora acquistato velocità, procedeva a poche decine di chilometri all'ora.

Purtroppo, il Pesato non udì i segnali e non vide il convoglio, che lo travolse in pieno, scaraventando la bicicletta lontano e colpendo al torace il giovane, con uno dei respingenti. Il convoglio si fermò quasi istantaneamente, mentre la nave agonia di Elio della vittima si univa di vermiglio.

Accorse il personale del treno, numerosi i passeggeri, inorriditi. Il ciclista non era ormai schiacciato dalle ruote, respirava ancora: forse si poteva salvarlo. Dalla trattoria si telefonò per un'autoambulanza, qualcuno informò dell'incidente i carabinieri di Collegno. Il ferito fu adagiato accanto alle rotaie, in attesa dell'arrivo dell'autolettiga. Pochi minuti dopo il poveretto veniva trasportato all'ospedale Maria Vittoria. Non sembrava avesse ma soltanto stordito, e si lamentava debolmente: bastò una rapida visita per convincere i medici che aveva poche probabilità di sopravvivere. Il violento urto contro il respingente gli aveva provocato lo schiacciamento del torace, la frattura della 6ª vertebra e un grave «choc» traumatico.

Fu riservata con prognosi riservatissima, e morì alle 17,30, dopo circa quattro ore di atroce agonia. All'ospedale non sapevano chi fosse la vittima della sciagura, perchè negli abiti del morto non c'erano documenti. L'identificazione avvenne più tardi, ad opera del fratello. Qualcuno, tra i passeggeri del treno, conosceva il Pesato, e la notizia della raccapricciante disgrazia si sparse in pochi minuti a Rivoli e a Collegno, giungendo anche all'orecchio del fratello. Quest'ultimo si precipitò all'ospedale, ma si trovò di fronte ad un cadavere, sul quale si accasciò piangendo.

Proprio nel medesimo punto in cui il Pesato era stato vittima di un incidente: urtato da un'automobile era stato gettato a terra ed aveva riportato gravi ferite che avevano reso necessarie il suo ricovero in ospedale per una cinquantina di giorni.

— Al Maria Vittoria è stato pure ricoverato ieri verso mezzogiorno Ilario Turati, di 32 anni, domiciliato in via Venaria 14. Mentre percorreva via XX Settembre, all'altezza di via Palazzo di Città, era stato investito da un tram della linea 9 diretto verso corso Regina. Ha riportato ferite e contusioni al corpo e alle gambe, giudicate guaribili in 10 giorni.

Per togliere 10 centimetri di neve il Municipio ha speso sette milioni

Sono entrati in azione 3300 spalatori con 200 mezzi meccanici

Dieci centimetri di neve — tanta ne è caduta da sabato pomeriggio a ieri sera — sono stati sufficienti a trasformare le strade della città in un enorme pista di pattinaggio. Il rischio di capitomboli e di paurose slittate in macchina era particolarmente grave ieri mattina. Le auto sono state costrette a circolare a velocità ridottissima senza per questo evitare qualche ammaccatura ai parafanghi. Anche i pedoni hanno dovuto camminare con cautela. Non si lamentano però incidenti gravi. Una decina di persone hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici per contusioni riportate cadendo per strada.

Il Comune ha messo immediatamente in azione tutti i mezzi predisposti per tener sgombre le strade. Le stesse caratteristiche della nevicata (pochi centimetri suddivisi in un numero relativamente lungo di ore), invece di facilitare il compito agli addetti alla viabilità, le hanno in certo senso reso più difficile. Non esiste mezzo meccanico capace di liberare l'asfalto da un centimetro di neve compresso dal passaggio dei veicoli. Per i grossi spartineve occorre che il manto nevoso lo sopravanzi di dieci centimetri: tutti gli una volta però, non in due giorni.

Nonostante questa difficoltà, fin dall'alba il Comune, ha messo in funzione 150 spartineve meccanici, 30 automezzi con lama raschiatrice, due spartineve a turbine, 22 autocarri per il trasporto dei cumuli e 5 lance usate nel crocevia del centro, come a Porta Nuova ed in piazza Castello. Dove il transito di ghiaccio era più compatto e più pericoloso si è fatto largo uso di sabbia. Complessivamente sono stati impiegati 3300 uomini, oltre a quelli reclutati dall'Azienda Tranviaria per mantenere liberi gli scambi ed assicurare la circolazione su tutte le linee. La spesa per la sola giornata di ieri si aggira sui 7 milioni di lire.

Al pomeriggio la situazione è migliorata. La temperatura meno rigida ha favorito quasi ovunque il disgelo e l'opera di rimozione della strada di ghiaccio.

In centro erano ieri la circolazione tornava quasi normale. Molte vie principali non conservavano nemmeno traccia della neve. In alcune zone della periferia il traffico continuava ad essere ostacolato dalla leggera patina scivolosa lasciata dagli spartineve; il transitare delle auto l'aveva trasformata in una viscida fanghiglia. Nella notte il gelo ha ricoperto queste strade di una sottile lastra di ghiaccio. Verso mezzanotte è ripreso a nevicare, ma senza convinzione. Stamane se la temperatura non si rialzerà di qualche grado sopra lo zero aumenteranno i pericolo di sbandamenti per i veicoli e di pericolosi scivoloni per i passanti. I meteorologi prevedono ancora altra neve.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA —4,2
MASSIMA —0,8

Il bollettino meteorologico dell'aeroporto di Caselle segnala inoltre i seguenti dati: temp. media —3,3; umidità 100 %; pressione 740. Previsioni: permangono condizioni atmosferiche perturbate con precipitazioni sparse anche a carattere nevoso. Temperat. stazionaria.

Ordinato lo sgombero d'una casa pericolante

La polizia ha ordinato lo sgombero dello stabile di corso Vercelli 42, nel quale abitano sette famiglie, dichiarato dal Genio Civile pericolante e inabitabile. L'ordine è stato eseguito da tre sole famiglie, che si sono trasferite in un albergo del centro. In stanze messe a disposizione dal Comune. Le altre sono rimaste nella casa, dopo aver firmato una dichiarazione con la quale il Municipio e il Genio Civile sono scagionati dalle responsabilità derivanti da eventuali sinistri.

Ordinato lo sgombero d'una casa pericolante

La polizia ha ordinato lo sgombero dello stabile di corso Vercelli 42, nel quale abitano sette famiglie, dichiarato dal Genio Civile pericolante e inabitabile. L'ordine è stato eseguito da tre sole famiglie, che si sono trasferite in un albergo del centro. In stanze messe a disposizione dal Comune. Le altre sono rimaste nella casa, dopo aver firmato una dichiarazione con la quale il Municipio e il Genio Civile sono scagionati dalle responsabilità derivanti da eventuali sinistri.

Va ad aprire la porta e trova una vecchia svenuta sulla soglia

Era la vicina di casa rimasta avvelenata da esalazioni di gas

Da molti anni all'ultimo piano della palazzina di corso Vittorio Emanuele 100, in una modesta, ma pulita e decorosa soffitta, abita da sola la pensionata Maria Giannella, di 84 anni.

Nonostante la sua avanzatissima età, la Giannella gode di ottima salute: mangia, beve, dorme, esce per fare le compere e sbriga con disinvoltura e rapidità tutte le faccende domestiche. Però, a tratti, soffre di improvvise e acute amnesie. Spesso non si ricorda di chiudere o anche solo di accostare la porta di casa, spesso dimentica in qual mese e in quale anno vive ecc. Ma sono momenti dopo i quali la Giannella ritorna nella sua piena lucidità.

Ieri mattina, verso le 10, mentre poneva sul fornello una pentola contenente brodo. Poi aprì il rubinetto del gas e prendeva in mano la scatola dei fiammiferi per accendere. Ma si dimenticava di compiere l'operazione e rimettendosi in tasca i fiammiferi, si allontanava dal fornello e cominciava a rimettere in ordine la stanza. Poco dopo le venefiche esalazioni saturavano la soffitta e la Giannella si sentiva male, pur non comprendendo bene che cosa stesse capitando.

Barcollando, la vecchietta uscì sul pianerottolo, con l'intenzione di invocare soccorso. Ma la voce le mancava e le mancavano le forze: e di schianto cadeva contro la porta di una vicina, la maglierista Lydia Natta di 38 anni. Prima di accasciarsi definitivamente, la Giannella batteva due o tre colpi con una mano sull'uscio. La Natta veniva ad aprire e, sbigottita, scorgeva sulla soglia la vecchietta riversa. Dato l'allarme, la Giannella veniva amorevolmente raccolta e adagiata su di un letto.

Un quarto d'ora dopo essa era trasportata al Maria Vittoria e qui ricoverata in osservazione. Le sue condizioni, comunque, non sono molto preoccupanti.

Un accattone ladro sorpreso in flagrante

Nel negozio di ottica di via S. Donato 11, ieri verso le 12, si presentava un individuo male in arnese che chiedeva l'elemosina. Il commerciante, Ettore Audino, si recava poi retrobottega per prendere degli spiccioli. Ma, insospettito dal contegno dello sconosciuto, si volgeva di botto e lo sorprendeva mentre afferrava nella vetrina una macchina fotografica. Immobilizzato, il mendicante è stato consegnato poco dopo alla Celere. E' il quarantaquattrenne Domenico Carratti.

— Un colonnello degli alpini in pensione, Paolo Tessi, abitante in largo Orbassano 66, ha avuto l'altra notte una brutta sorpresa. Tornando dall'ospedale in cui si trova degente la moglie, ha constatato che in sua assenza i ladri avevano fatto una minuziosa visita all'alloggio. Penetrati, servendosi di una chiave falsa, avevano messo ogni cosa a soqquadro finchè scoprirono uno scrigno contenente gioielli per oltre mezzo milione. Il furto è stato denunciato al commissariato S. Secondo.

Tariffe dell'autostrada

L'autostrada Torino-Milano comunica le tariffe che sono entrate in vigore sull'intero percorso: motoleggere e rimorchietti lire 150; rimorchietti su 4 ruote, motocicli oltre 125 cmc., motocarrozzette, motofurgoncini con portata fino a 350 kg., L. 220; vetturette e camioncini fino a 8 HP, rimorchi a 2 ruote per autobus, L. 260; vetture e camioncini da 8 a 18 HP, motocarri con portata fino a 10 quintali, trattori, lire 350; vetture da 19 a 37 HP, motocarri con portata superiore ai 10 quintali, autocarri con portata fino a 20 quintali, rimorchi con portata fino a 30 quintali, L. 475; vetture oltre i 37 HP, autocarri con portata fino a 45 quintali, L. 575; autobus e rimorchi fino a 30 posti, rimorchi con portata fino a 70 quintali, L. 750; autobus rimorchi fino a 36 posti, autocarri con portata fino a 85 quintali, rimorchi fino a 110 quintali, L. 925; autobus e rimorchi oltre i 36 posti, autocarri con portata oltre gli 85 quintali, rimorchi con portata oltre i 40 quintali, L. 1150. Supplemento per il servizio notturno, L. 50.

Spazzaturai in lite col Comune

L'amministrazione civica — come è noto — ha deciso di tempo di sostituire gli antiquati e antigienici carri per la raccolta delle spazzature con moderni autocarri a tenuta ermetica. Per la trasformazione del sistema è stato bandito un concorso d'appalto aperto a tutte le ditte od i gruppi di ditte del ramo. I concorrenti devono presentare progetti di massima nei quali sia specificato il sistema di raccolta che si intende adottare e la spesa necessaria per lo svolgimento del servizio.

Alla chiusura del concorso erano pervenute offerte di 47 ditte ridotte poi dall'apposita commissione ad 11. Di queste solo 5 venivano invitate alla gara conclusiva che è ancora in corso. Il giudizio sarà emesso nei prossimi mesi dall'apposita commissione nominata dal consiglio comunale. La raccolta delle spazzature viene ora effettuata da un certo numero di appaltatori privati. La città è divisa in zone. Ognuna fa capo a un raccoglitore che si serve per il trasporto dell'antico carro con traino animale. Complessivamente sono impiegate nel servizio circa 300 persone. Appena la decisione del Comune di rimodernare il sistema di raccolta, queste spazzaturai si sono costituiti in cooperativa per concorrere alla gara indetta dall'amministrazione civica. Hanno presentato come le altre ditte il loro progetto redatto da tecnici. Su parere della commissione sono però stati esclusi dalla rosa dei cinque candidati rimasti in lizza.

Contro questo provvedimento, che ritengono illegittimo, gli interessati hanno ora deciso di ricorrere al Consiglio di Stato. La pratica è già stata inoltrata. Se il parere del Consiglio di Stato risultasse sfavorevole al Municipio è possibile che il concorso venga dichiarato nullo e che si debbano rifare da capo tutte le pratiche. In questo caso la modernizzazione del servizio subirebbe un ulteriore rinvio. Oltre alle ragioni di carattere giuridico gli spazzaturai sollevano obiezioni di carattere tecnico.

Cantiere per i disoccupati

In merito all'istituzione di un cantiere-officina del Comune per l'assorbimento di un certo numero di disoccupati il Municipio comunica che le iscrizioni non sono ancora aperte e che le domande dovranno essere indirizzate a tempo opportuno solo all'Ufficio regionale del Lavoro di via Gioberti n. 5 e non al Comune.

Una busta paga intestata a Romano Ferverini è stata ritrovata e portata al nostro giornale. L'interessato può venire a ritirarla all'ufficio assistenza.

ECHI DI CRONACA

TEATRO ALFIERI
Domani sera ore 21,15 grande prima
MACARIO CARLA DEL POGGIO
in
TUTTE DONNE MENO 10
Prenot. biglietti Botteghi - Garr. Pop.

EL TROCADERO
Ore 17 16; 21 tutti balli e premi. Successo Complesso *Zardi*.

CASTELLINO DANZE
17 16 caratteristici; 21 trattenim. *Rosaclot* e la sua gran *Orchestra*.

FARO CLUB DANZE
Ore 21: Nuove repliche con *Buscaglione - Fatima Robin's - Parigi*.

BACCHIA E' LA SITELLA
Sono molte le sitelle, vecchie fuor dell'ordinario, ma però le bimbe belle vanno tutte da *Lutrario*... Torte e bimbe in quantità la Befana porterà... Domani ore 21-1 premi normali. Regali e cotillons.

RISTORANTE SEVERINO
Passatempo Valentico. Gran Cenone della Befana. Prenot. tel. 80.342.

DANZE APOLLO
Domani sera ore 21: Grande trattenimento danzante. Ricchi premi.

INIZIO CORSI «SIST». La «SIST» che con la sua perfetta organizzazione didattica, vi assicura un posto nella vita, inizia col 10 gennaio i nuovi Corsi normali e di perfezionamento di Stenodattilo, Dattilo, Computometria, Contabilità, Paghe e Contributi, Francese, Tedesco, Inglese, Spagnolo. Lezioni prove gratuite. Telefonate a «SIST» via Po 2 - Telefono 47.873.

LA COMODITA' va data con eleganza e risparmio. *Mobili Barovero Arredamenti*, Via *Valperga Caluso* angolo via *Belfiore* n. 43, via Nizza n. 34. Facilitazioni.

FINALMENTE un magazzino di mobili per tutte le tasche. Vendita anche a rate. *Mobilificio S. Domenico* via *S. Domenico* 4.

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione Ratean, bicerine, mobili usati, v. *Garibaldi* 4 z. 537 107

MOBILIFICIO GRAF 28 RATE
Camere da 98.000 (inclusi da 48.000
Vasto assort *Garibaldi* 2 cortile.

STATO CIVILE

I bollettini

Nati Giovanna m. Caiglione, a. 41, casal., v. Princ. Clotilde 90; Bruno Maria m. Barberis, a. 66, casal., v. Balbo-Bertone 41; Bernetto Margherita ved. Pernano, a. 84, casal., v. Cernaia 42; Carlo Teresa ved. Piovano, a. 72, casal., v. S. Damiano 30; Chiarina Mauro, a. 68, pens., v. Felice 15; Bruna Caterina, a. 61, pens., a. Cernaia 42; Avanzino Francesco ved. Casalegno, a. 82, pens., v. Berrano 2; Grosso Alfredo, a. 71, pensionato, v. Carmine 34; Pastore Clementina ved. Grandi, a. 87, casal., via Principe 1; Rapetta Michele, a. 68, pens., v. Monsenegro 34; Comoli Giovanni, a. 87, pens., v. Monte di Pietà 15; Ferrero Jacopo, a. 46, dirett. amministr., e Perchiero 30; Brusa Maria m. Brusa, a. 74, casal., v. Sette Comuni 11; Bertasso Angela ved. Rosario, a. 84, casal., Strada Antica Cavoretto 70; Pellegrinotti Rina m. Cena, a. 78, casal., v. Chieri Salute 19; Zavattaro Emilia, a. 73, arrotino, v. Acc. Albertina 22.

Decessi in ospedale: Barucco, Flavio, a. 29, lavoratore; Rubino Giovanni, anni 81; Tarena Carolina, a. 69, casal.; Carpanetti Carla m. Brunigardo, a. 23, casal.; Aprile Giuseppe, a. 67, rigovratore; Trulla Giovanni, a. 68, verniciatore; Ferrero Anna m. Thione-Bosio, a. 61, casal.; Nicco Maria m. Gerbo, a. 44, casal.; Cagno Emma m. Tasso, a. 67, casal.; Audasso Teresa, a. 68, casalinga.

2 gennaio

Nati Carlo, a. 66, pens., v. Borgo antico 5; Dotti Emilio Vincenzo, a. 73, pens., v. Michele Lessona 68; Brignolo Duse, a. 57, fondit., v. S. Mario 80; Mandorlo Michele, a. 63, pens., c. Napoli 6; Vigino Arnaldo, a. 66, imp., a. Inghilterra 61; Bertorgo Clotilde ved Pio, a. 91, casal., v. Armando Diaz 6.

Deceduti in ospedale: Bovio Ernesta ved. Cutin, a. 76, casal.; Cagno Roberto, a. 41, torniatore; Bertone Giuseppe, a. 72, pens.; Tropero Anna, a. 28, inabile; Cotta Ida, a. 73, casal.; Barutta Michele, a. 30, operaio; Olivero Erminio, a. 69, pens.; Gilardi Luigia, a. 64, casal.; Foto Teresa ved. Bria, a. 79, casal.; Tapparo Renzo, a. 1; Mar Lorina, mesi 8.

3 gennaio

Nati Antonio, a. 79, pens., v. Silvio Pellico 16; Gilanza Teresa in Cavena, a. 47, casal., v. Scalenghe 9; Pellegrini Cecilia in Zecchitti, a. 35, casal., via Monalbano 11; Polotto Bertaro in Bonasi, a. 66, pens., v. Artisti 14; Mocco Leonarda ved. Armellino, a. 54, casal., bir. Rivarolo 141; Bodi Giuseppe, a. 55, impieg., p. Solferino 7; Archio Maria ved. Marinoello, a. 66, pens., v. Saluzzo 38; Calabrese Giovanna ved. Testa, a. 83, casal., v. S. Giulia 22; Magia Giovanni, a. 96, pens., Bir. Cons. Mirafiori 22; Voglietti Carolina, a. 90, casal., v. M. Vittoria 40; Bonfi Elvira, a. 76, casal., v. Nizza 71; Signoni Giuseppina ved. Bijno, a. 91, casal., v. Lanfranchi 10; Manino Antonia, a. 61, pens., v. Bonvesin-Lapegna 6; Dark Maria in Hollmayer, a. 66, casal., via Borgo Dora 5; Piero Francesco, a. 77, pens., v. Reggia 14; Pavero Giovanni, a. 59, meccanico, v. Aglié 8; Zerbini Alcide, a. 75, pens., p. Vitt. Veneto 16.

Deceduti in ospedale: Alpa Carmelina, a. 51, manovale; Cervasatto Maria ved. Gavotta, a. 78, casal.; Eggero Margherita in Tolb. a. 61, casal.; Pagano Gioachino, a. 46, meccanico; Garetto Enrichetta ved. Bardiacone, a. 79, casal.; Bonvento Vittoria in Cagna, a. 50, casal.; Lanzo Giuseppe, a. 53, ved. autotassista.

Ancora una sciagura in c. Francia alla fermata di Pozzo Strada

Un ciclista accecato dal nevischio è ucciso dalla tranvia di Rivoli

Lo sventurato era curvo sul manubrio e non ha udito la sirena del treno - Urtato dal locomotore che lo sbalza a cinque metri di distanza - Morto dopo atroce agonia

Il treno di Rivoli ha provocato un'altra sciagura: ieri in corso Francia ha travolto un giovane in bicicletta, causandogli ferite tanto gravi da condurlo alla morte qualche ora dopo. E' tuttavia doveroso precisare che la disgrazia non è dovuta ad imprudenza o disattenzione da parte del macchinatore, ma da un attimo di distrazione della vittima, o più probabilmente dalla neve e dal freddo, per ripararsi dai quali il ciclista era costretto a pedalare curvo sul manubrio, con il viso in una sciarpa di lana, e la testa che gli lasciava scoperti soltanto gli occhi.

Elio Pesato di Eugenio, di 33 anni, era vissuto cinque anni fa a Collegno dalla nativa Revigo, e si era stabilito in borgata Paradiso, aprendo un piccolo negozio da calzolaio in via Adua 8. Era celibe e viveva da solo, ma a Collegno, in via S. Massimo 30, risiede un suo fratello ferroviere, sposato e padre di due bambini.

Il Pesato ieri era uscito di casa verso le 13,30, per andare a pranzo alla «Trattoria Paradiso», situata sul corso Francia, proprio dirimpetto a via Adua. Nevicava, e il calzolaio pedalava a fatica, col viso imbacuccato in una sciarpa. Via Adua — una strada di campagna, che si sperde tra i prati — all'imbocco di corso Francia è fiancheggiata da due gibbosità del terreno, che però non impediscono ai passeggeri e ai veicoli che percorrono il corso nei due sensi. Ma quando nevica la sola larghezza l'occhio, perchè nel bianco non si scorgono più i punti di riferimento e anche le rotaie della tranvia interurbana spariscono nella famiglia.

Il calzolaio Elio Pesato

La sciagura si è verificata nel momento in cui il Pesato, abbandonato da via Adua, stava per attraversare il corso. Alle 12,23 era partito da Rivoli un convoglio composto da un'automotrice e da tre vagoni, e guidato dal quarantacinquenne Ugo Aschieri, domiciliato in borgata Santa Maria di Collegno, al numero 6 di via Crispi. Il treno era transitato alle 12,45 — quando è in orario — davanti alla borgata Paradiso, e la disgrazia è avvenuta in quel preciso istante. Il manovratore, prima di raggiungere l'incrocio di via Adua, diede i regolamentari segnali di avvertimento; del resto, il convoglio non aveva ancora acquistato velocità, procedeva a poche decine di chilometri all'ora.

Purtroppo, il Pesato non udì i segnali e non vide il convoglio, che lo travolse in pieno, scaraventando la bicicletta lontano e colpendo al torace il giovane, con uno dei respingenti. Il convoglio si fermò quasi istantaneamente, mentre la nave agonia di Elio della vittima si univa di vermiglio.

Accorse il personale del treno, numerosi i passeggeri, inorriditi. Il ciclista non era ormai schiacciato dalle ruote, respirava ancora: forse si poteva salvarlo. Dalla trattoria si telefonò per un'autoambulanza, qualcuno informò dell'incidente i carabinieri di Collegno. Il ferito fu adagiato accanto alle rotaie, in attesa dell'arrivo dell'autolettiga. Pochi minuti dopo il poveretto veniva trasportato all'ospedale Maria Vittoria. Non sembrava avesse ma soltanto stordito, e si lamentava debolmente: bastò una rapida visita per convincere i medici che aveva poche probabilità di sopravvivere. Il violento urto contro il respingente gli aveva provocato lo schiacciamento del torace, la frattura della 6ª vertebra e un grave «choc» traumatico.

Fu riservata con prognosi riservatissima, e morì alle 17,30, dopo circa quattro ore di atroce agonia. All'ospedale non sapevano chi fosse la vittima della sciagura, perchè negli abiti del morto non c'erano documenti. L'identificazione avvenne più tardi, ad opera del fratello. Qualcuno, tra i passeggeri del treno, conosceva il Pesato, e la notizia della raccapricciante disgrazia si sparse in pochi minuti a Rivoli e a Collegno, giungendo anche all'orecchio del fratello. Quest'ultimo si precipitò all'ospedale, ma si trovò di fronte ad un cadavere, sul quale si accasciò piangendo.

Proprio nel medesimo punto in cui il Pesato era stato vittima di un incidente: urtato da un'automobile era stato gettato a terra ed aveva riportato gravi ferite che avevano reso necessarie il suo ricovero in ospedale per una cinquantina di giorni.

— Al Maria Vittoria è stato pure ricoverato ieri verso mezzogiorno Ilario Turati, di 32 anni, domiciliato in via Venaria 14. Mentre percorreva via XX Settembre, all'altezza di via Palazzo di Città, era stato investito da un tram della linea 9 diretto verso corso Regina. Ha riportato ferite e contusioni al corpo e alle gambe, giudicate guaribili in 10 giorni.

Per togliere 10 centimetri di neve il Municipio ha speso sette milioni

Sono entrati in azione 3300 spalatori con 200 mezzi meccanici

Dieci centimetri di neve — tanta ne è caduta da sabato pomeriggio a ieri sera — sono stati sufficienti a trasformare le strade della città in un enorme pista di pattinaggio. Il rischio di capitomboli e di paurose slittate in macchina era particolarmente grave ieri mattina. Le auto sono state cost

Il suddito e il cittadino

Si è detto tempo fa in un giornale italiano che i generali francesi persero nel 1940 la guerra perché avevano letto Proust; e che invece la Germania vinse perché i capi del suo esercito erano fior di somari, almeno in fatto di lettere e arti. La *boutade* era brillante e falsa, come tutte le *boutades* gettate là per far ridere la platea: probabilmente nessun generale francese aveva letto se non qualche pagina della *Recherche*, e quanto alla cultura degli ufficiali tedeschi, quella dei subalterni era certo abbastanza vasta per sopperire alle eventuali lacune dei marescialli. (Senza dire che, a conti fatti, la Germania si trovò tra i vinti, e la Francia tra i vincitori). Ma il succo di quel baldanzoso articolo voleva esser questo, che un paese «giovane» non ha bisogno di libri, perché il vizio della lettura conduce dritto alla decadenza, mentre una forte e sana classe dirigente borghese (e l'articolo era tutto in lode di una certa nostra borghesia) si fonda interamente sul lavoro e su un'inalienabile ignoranza.

Ci sono tornate in mente, trovandoci a Parigi, quelle affermazioni, e ci siamo chiesti perché mai, in Italia, vi sia ancora gente pronta a servire al pubblico una così grossolana retorica, e a risuscitare una polemica così stolta contro un paese di cui da almeno cent'anni si prevede imminente lo sfacelo, e che invece, se pure ha perduto qualche fascino esteriore, vive e prospera del suo duro lavoro assai più che dei suoi antichi spassi. Perché, appunto, qui cultura e lavoro non sono termini antitetici o comunque separati, e qui non ha più senso neppure quel singolare antagonismo che opponeva il cosiddetto intellettuale al borghese, e che imperversò in Francia nel secolo passato. Finita l'èra del poeta «maledetto», anche l'uomo di cultura qui si considera un lavoratore, e anche il lavoratore è o tende ad essere un uomo colto.

Basterebbe questo a mostrare come, agli occhi di un osservatore non prevenuto, si sia venuta maturando in questi tempi una situazione del tutto nuova. Noi crediamo di scorgerne l'origine in un ritorno, dopo qualche ventata di velleitario autoritarismo e di furori nazionalistici, al profondo significato di quella rivoluzione che doveva cambiare la faccia del mondo alla fine del secolo decimottavo: quella rivoluzione, preparata dall'intelligenza e da una cultura liberatasi da ogni soggezione e da ogni servilismo, che riuscì a trasformare il suddito in cittadino. Fra i «diritti dell'uomo», dei quali oggi possono sorridere soltanto gli «innocenti», forse il più fecondo fu proprio il diritto alla libera espressione di qualsiasi forma di pensiero e d'arte; e se il mondo moderno è nato dalla libertà, la libertà è nata dai libri; tant'è vero che quando i libri, come tutti noi possiamo ricordare, furono in certi paesi messi al bando o sotto controllo, anche la libertà cessò d'essere difesa, e altro al mondo non venne se non dolore e vergogna.

Possiamo risalire anche più indietro del 1789; e vedremo come gli stessi contrasti religiosi dei tempi di Carlo IX e di Luigi XIV servissero a dare al popolo francese una consapevolezza da noi non impossibile dall'ignoranza imposta alla più gran parte degli italiani. L'intenso del francese d'oggi, anche se era un umile artigiano o un bottegaio, si era fatta un'idea dell'antica fede sulla Bibbia, e non sulla «dottrinetta» delle parrocchie. A questo proposito, vogliamo riportare le calzanti parole di un insigne studioso francese, scomparso l'anno scorso. Henri Berr: «Il messianismo liberamente interpretato diveniva una teoria del progresso; e non è affatto paradossale asserire che i profeti "porgono la mano" agli Enciclopedisti» (prefaz. a *Les Prophètes d'Israël* di A. Lods, ed. Albin Michel). Ma chi, in Italia, ha dei profeti un'immagine un po' diversa da quella che ce li presenta come vecchioni barbuti e seccatori? E quanto agli Enciclopedisti, chi mai nell'Ottocento ne seppe qualcosa di preciso, all'infuori di un'*élite* liberale che tutti facevano a gara nell'allontanare dall'anima del popolo?

Una vera, profonda rivoluzione si prepara con i libri. E il nostro popolo, per averne letti troppo pochi, ha dovuto affidarsi unicamente a un istinto che, per fortuna, era sempre corretto dall'ingegno, ma che non poteva bastare a farlo consapevole dei propri diritti morali, nè dei propri doveri verso la cultura. Perchè sono appunto tali diritti e doveri che trasformano il suddito in cittadino, che fanno sparire l'adorazione del gerarca, ancora sonnecchiante nel cuore di tanti italiani, e che stabiliscono un rapporto di reciproca confidenza e di reciproca responsabilità fra gli abitanti di una stessa nazione. Se in Italia una certa forma di subalternità persiste, ciò si deve in gran parte a questo distacco dalla cultura, a questa ignoranza dei presupposti ideali della rivoluzione democratica, a questo vedere sempre le Bastiglie di mattoni e mai le Bastiglie di pregiudizi che imprigionano le menti anche quando i polsi vengono liberati dalle manette. Ma neppure le forme mentali della democrazia sono giunte in Italia alle loro ragionevoli conseguenze: e alla borghesia italiana sembra ancora inconcepibile adottare l'usanza francese di chiamare *Monsieur* tanto il Presidente della Repubblica quanto il lattaio all'angolo, o il portalettere che suona alla porta, o lo spazzino che scopa il marciapiede: quasi che per noi, appunto, questi ultimi non fossero ancora cittadini ma sempre sudditi.

Non si decade attraverso la cultura. Si decade quando la cultura viene abbandonata a se stessa o considerata come un noioso perditempo. In un regime democratico fondato su un movimento di idee, potranno sempre avvenire scandali, e ingiustizie, e malefatte, come ne avvengono dappertutto, e come sempre ne avverranno, almeno fino alla nuova chimerica età dell'oro che vedrà gli uomini mutarsi in angeli. Ma in tal regime ci si sentirà più vicini gli uni agli altri, meno superbi verso gli umili, meno servili verso i potenti. E questa sarà vera civiltà; una civiltà si cara e sì grande, che varrà sempre la pena di difenderla; come la difendono — anche se le glorie del *rayonnement* sono in pericolo — questi parigini: i quali, per essersi abbeverati tutti alle medesime fonti, per aver tutti preso conoscenza di alcune idee essenziali, e aver letto tutti certi libri fondamentali, al momento giusto si ritrovano uniti, e lottano a fianco a fianco, il beccaio accanto al contabile, il postino accanto all'avvocato, l'artista accanto al controllore del gas, il letterato accanto a «monsieur Armand», non parliamo e non amico. Tutti, insomma, hanno qualcosa di comune da proteggere, l'amore della libertà e il senso della dignità umana: che si impurano magari leggendo Proust e si disimparano eseguendo il passo dell'oca.

Fin quando Parigi, la vera Parigi dei parigini, sarà questa, e così sarà la vera Francia (e i provinciali, noi potremo sorridere delle lugubri profezie, dei flebili anatemi scagliati contro la «novella Babele»; e sempre qui potremo tornare, persuasi di assistere una già agli estremi sonulti di una malattia in disfacimento, ma allo svolgersi di un'evoluzione umana alla quale, perchè la terra rimanga abitabile, tutti dovranno adeguarsi.

G. B. Angioletti

GINA SORRIDE A COMPAGNONI

L'incontro a Cervinia con la bella attrice ha richiamato alla mente dello scalatore ricordi sepolti sotto un velo di nebbia che appanna ancora un poco la sua memoria

DI FRONTE AL CERVINO, COMPAGNONI RICORDA

Una "donna,, lo seguì sul K 2

Allucinante racconto dello scalatore che evoca per la prima volta il suo lungo vagheggiare sulla vetta conquistata - "Non provai l'esaltazione di cui si parla: seduto su una pietra mi sentivo come schiacciato da un senso di angoscia e piansi,, - Senza ossigeno nei respiratori e l'impressione di avere la testa in un torchio - Difficoltà sovrumane per cambiare il rotolo della macchina fotografica - La mano congelata

(Dal nostro inviato speciale)

Cervinia, gennaio.

La comitiva delle attrici cinematografiche era uscita per un'escursione in funivia al Furggen. Achille Compagnoni, tornato a Cervinia per pochi giorni dopo un'assenza di nove mesi, aveva rifiutato di accompagnarle. Già i suoi amici, ch'erano andati a prenderlo a casa, avevano dovuto insistere per indurlo a venire nella sala dell'albergo.

Durante il pranzo aveva faticato a inserirsi nella conversazione. Parlare della sua impresa sul K.2 in termini di eleganti, distaccata causerie non solleticava nemmeno quel poco, o tanto, di vanità che conosciamo anche nell'animo degli scalatori di vette.

Dal fondo della memoria

Fu però una preparazione a quanto avrebbe narrato poi. Le attrici ebbero il merito di accelerare il processo mnemonico di Compagnoni, dargli la sensazione che, durante la scalata, qualcosa era accaduto in lui senza che egli avesse avuto la forza di trattenere il ricordo. Le loro conversazioni servì dunque a lacerare il velo di nebbia che appanna ancora un poco la memoria di Compagnoni, ma poi, distratte dal piacere della corsa in funivia in tremila metri, trascurarono l'allucinato racconto che lo scalatore stava facendo.

Compagnoni rimase. Eravamo pochi nella sala ed egli si intese meglio al nostro silenzio che all'effervescente chiacchierata delle donne del cinema. Anzi, ci fu grato che non lo interrogassimo. Si avvertiva però che qualche cosa tormentoglì dal fondo della memoria, particolari dimenticati o sommersi dalle nebbie del sogno ed ora ritrovati, lo sollecitavano a parlare, ma voleva farlo a modo suo. Non voleva essere intervistato, però aveva bisogno di sfogare in parole non dette ancora, quel suo lungo vagheggiare sulla vetta del K.2.

Il momento propizio alle confidenze fu favorito dal Cervino. La grande montagna, inquadrandosi nell'ampia finestra, incombeva nella sala. La giornata lucente in limpidissima contro il cielo di smalto. Abbassandosi il sole sull'orizzonte, la luce si attenuò e il monte si ammorbidì nei riflessi rosati del tramonto ripentino. Anche agli toccato dall'ora e dalla ineffabile bellezza delle montagne, Compagnoni raccontò. Non fu una narrazione distesa, una serie rievocazione. Le frasi erano distanziate da lunghe pause di silenzio che nessuno osava rompere quasi temendo che una parola maldestra potesse infrangere l'atmosfera incantata che il Cervino e Compagnoni avevano creato.

«Eravamo partiti dall'ultimo campo con la precisa intenzione di arrivare alla vetta in quel giorno. Lacedelli era avanti a me, io lo seguivo, secondo e ultimo della cordata. I respiratori funzionavano, tuttavia non riuscivo a vincere l'impressione che ci muovessimo con una lentezza che finiva per esasperarmi. Era come se mancassimo nell'aria, quasi non avessimo peso e consistenza. Eppure, per ogni passo delle braccia e delle gambe, dovevamo sostenere una fatica che ci estenuava. Il freddo era intensissimo, il vento lo stesso che cento anni insieme».

«La certezza che in cordata eravamo tre e non due mi venne improvvisa, ma fu come se l'avessi sempre avuta. Come sia nata quella donna che veniva dietro a me sulla cima del K.2 non so dire, ma il fatto è che c'era, ed io mi muovevo come se avessi dovuto aiutarla a superare i passi difficili. Ero così certo di quella presenza che avrei potuto descriverne la donna, precisare i suoi connotati. Quando, dopo aver superato un tratto di parete ci fermammo un attimo a studiare il nuovo passaggio, la donna era sempre dietro a me, così addossata alle mie spalle che potevo sentire il sibilo sottile del suo respiro nel vento».

Compagnoni narrava quasi sottovoce, un sussurro che nel silenzio perfetto della sala acquistava sonorità e rilievo. Il Cervino, in una delle sue scorse giornate di predilezione, era lo sfondo multicolore e sempre cangiante del racconto favoloso. Trasformato dal grigio metallico in un azzurro d'acque pure ghiacciate, quindi si tinse in trasparenze verdi, come di giada, si raddolcì ancora nei rosati del sole al tramonto, si stemperò in caldi violetti, ciclopico cono di ametista nel cielo puro e freddo.

«L'allucinazione durò per l'intero, ultimo tratto dall'Passeur, scomparve quando toccammo la cima. La figura della donna si dissolse con la stessa rapidità con cui si era formata nel mio cervello e forse l'avrei dimenticata per sempre se oggi le attrici, parlando delle loro gite al Furggen, non mi avessero quasi tolto un velo dalla memoria ed evocato quel sogno. Ora mi domando come e perchè mi sono creato quel fantasma, ma forse non me lo saprò mai spiegare. A ottomila metri d'altezza l'organismo umano si comporta nei modi più strani, le allucinazioni sono facili».

Raccontava sempre sottovoce, abbandonandosi alle molli cadenze vissute che i molti anni di vita a Cervinia non sono riusciti a cancellargli. Nessuno di noi lo interrompeva, era come se egli sentisse le nostre domande, indovinasse i nostri desideri attraverso il calore che ci univa nella rarefatta atmosfera.

A 50 gradi sotto zero

«Raggiunta la vetta mi accasciai su un ranchiano, a guardare in giro. Non provai l'esaltazione di cui si parla. Essere in cima al K 2, anzichè rasserenarmi euforico e gioioso, quasi mi costernò. Ero sempre l'effetto dell'altezza, dell'aria troppo sottile, così povera di ossigeno. Seduto su quella pietra mi sentivo come schiacciato da un senso di angoscia che non sapevo spiegare e piansi, piansi molto e le lacrime mi facevano una sottile lastra di ghiaccio sul viso. Non era soltanto emozione e gioia per aver scalato la seconda vetta del mondo, non era nemmeno lo spettacolo che ammiravo lì lassù, nell'aria trasparente, un mare infinito di cime che foravano le nuvole. Era tutto ciò insieme, ma altro ancora a farmi piangere e che io non sapevo classificare, limitato forse dall'impossibilità in cui mi trovavo di analizzare i miei sentimenti e contenerli.

«La voglia, ad esempio, di restare lì, seduto su quella roccia, non muovermi più, non far più nulla per ridiscendere. Era certo un fenomeno dovuto all'altezza, come gli altri provati durante quella scalata. Ad un certo momento vidi la lancetta del manometro dei respiratori scendere verso lo zero; significava che l'ossigeno era esaurito. Ebbi la certezza che non sarei più ritornato perchè tutti i medici mi avevano detto che a quell'altezza, senza ossigeno, non si sopravvive. Eppure non mi sentii invadere dallo spavento, non avevo paura. Quando l'ossigeno fu tutto esaurito provai una strana impressione, fu come se avessi messo la testa in un torchio e che qualcuno stesse la vite, lentamente. E non sentii dolore, anzi, mi sorpresi a stare attento come se volessi sentire scricchiolare le ossa del mio cranio. Vinta questa sensazione mi sentii invadere da un leggero tepore che mi dava benessere, ma che cresceva a poco a poco fino a diventare calore intollerabile. Ed eravamo ad una temperatura di forse 50 gradi sotto zero.

«Mi mossero lento, il pensiero non arrivava più a coordinare i gesti, faceva tutto come se dovessi lacerare uno strato di ovatta. Ma il nostro corpo è un ben misterioso e miracoloso meccanismo. Credo che il poco sangue che ancora mi circolava nelle vene fosse affluito tutto al cervello e dato loro, un'energia che mi fece compiere, a farmi vincere il desiderio di lasciarmi cadere lì, sulla neve, dove sarei morto in pochi minuti.

«Piantata la piccozza col tricolore, facemmo le fotografie, io a Lacedelli e lui a me. Dovevamo farne altre con l'autoscatto, insieme tutti e due. Infilare la nuova bobina nella macchina presentò difficoltà sovrumane. Dovetti concentrare tutte le mie energie per meditare sui gesti necessari ad un'operazione che qui farei in un istante. Non riuscivo a infilare il nastro arrotolato sul perno e dodici di sfogliarmi il guanto. Avevo la certezza che avrei perduto la mano, che, appena l'avessi esposta all'aria si sarebbe congelata, ma lo feci egualmente».

Parlando aveva sollevato la mano sinistra e si guardava le dita ancora prigioniere di una strana ingessatura, tre piccoli ripondi, quasi sferici. S'era fatto buio, ma nessuno pensava ad accendere la luce nella sala. Fuori, fitta la cerchia dei monti era già cancellata dalle tenebre. Solo il Cervino, alto e miracolose, emergeva in una lattea fosforescenza. Compagnoni si alzò, rimase in silenzio a guardare anch'egli soggiogato dal prodigio luminoso. Dissi: — E' la più bella montagna del mondo

Francesco Rosso

COME STIAMO A LINGUA

Bello e divertente il gioco dei proverbi

Quando la conversazione langue, si dice: "Nasce un frate,, - E' grazioso e rammentore - Un proverbio che aiuta a vivere: "Iddio manda il freddo secondo i panni,,

E' curioso che noi moderni, mentre generalmente non disprezziamo le frasi fatte, siamo piuttosto avari che parsimoniosi di proverbi, che pur sono frasi fatte bene; e questo non per discrezione, che sarebbe da lodare (proverbi e noci, ha detto Pancrazi, vogliono essere pochi e mangiati col pane), ma per ignoranza generata da antipatia, avendo noi anche quella ribalda sentenza che «i proverbi sono la scemenza del popoli». Così sempre un eccesso segue l'altro: l'Ottocento linguaiolo amò troppo i proverbi, perchè noi non li dovessimo disdegnare.

Raccolta infatti il Giusti, in fronte alla sua Raccolta, che in Firenze, ai tempi suoi, ancora raggiava in molti salotti il «gioco dei proverbi», che si faceva sedendo le persone in cerchio e buttandosi l'una con l'altra un fazzoletto colla canzonetta «Uccellin volò volò, su di me non si posò, si posò sul tals e disse...»; e qui scagliavano il moccichino sulle ginocchia della persona nominata e dicevano un proverbio; e bisognava dirlo subito e che non fosse stato detto avanti da nessuno; altrimenti si metteva pegno. Accedevano a questo gioco donne e ragazzi, cui tornava casalingo e facile come quello della tombola; e tale era il diluvio dei sempre saporiti e aggiustati proverbi, che lo stesso Giusti ne uscì più d'una sera rincorbellito. Ora pensiamo che figura farebbe a siffatto gioco quello di noi moderni che avesse fama di miglior proverbiatore: a dir poco, la figura del baccalà.

Sono i proverbi una ricchezza, benchè fissata e morta, della lingua; e sta a noi, restituendo loro l'amore, convertirli in linguaggio vivo. Perchè un proverbio che non sia del dieci o dodici a cui ormai si riduce tutta la nostra scienza; i quali, annotati dall'uso, entrano in un orecchio ed escono dall'altro (*Chi va piano, va sano e va lontano, Gatto ci cova, Una mano lava l'altra, Il troppo stroppia* e simili); schiacciato a tempo e a luogo, può valere un lungo ragionamento, e invece di far buco nel discorso, come i succitati ormai fanno, lo spiccia e rallegra. Così, quando in una conversazione tutti si chetano a un tratto per qualche topica che si è stata commessa, e un modo grazioso di ravviarla il dire *Nasce un frate*. S'intende che se in tutti i silenzi societari tale motto venisse ripetuto, presto esso non varrebbe più niente; onde la necessità di possedere quanti più proverbi è possibile, per averne sempre di freschi, e l'avvertenza di non ne abusare in nessun caso, per non il consumare troppo presto.

Certo il gergo dei proverbi attira; e la cellera di don Chisciotte verso il proverbioso Sancio, è per mescolata d'invidia. Un discorso tutto di proverbi può avere una sua burchielliesca bellezza, e riuscire meno vacuo di tanti discorsi che si fanno. Per giro di lingua, di pensiero e di immagini, molti sono i proverbi che piacciono per sè, fuori dell'occasione.

Proverbi con carattere d'apologo: La botta che non chiese non ebbe coda (ai troppo discreti); Una volta passa il lupo (peregrina variante del proverbio Ogni lasciata è persa), e il bellissimo che può avere tanta applicazione fra i brutti Scarafaggino a mamma sua pareva bellino. Proverbi di parole personificate: Come uno pigliò moglie, entrò nel Pensatoio; La morte è di casa Nossiak; Il Supera c'è in tutto (al furbo che può sempre trovare uno più furbo di lui).

Proverbio antico, da successo: Donna specchiante, poco fiilante. Da scapoli cui i ragazzi danno noia: Viva Erode! e più atrocemente: Ammazzini e fogna! (che si richiama all'uso di affogare i gattini eccedenti). Proverbi falsi eppure fortunati: Chi dice donna, dice danno; Chi vuol bene a madonna, vuol bene a messere. Empi, da non dire mai: Il primo prossimo è se stesso; Chi lavora fa la gobba, e chi ruba fa la robba.

Proverbi che aiutano a vivere (Iddio manda il freddo secondo i panni) e altri che ne fanno passare la voglia (Benvenuta, o disgrazia, purchè almeno tu venga sola!); che consolano (Non c'è uovo che non guazzi) e che deprimono (A confortator non dimandi il capo); che dicono troppo (Ognun se sè), o che dicono tanto poco da sembrare appena proverbi (Il lume è una mezza compagnia). Proverbi che insegnano l'umiltà (Sa più il papa e un contadino che il papa solo), e che ci rimettono in piedi con tutti i difetti (La morte ci ha a trovar vivi). Ma soltanto a spigolare, non si finirebbe più.

Stabilito di dire un proverbio, vediamo di non lo storpiare. «Il diavolo non è brutto come si dipigne», è la lezione dei Sacchetti, la più invita di tutte. Ma i pedanti suggeriscono: «...come lo dipingono, acciocchè non s'intendesse che il diavolo dipinge se stesso. Il proverbio è tanto noto che l'equivoco non ci può aver luogo. Piuttosto, molti dicono: «...come lo si dipinge; e questo lo precilico è sì davvere un'imperdonabile sconciatura. Del resto la grammatica chiude un occhio sulle imperfezioni formali dei proverbi, nelle quali spesso consiste la loro grazia popolaresca.

Affatto diversi, ma tuttavia ricercati dagli antiquari della lingua, sono quei proverbi e quei proverbiali di cui col tempo s'è perduta la chiave; forme passate, ed personeum, quali La tela del Nigetti (con l'ordito di goffo e il ripieno di birbante). Il tempo di Cielo abate (chi ha da dare, addomandi), Frate Pino che d'una trave fece un nottolino, e peggio ancora: Darsi gli impacci del Rosso, Far gli avanzi di Berta Ciriegia, Calare al patrasio del Nemi e cose simili.

Ma lasciando di questi morticini, l'anno nuovo vuole da noi una minor stitichezza in fatto di proverbi. Se quelli fatti ci annoiano, inventiamone di nuovi; e applichiamo ai vecchi qualche glossa che li ravvivi. Così, parlando d'una seccatrice, lunga, tigliosa, e da tutti scantonata, Alfred Capus uscì a dire: «Una rondine non fa primavera, ma il cancrello fa il deserto».

Leo Pestelli

IL TRAMONTO DELL'EUROPA NELL'AFRICA DEL NORD

Inquietudini degli italiani in Libia

Dei 137 mila di prima della guerra, ne sono rimasti 40 mila e ne partono quasi 200 al mese - Non sono perseguitati dalle autorità indigene, ma le loro proprietà sono malsicure - Quel che resta di una magnifica colonizzazione

Questo articolo di Sabbier sull'opera colonizzatrice degli italiani in Libia e sulla loro situazione attuale, presenta un particolare interesse: perchè l'autore è un giornalista francese ed è uno dei migliori esperti del mondo arabo.

(Nostro servizio particolare)

Tripoli, gennaio.

«Che bel paese!». Da una mezz'ora correvamo verso Castel Benito su una strada larga e ben costruita, fiancheggiata d'alberi. Dalle due parti, a perdita d'occhio, gli oliveti si alternano alle vigne e pozzi immensi annunciano la presenza della vita, mentre piccole ville bianche e fattorie-modello ricordano continuamente l'Europa. Tutta questa fioritura è opera di coloni italiani, ritornati in Libia sulle tracce delle legioni romane.

Giungevamo dal Sud, il paese della terra bruciata. A poco a poco il deserto aveva lasciato il posto ad una steppa nerastra, quasi dello stesso colore delle nuvole che divorano quel po' di vegetazione che sbocciò a caso; poi, d'improvviso, a pochi chilometri dalla costa, ecco la Riviera o il Lazio. Ma il mio autista tripolino rimane silenzioso.

Un'impresa costosa

«Bel lavoro hanno fatto gli italiani», dico io tanto per riprendere la conversazione. L'autista mi guarda a lungo nello specchio retrovisivo, poi mi risponde con tono sprezzante, alzando le spalle: «Sulla forza! Loro si erano prese le terre più belle...».

Queste parole spiegano il fallimento dell'Europa nel dirigere questa parte di Africa. Se le terre sono coltivate, è perchè erano fertili per natura; se sono aride, la colpa è dell'occupante che non ha fatto nulla per il paese. Quando gli indigeni sono arretrati, qual miglior prova dei sinistri progetti del colonialismo? Appena però si costituisce una *élite* indigena, i nazionalisti chiedono l'indipendenza, come se il paese non avesse più nulla da imparare.

Per tutta la durata del mio soggiorno, mi sono accorto che la Libia è paese giovane, cui l'indipendenza è stata donata senza che il popolo l'avesse seriamente rivendicata: il risultato è stata una specie di generale sorpresa, che per ora mantiene i sogni dei libici entro limiti ragionevoli. Suonerebbe troppo falso parlare di «aspirazioni nazionali», perchè la Libia non ha riserve che possano giustificare l'avidità degli stranieri: nè materie prime, nè manodopera. E se il territorio è stato per trent'anni colonia italiana, non vi si trovavano gli elementi che smascherassero lo sfruttamento tipico del regime coloniale.

In realtà, l'impresa libica è stata un superbo lusso per l'Italia, quando aveva raggiunto appena la sua unità e la sua indipendenza. «Abbiamo speso molto in quest'opera — mi confidava un amico italiano — ma è stata anche il nostro solo lusso nazionale». Il governo di Roma, in tutto il periodo dell'occupazione, investì qui 180 milioni di dollari; gli investimenti privati arrivarono al doppio: il risultato lo si vede in questa magnifica colonizzazione, in queste ville bianche ed eleganti, in queste strade romane che gli eserciti alleati conobbero così bene.

Oggi le città della Cirenaica edificate con tanto amore recano ancora i segni delle devastazioni della guerra, le strade scompaiono lentamente sotto le sabbie, l'acquedotto somiglia sempre più alle rovine degli acquedotti romani, dovunque sono scomparsi pompe ed equipaggiamenti. Dei centotrentasettemila italiani che la Libia ospitava prima della guerra, ne restano appena quarantamila, raccolti quasi tutti a Tripoli e dintorni. La comunità italiana resta forte grazie alla sua eccellente natalità, ma questa non basta a compensare l'esodo degli adulti, valutato a circa duecento persone al mese.

Gli italiani non sono malvisti, in genere, dagli indigeni. Certo qualche volta un poliziotto libico (assai simile ad un burattino di cioccolato, con la sua tinta bistrata, la sua uniforme nera ed il suo berretto di falsa pelliccia) impedisce a un commerciante italiano di imbandierare la sua casa quando passa il corteo di Sua Maestà; e qualche altra volta un oriundo italiano deve fare ore e ore di anticamera in un ufficio di polizia, quando va a rinnovare il suo permesso di soggiorno. Ma in fondo, come ci diceva un libico, «la stessa cosa capitavano anche sotto il governo italiano», e non sembra che ci sia da parte delle autorità alcun programma di persecuzione.

Tutto sommato, anzi, l'operosità della comunità italiana sembra continuare come prima: le sue ottanta scuole educano settemila ragazzi all'anno, trecento funzionari hanno mantenuto i loro posti, molti tecnici — medici, insegnanti, giuristi — sono passati al servizio del governo libico. Nelle campagne si nota talvolta un fenomeno di simbiosi fra italiani e libici: entrambi hanno la stessa sollecitudine di lottare contro gli elementi e di salvare quel poco che l'opera dell'uomo ha potuto costruire.

E tuttavia un'indefinita minaccia pesa sull'assieme della colonia italiana. I funzionari rimasti al loro posto, mai retribuiti in un primo tempo dall'autorità militare britannica, lo sono ancor peggio oggi dalle autorità libiche; essi sanno che è il bilancio italiano a rimediare all'insufficienza dei loro compensi, e sanno soprattutto che un giorno o l'altro verranno sostituiti da funzionari indigeni. Già due anni fa una circolare ha avvertiti del destino che li attende. Fin d'ora, la lingua di principio, gli avvocati dovrebbero essere dei libici; ma la «libicizzazione» viene accelerata un po' in tutti i campi.

Il più grave motivo di inquietudine è dato agli italiani, tuttavia, dal regime della proprietà. Essi hanno una sola garanzia, la risoluzione delle Nazioni Unite che il 15 dicembre 1950 assicurava «il rispetto dei beni, diritti e interessi agli italiani, ivi incluse le persone morali». Ma la stessa risoluzione aggiungeva che quei beni dovevano dipendere «da un legittimo titolo d'acquisto», e questa clausola, come è facile immaginare, apre la via a infinite contestazioni. Non solo tutti i beni appartenenti al governo italiano o al partito fascista sono passati al governo libico, ma in Cirenaica addirittura la maggioranza delle proprietà italiane è stata trasformata in beni *habs* (e cioè in proprietà religiose inalienabili, secondo il diritto islamico). Un po' dovunque è in contestazione il possesso di ospedali, stabilimenti di utilità sociale, cooperative...

Proprietà contestate

Due anni fa un progetto di legge, che limitava i diritti di proprietà degli stranieri, provocò una legittima emozione fra la colonia italiana, ma il re rifiutò di promulgare la legge in seguito agli sforzi delle autorità di Roma. Il ministro delle Finanze, molto più di recente, ci assicurava anzi che il governo libico intende trattare tutti i residenti su piede di perfetta eguaglianza, e che «i beni tenuti dagli italiani potranno trasformarsi in proprietà definitiva», sempre a condizione che si tratti «di acquisti interamente privati, fatti liberamente con mutuo consenso». Però questa tendenza può cambiare, e parecchi italiani già si decidono a vendere le loro tenute anche a basso prezzo. Conosco più di un uomo politico libico che ha potuto procurarsi così delle eccellenti proprietà.

Le autorità italiane cercano di limitare il flusso dei partenti, auspicato confermando la speranza in un regolamento definitivo, ma ciò non toglie che pesi sulla comunità italiana un sentimento di infinita tristezza. Padroni ieri del paese, questi italiani di Libia si trovano trasformati senza transizione in cittadini di seconda classe, governati proprio dagli uomini su cui esercitavano la vigilia il loro governo: è comprensibile che vedano non senza rancore gli indigeni approfittare del progresso, delle attrezzature, delle strade, delle costruzioni, rese possibili soltanto dal loro sforzi personali e dal contributo finanziario dell'Italia intera.

Non occorre aggiungere che tutti guardano attentamente a quel che succede nel vicino Nord-Africa francese. «Se ve ne andate voi, è la fine anche per noi»: ho sentito ripetere infinite volte con un appello angoscioso. Ed è vero, perchè l'èra degli isolamenti è finita. L'indipendenza libica ha portato l'Oriente arabo sulle frontiere francesi d'Africa: a pochi chilometri dal confine tunisino alcuni iracheni addestrano l'esercito del giovane Regno, nel Fezzan funzionari egiziani si apprestano a sostituire i tecnici francesi, la Lega araba è giunta davanti alle mura di Tunisi. Sotto questa pressione, è necessario che la Francia definisca la sua politica africana: ma non può farlo senza l'Europa.

La Francia da sola non potrebbe sopportare il fardello africano, ma pare che i tecnici tedeschi siano tornati entusiasti dal Sahara, e centinaia di migliaia di italiani sono pronti ad offrire il loro aiuto. «Apritici le porte del Senegal e noi pianteremo tutto, per ricominciare laggiù una vita nuova», mi diceva con emozione e intensità ben comprensibili un colono italiano di Tripoli. L'Africa, insomma, è diventata per l'Europa una sorta di nuovo Far West.

Edoardo Sablier

Copyright di «Le Monde» e per l'Italia de «La Stampa»

I nostri film tornano in Jugoslavia

Tre serate di gala a Belgrado, mentre si preparano nuove pellicole in comune - Due versioni di "Guerra e pace,, in concorrenza

(Nostro servizio particolare)

Belgrado, 3 gennaio.

L'8, il 9 e il 10 gennaio si svolgeranno a Belgrado tre serate di gala del Cinema italiano con la presentazione di «Ulisse», «L'oro di Napoli» e «La strada». E' il primo contatto della nostra cinematografia con la Jugoslavia, in vista dell'avviamento di una attività coproduttiva fra i due Paesi. La questione è molto sentita a Belgrado, in quanto la vita cinematografica della nazione vicina, con la quale si sono annodati nuovi rapporti (il 15 gennaio sarà firmato a Roma l'accordo commerciale italo-jugoslavo), è suscettibile di concreti sviluppi. E' stata creata infatti a Belgrado, dopo la guerra, un grandioso complesso chiamato «Filmindustrija» (Cinecittà), finora sfruttato senza grande evidenza da tedeschi e austriaci, e che possiede, oltre a moderne attrezzature per le riprese in interni ed esterni, il primo nucleo di maestranze tecniche e scenografiche, un gruppo di artisti e l'organizzazione per il reclutamento di massa.

Questi «Tre giorni» del cinema italiano hanno un pretesto che si collega direttamente con la coproduzione italo-jugoslava di un primo grosso film, del quale già si parla da qualche mese: «Guerra e pace», tratto dal capolavoro tolstoiano, gli esterni del quale, già la cosa è nota, dovrebbero essere girati nella pianura presso Belgrado.

Di questo lavoro si parlò soprattutto allorchè Marisa Brando venne a Roma, un mese fa. Si disse che egli si trovava a Roma per stringere un contratto con la Ponti-De Laurentiis proprio a proposito di «Guerra e pace». Sebbene l'attore non fosse libero che a settembre di quest'anno, fra lui e i produttori fu firmato un compromesso che riservava a Brando la parte di protagonista del film, sotto la direzione del regista Zinnemann e sulla scorta di una sceneggiatura scritta da Camerini e Comencini.

A questo punto entrò in scena il produttore libero americano Michael Todd che propose una sua partecipazione all'affare. Le trattative col Todd non andarono in porto, ma l'americano senz'altro si recò a Belgrado e prese direttamente contatti col governo, ottenendo la licenza di girare «Guerra e pace» alla Filmindustrija e gli esterni con la collaborazione di reparti dell'esercito jugoslavo e con la consulenza militare di alti ufficiali dell'Armata. Todd ha conservato come regista Zinnemann e presentato un *cast* comprendente, oltre a Marisa Brando, Laurence Olivier e Audrey Hepburn.

Non per questo i due produttori associati italiani hanno abbandonato la loro iniziativa. Sono attualmente in trattative con una Casa di produzione jugoslava. Il film «Guerra e pace» italiano avrà come regista Mario Camerini e come protagonisti Burt Lancaster e Kirk Douglas, Mel Ferrer e Silvana Mangano nella parte di Natascia.

E' un fatto curioso e nuovo negli annali della cinematografia. Si è determinata così una specie di gara fra i due gruppi di produzione che, se le cose vanno a buon fine da ambe le parti, gireranno nel 1955 lo stesso film con due organizzazioni e due «troupes» diverse e concorrenti. Ed entrambi cercheranno di battersi sul tempo lavorando senza sosta. Tutto questo darà luogo a casi fuori del comune. Si vedrà, ad esempio, Audrey Hepburn interpretare la sua parte sotto Zinnemann, e il marito, Mel Ferrer, lavorare nel contempo per il gruppo avversario sotto la direzione di Camerini.

Todd ha nel suo piano di produzione la ripresa immediata degli interni in America; Ponti e De Laurentiis inizierebbero, invece, con gli esterni nel prossimo marzo (e con l'ultima neve), girando per oltre un mese in Voivodina, fra la Sava e la Drina, con la ricostruzione di Mosca nella pianura a nord-ovest di Belgrado. Todd rinvia, invece, gli esterni al settembre, con la prima neve dell'inverno prossimo e con un maggior tempo per la non facile organizzazione.

E' evidente che il governo di Belgrado non può ormai fare ai due produttori italiani le stesse condizioni e facilitazioni per le quali si è impegnato con l'americano. Ma a Belgrado vivissimo è l'interesse verso l'iniziativa italiana che non porta una troupe in Jugoslavia per girarvi semplicemente un film che rimarrà fine a se stesso, ma allestisce un primo e importante lavoro a carattere coproduttivo.

a. m.

GRANDE LIQUIDAZIONE

per chiusura del negozio

INDUSTRIA SERICA NAZIONALE

Via Pietro Micca, 4 angolo via XX Settembre

dal 4 Gennaio si liquida tutto

MAGLIERIE - BIANCHERIE

CONFEZIONI INVERNALI ED ESTIVE

VESTAGLIE - COSTUMI BAGNO

ARTICOLI COMUNI E DI MARCA:

Armonia - «Cole» - Dazza - Hanro

Hisco - Mafer - Reda - Samb - Spagnoli

Omsa - Sobrero Est - ecc.

SI ACCETTANO BUONI ENAL

TELEVISIONE PER TUTTI

3 Astori

Piazza Castello 9, telef. 48-363

Via Cernaia 15, telefono 42-468

Corso Rosselli 1, telef. 35-747

CRONACHE DELLO SPORT

Il Milan ha compiuto un passo decisivo verso la vittoria finale del campionato

E' senza dubbio il nostro undici migliore ed è un peccato che per circa la metà sia formato di stranieri - Quello che manca alla Juventus - Allestimento di squadre per la disputa del secondo posto - La bufera sul campo della Fiorentina - Acque mosse nel settore di coda

L'incontro fra il Milan e la Juventus domina la giornata di campionato con cui si è entrati nell'anno nuovo. La domina col suo risultato, che dà all'esito definitivo del campionato una spinta di un valore incommensurabile, la domina colla dimostrazione di forza, di autorevolezza, di quadratura e di saldezza tecnica fornita dalla squadra vincitrice. Il Milan ha confermato in chiari termini a Torino, in circostanze d'ambiente in fondo regolari, ma certamente molto difficili, di essere la migliar compagine di cui si disponga in Italia nella stagione: la migliore in linea relativa ed assoluta, la migliore in tutti i sensi.

Ha un neo solo, e spiace che lo abbia: quello di risolvere un problema italiano con mezzi stranieri, cioè di non risolvere affatto il problema. L'undici non è italiano che per poco più della metà. Il giorno in cui ci sarà possibile di vedere in campionato una squadra composta tutta di elementi nostrani, comportarsi in modo così pratico ed in tono così tecnico, quel giorno potremo dire di essere finalmente sulla buona via per uscire dal marasma in cui ci troviamo. Tutto sta nel cominciare, molto dipende dal cominciare, la prima ciambella col buco: il resto viene dopo, per imitazione, per senso di concorrenza, per spinta della necessità. In altre parole, l'esempio da imitare — non come efficienza, ma come composizione — non è quello del Milan, è quell'altro.

Il confronto con un Milan così positivo ed autorevole, ha messo in luce chiara, che la Juventus attuale una squadra da scudetto non la è. Le mancano troppe cose per esserlo. Le mancano, fra altro, il gioco in genere, e chi lo sappia svolgere nei suoi particolari più importanti: la linea direttiva pratica, e chi la sappia e voglia seguire. In una compagine calcistica, le qualità individuali dei migliori elementi non danno mai il dovuto rendimento, se non sono incanalate in quel determinato modo che permetta loro, che li costringa anche a porsi al servizio di un programma ben delineato. L'attacco bianconero, per esempio, ha fornito ieri la consueta prova di non agire su un piano prestabilito, di cercare cioè semplicemente di aprirsi un varco nel punto dello schieramento avversario dove incontra minore resistenza. Il Milan, il punto della minore resistenza lo ha creato e sfruttato, la Juventus lo ha cercato e non trovato.

Battendo il suo avversario più diretto, il Milan ha fatto tutto un balzo in avanti. Della saldezza della sua posizione di capolista, dei suoi diritti alla conquista del titolo di Campione, ormai non si può discutere più. Con ogni probabilità, a fine marzo, il giorno in cui sarà stato ricuperato l'incontro Milan-Udinese, il vantaggio dei rossoneri sarà salito di nuovo a sette lunghezze. Diciamo la verità, la partita di Torino, altrettanto col suo svolgimento come col suo esito, ha inferto un duro colpo all'interesse della lotta per il primato.

L'interesse si riverserà invece tutto sulla mischia per i posti d'onore. Perché la Juventus, da inseguitrice che era, è diventata una inseguita. Una inseguita raggiunta lo è già, col fatto che il secondo posto non lo occupa più da sola: lo condivide invece colla Roma, col Torino e, praticamente, anche col Bologna. Perché precedentemente, cioè al sabato, il Torino, come si sa, era uscito vittorioso dalla sua trasferta a Novara, e contemporaneamente l'Udinese aveva, allo Stadio olimpico, tosa il classico trancllo alla Roma, e questa ci è rimasta per metà. Pure contemporaneamente è scappiata una bufera sul campo della Fiorentina, dove, mentre la squadra locale perdeva dal Bologna per tre a uno, il campo è stato invaso, l'arbitro colpito e la partita sospesa. V'è poco da congetturare, i due punti dell'incontro non si possono ancora registrare nel quadro della classifica, ma è come il Bologna li avesse già al suo attivo.

Quattro squadre assieme nella seconda posizione, aprono l'orizzonte ad ogni possibilità. Tanto più che il calendario, come se avesse fretta di districare la ingravigliata matassa, ne contrappone subito una ad un'altra, mandando la Juventus a Bologna, e cioè serie difficoltà ad una terza, spedendo la Roma a Genova contro la Sampdoria. Se della situazione approfittasse il Torino battendo in casa propria la malconcia e squalificata Fiorentina, allora si potrebbe, giovedì sera, giorno dell'Epifania, registrare la presenza del Torino, tutto solo, al secondo posto. Ed il fatto, per una unità uscita, ultimamente, a lasciarsi invischiare nella lotta per la retrocessione, sarebbe un po' il sapore di una realtà romanzesca.

Sola il Torino, ma sola anche quel mio ex-compagno delle ore tristi che è il Genoa: il quale è andato a vincere francamente a Bergamo. E già in basso, negli ultimi posti della classifica, le acque si intorbidano. La Pro Patria avendo perso, ad opera del Napoli, un altro incontro col proprio campo, il quinto della serie, e la Spal e la Lazio avendo chiuso alla pari la disputa di Ferrara — dove, fatto raro, un giocatore è stato arrestato per un posto secco — tre squadre si trovano in coda a pari punti. E' cosparsa di spine, la via che deve percorrere la Lazio per sfuggire alla retrocessione.

Vittorio Pozzo

Tullio di Viola si piodi di Nordahl fallosato da Cervadi. A destra Ferrario (Foto Moisio)

Quello che Magnini aveva detto all'arbitro

"Ma lei ce l'hanno mandato o è venuto da sè a Firenze?,,

La vittoria bolognese riconosciata dai fiorentini giusta e meritata

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, 3 gennaio.

Negli ambienti sportivi fiorentini perdura vivissima l'impressione relativa alla conclusione della partita di ieri col Bologna. Logicamente da parte della Associazione Calcio Fiorentina e dei suoi dirigenti non è stata assunta ancora nessuna presa di posizione, in attesa di quanto sarà deliberato dalla Federazione. Si fa quindi soltanto un gran rigirare di ciò che è avvenuto, e se tutti sono d'accordo nel deprecare l'accaduto, altrettanto unanime sembrano trova la considerazione che tutto avrebbe potuto essere evitato se il signor Campanati, di Milano, alle prime armi, a quanto si dice, in fatto di direzione di gare di serie A, si fosse comportato diversamente da come ha fatto.

E' inutile riparlare del fattaccio, ma è bene considerare quanto segue: il signor Campanati, dopo aver lasciato correre alcune eccessive durezze da ambe le parti, cominciava a fare il «duro» senza la necessaria decisione, interpellando troppo spesso i segnalinee e persino i giocatori; poi annullava un goal di Virgili per un fuorigioco sul quale i pareri sono ancora discordi; quindi espelleva Magnini, che aveva avuto il torto di protestare con un motto di spirito molto toscano (per la cronaca, sembra che Magnini abbia chiesto al signor Campanati: «Ma lei ce le hanno mandato o è venuto da sè a Firenze?»). La uscita dal campo di Magnini faceva perdere il lume degli occhi ai tifosi, i quali scavalcavano la rete, con conseguente intervento della polizia.

Il fatto poi che il pubblico ce l'avesse esclusivamente con l'arbitro è dimostrato anche da come sono stati calorosamente applauditi i giocatori bolognesi, vincitori di fatto e di diritto della partita.

Tirando la somma, quindi, se da un lato sono da condannare coloro che hanno effettuato l'invasione del campo, con tutte le conseguenze che esso comporterà, negli ambienti sportivi fiorentini si è propensi a credere che nulla sarebbe accaduto se il signor Campanati, e come lui molti altri, fosse effettivamente quel che i dirigenti dell'A.I.A. e della C.A.N. pretendono, cioè una persona che non commetta mai nemmeno il minimo errore tecnico.

A questo punto evidentemente il discorso potrebbe farsi molto lungo, e d'altra parte su di esso sono stati versati fiumi di inchiostro. Grosso modo, però, a Firenze ci si chiede questo: fino a qual punto potrà durare tale stato di cose, fino a qual punto la C.A.N. e l'A.I.A. saranno più potenti della Federazione e della centinaia di migliaia di sportivi che ogni domenica accorrono sui campi di gioco e che talvolta vengono fatti «esplodere» da qualcuno che si considera troppo «infallibile»? Si tratta naturalmente di una domanda platonica, ma tutto quel che è successo ieri oggi si è trasformato in questa domanda. Gli sportivi fiorentini e l'Associazione Calcio Fiorentina, in attesa dei fulmini della Lega, aspettano pazientemente una risposta.

g. c.

Dubbi per Moltrasio contro la Fiorentina

I granata del Torino hanno ripreso ieri in preparazione alla impegnativa partita di giovedì contro la Fiorentina. Frossi comunque non ha affaticato troppo i suoi uomini; ha limitato il lavoro a poco meno di mezz'ora con esercizi atletici svolti nella palestra del campo.

All'allenamento non ha partecipato Moltrasio, che accusa una grave contusione al piede destro ed un leggero stiramento muscolare. L'infortunio del mediano torinese sembrava più grave, ma fortunatamente l'esame radiografico eseguito ieri ha escluso la temuta infrazione ossea. La partecipazione di Moltrasio alla gara con la Fiorentina è comunque dubbia. Frossi non si è ancora pronunciato sul nome dell'eventuale sostituto. Deciderà domani.

Anche a Bologna tutti contro l'arbitro

Bologna, 3 gennaio.

(g. m.) - Si calcola che circa cinquemila siano stati i bolognesi che ieri hanno seguito la squadra del cuore per assisterla ed incoraggiarla nella difficile impresa contro la Fiorentina. Oggi buona parte di quei super-tifosi pontifica nei circoli sportivi cittadini, e poichè la narrazione è rigorosamente di parte, ed ossolennemente sia per ciò che riguarda trambusto ed incidenti sia riguardo al bel gioco praticato dal rosso-blu, non vi è polemica nè contraddizione: gli ascoltatori se ne stanno beati ad udire le gesta di Pivatelli ed i particolari «gialli» della invasione di campo con il seguito tumultuoso.

Si rammaricano soltanto di non essere stati presenti, sia perchè questo benedetto Bologna sfodera sempre le migliori partite fuori casa, sia perchè il pubblico ama sempre quel pizzico di brivido e di insolito che appunto si è verificato ieri a Firenze.

Va piuttosto rilevato il fatto che tutti sono d'accordo nel gridare il «crucifige» all'indirizzo di Campanati e nel rilevare come anche i giocatori fiorentini ed i loro sostenitori fossero unanimi in queste drastico giudizio: cosa che ha tanto più valore in quanto mette in risalto la sportività di una squadra e del suo pubblico, poichè si sarebbe preferito dover subire una sconfitta, anche se evidente e meritata, piuttosto che dover interrompere una bella corsa a risultato già acquisito.

Naturalmente, in casa rossoblu, per quanto il lunedì, caratterizzato per di più dalla prima nevicata consistente, non sia favorevole ai raduni dei calciatori, il morale è piuttosto alto. Una volta di più si elogia il buon fiuto di Viani e si fanno rosee previsioni per il futuro, avendo già dimenticato le ultime tre poco produttive prestazioni, il giorno dell'Epifania avrà ospite dello Stadio Comunale la Juventus, vale a dire una delle avversarie tradizionali del rosso-blu, i quali temono naturalmente le squadre bianco-nere ma sperano che la Befana porti loro il dono che sarebbe più gradito.

Magnini giocherà contro il Torino

Milano, 3 gennaio.

(l. c.) Il Consiglio della Lega nazionale si riunirà mercoledì regolarmente, ma senza nemmeno prendere in visione i rapporti ufficiali riferentisi alle partite di serie A disputate ieri. In base al regolamento, le sanzioni disciplinari a carico di società e di giocatori decorrono dal venerdì successivo e perciò sarebbe inutile oltre che inopportuno deliberare alla vigilia del quindicesimo turno di campionato in programma per giovedì prossimo, tanto più che il 16 gennaio verrà disputato a Bari l'incontro Italia-Belgio.

Le riunione di mercoledì interesserà dunque esclusivamente la serie B e la serie C per le quali la quindicesima giornata si giocherà domenica prossima rendendo possibile l'applicazione di eventuali sanzioni; invece tutto quanto si riferisce alla serie A verrà esaminato e trattato nella seduta già disposta per il 19 gennaio. Anche i rapporti riguardanti la partita Fiorentina-Bologna, interrotta a sei minuti dalla fine per l'invasione del campo, riserveranno pertanto chiusi e suggellati senza alcuna conseguenza nemmeno per l'espulso Magnini che potrà giuocare giovedì prossimo a Torino contro i granata; però da qualche indiscrezione trapelata questa sera si è avuto l'impressione che l'arbitro milanese Campanati, per la prima volta alle prese con incidenti di genere, sia proclive a minimizzare i fatti assicurando di non essere stato neppure toccato, grazie anche ai prodigiosi dei dirigenti viola.

Il successo per 2 a 0 spetterà certamente al Bologna, già vincitore per 2 a 1 al momento dell'interruzione; ma se il rapporto dell'arbitro tenderà effettivamente a ridurre la portata e le conseguenze degli incidenti avvenuti a carico della Fiorentina non dovrebbero essere troppo gravi. Contorà anche il rapporto del commissario di campo; non conteranno anche certe deduzioni di notevole importanza che potranno orientare realisticamente il collegio giudicante. Pare infatti che la designazione di Campanati per la direzione della partita Fiorentina-Bologna avesse preventivamente dato adito a qualche occasione, non sembrando l'arbitro milanese in perfetta condizioni di spirito dopo la morte del padre avvenuta un mese fa. Inoltre la posizione in classifica dell'Inter rispetto alla Fiorentina e al Bologna non rendeva opportuna sul piano morale la designazione di un arbitro milanese.

Comunque la Fiorentina potrà giuocare giovedì a Torino contro i granata senza risentire alcuna conseguenza disciplinare degli incidenti lamentati ieri e anche la Lazio potrà schierare contro l'Inter il suo centro sostegno Giovannini, espulso a Ferrara dall'arbitro Laverani.

Mutata l'imputazione a carico di Giovannini

Ferrara, 3 gennaio.

In seguito a ulteriori accertamenti, l'autorità di pubblica sicurezza di Ferrara ha cambiato la rubrica all'imputazione a carico del centro-mediano della Lazio, Attilio Giovannini, espulso ieri dal campo durante la partita Spal-Lazio e che aveva risposto alle urla del pubblico con un gesto osceno. L'imputazione di «atti osceni in luogo pubblico» che comporta, come è noto, la camera la tribunale con pena detentiva è stata mutata in quella di «atti contrari alla pubblica decenza» che comporta invece la causa in pretura e l'ammenda.

Totocalcio: si sono registrati questa settimana 12 «tredici» a ciascuno dei quali toccano 17 milioni e 250 mila lire e 497 «dodici» con una quota di 416 mila lire ognuno. Colonna vincente: 2-N.V.-1; 2-2-x; x-x-1; 1-x-1-2; 1.

Totip: ai «dodici» (2) spettano ciascuno 1 milione 884 mila 981 lire, agli «undici» (30) L. 158 mila 498 e ai «dieci» (284) lire 12.882. Colonna vincente: x-1; 2-3; 1-x; 1-x; 2-1; x-2.

Probabile formazione della «giovanile» inglese

Londra, 3 gennaio.

La stampa inglese formula le prime ipotesi circa la formazione della Rappresentativa giovanile inglese che il 19 corrente si misurerà con la «Primavera» italiana.

Poichè nella formazione dei giovani non potranno far parte coloro che per avende meno di 23 anni, hanno giocato più di una partita nella nazionale A, non potrà scendere in campo a Stamford Bridge il portiere Bray Wood, che difese tanto validamente la rete inglese a Bologna. Al suo posto verrebbe preso da Meeson, che milita nel Bendford, oppure da Bernaley, del West Bromwich Albion, squadra che detiene la Coppa d'Inghilterra. I terzini verrebbero scelti fra Foulkes (Manchester United), Webb e Firmani (Charlton). La mediana assumerebbe, secondo le previsioni, la seguente fisionomia: Clayton, Treyer Smith e Edwards, mentre questa potrebbe essere la linea d'attacco: Hooper, Broadbent, Ayre e Leary, Haynes e Blunstone.

L'attacco appare il reparto più solido e più pericoloso di una squadra così formata, giacchè sia Broadbent che Blunstone hanno già giocato nella Nazionale A ed Haynes e Hooper vi sono stati candidati, partecipando alle parti, te di selezione. Altro giocatore già nazionale è il laterale Foulkes.

I piloti della Lancia salgono sull'aereo. Da sinistra: Villoresi, Castellotti, Ascari e Ing. Gianni Lancia (f. Moisio)

Macchine e piloti della Lancia partiti in aereo per l'Argentina

Cinque vetture F. 1 a bordo con 15 persone fra cui Ascari, Villoresi e Castellotti - Il programma della Casa torinese per la "temporada,, di Buenos Aires

Ieri mattina, un grosso quadrimotore da trasporto ha spiccato il volo da Caselle per l'Argentina, recando a bordo cinque vetture Lancia «formula 1», i piloti Ascari, Villoresi e Castellotti, dirigenti, tecnici e meccanici della Casa torinese. In un clima polare, molta gente era convenuta all'aeroporto per recare il saluto e l'augurio di Torino alla «équipe» che il 10 gennaio prenderà parte con tre macchine al Gran Premio di Argentina, prima prova di campionato del mondo conduttori per il 1955. Tra i convenuti si notavano personalità dell'ambiente automobilistico, parenti, e amici dei partecipanti alla spedizione, forte di 15 componenti.

L'aereo della Lancia segue l'itinerario di Lisbona, Dakar, Recife, Rio de Janeiro, Buenos Aires. L'arrivo a destinazione è previsto per il pomeriggio di domani.

Com'è noto, la «temporada» argentina si svolgerà in tre epiodi: il Gran Premio per vetture di «formula 1», cui parteciperanno, oltre alla Lancia, la Ferrari, la Maserati, la Mercedes e la Gordini; poi, il giorno 23, la «9000 Km.» per vetture sport, valevole per il titolo mondiale «marche» (nè Lancia nè Mercedes vi prenderanno parte). Infine, l'ultima domenica di gennaio, il G. P. di Buenos Aires, per vetture da corsa formula libera, cioè senza limite di cilindrata per i motori. A quest'ultima prova non è escluso che si presenti di nuovo la Lancia con le alle 2500 cmc, precedentemente impegnate nella prima più importante della «temporada»; dipenderà da considerazioni fatte sul posto.

Dopo l'esordio della F. 1 torinese nell'ottobre scorso a Barcellona — esordio promettente — in questi due mesi i tecnici della Casa hanno intensamente lavorato attorno alla vettura, soprattutto per assicurarne in doti di tenuta, e in tale periodo gli stessi piloti Ascari e Villoresi hanno attivamente collaborato alla preparazione dei mezzi. La macchina ha motore a otto cilindri su due file fortemente «V» di 90°; la cilindrata cuuta è di 2487 cmc. A regime di 8000 giri la potenza erogata sarebbe di 280 cavalli. Cambio a 5 rapporti; ponte tipo De Dion. Il peso della vettura è inferiore ai 600 Kg.: è stato così realizzato un ulteriore alleggerimento rispetto agli esemplari presentati nel Gran Premio di Spagna.

Il confronto tra questa nuova costruzione nel campo delle vetture da competizione, la rotismi-dalissime Ferrari e Maserati, e le spaurrecchie — anche se dimostrano vulnerabile — Mercedes, segnerà un valore e un'importanza tecnica di rinomanza mondiale.

b. s.

SPETTACOLI

"La casa della notte,, di Thierry Maulnier al Carignano

Il teatro d'oggi sostituisce volentieri al dramma concreto (personaggi e fatti), la disputa ideologica, l'urto delle diverse concezioni del mondo. Non è sempre divertente. Questa ricerca dei fili ultimi, questa accademica gara che tende a scardinare la realtà quotidiana ed a sublimarsi (chi sa dove, poi?), non è divertente. Ben decisi a pensare magri e sterili pensierini nel nostro personale «pensatoio», e altrettante appassionati a difendere il divertimento a teatro, e la gioia, la festa, la fantasia della vita: i cosi detti problemi «profondi» ci danno un brivido di ribrezzo e di malinconia.

Ad ogni tesi e contro-tesi preferiamo il tutto tondo dei personaggi di Shakespeare e di Goldoni, di Beaumarchais e di Becque; gente che parla franco, che agisce, che prende gusto ad amare, ad agire, a ridere, magari a soffrire, e che voi riconoscerete subito per via, in tram, al caffè. Dalla bocca dei personaggi a sfondo ideologico suona invece un linguaggio uniforme e astratto, preciso nella definizione e rittmato nelle cadenze, ma che non è linguaggio drammatico, come non è drammatica ma soltanto dialettica la posizione di quelle creature non fantasticate, ma logiche, creature nate da una premeditazione polemica, e non dalla buona terra che dà vita al serpente e alla colomba, all'amante e al traditore, ad Amleto e a Mirandolina.

Questa Casa della notte di Thierry Maulnier, che la compagnia Ricci-Magni ha presentato ieri sera al Carignano, è indubbiamente un'opera ben congegnata, e suscita una certa ansietà esteriore: l'ingranaggio, il colore, quasi giallo, della vicenda, suscitano la curiosità, destano una intensa angoscia. Ma quei personaggi vol non li amate; rimangono chiusi, immobili, non crescono, non maturano con lo svolgersi del dramma. Tutt'al più si annunciano con le parole dell'autore, eccellente autore. Dire: «E' passata anche per me quell'età in cui ci si illude di poter annientare ogni cosa intorno a chi si ama», è bellissimo, finissimo; lo è troppo. Così si parla in questa Casa della notte, ove avvengono delitti infami, facendo da capostipite. Questa casa è posta al confine tra due repubbliche dell'Europa Centrale, la repubblica dell'Est, dittatoriale, la repubblica dell'Ovest, democratica. E' questo fatto capire di che si tratta; il padrone della casa è una guida clandestina; il passaggio di gente che ha scelto la libertà, o di spie e sabotatori, avviene o non avviene, è cosa rapida e da nulla o si converte in massacro a seconda di azioni e reazioni misteriose e lontane, di ordini e contrordini, di umori e di circostanze, di grossi eventi internazionali o di efferatezze e crudeltà individuali.

Un passo importante, Werner, vuole evadere con la sua segretaria, già per motivi idealistici, sia per amore della ragazza e per fastidio della moglie. Ma costei non è rebotta da sbarazzarsene tanto facilmente, è terribile e sfrontata, e denuncia i due fuggitivi. I quali sono bracciati, accompagnati anzi sino alla «casa della notte» ove già si trovano una vecchia, spaurosa e delicata contessa, un macerato ricco di calmo fervore, una giovane governante Lydia... Con Werner e la segretaria giungono dunque due agenti segreti, Lazzaro Krauss e Hagen. In poche ore, dalle nove a mezzanotte, la tragedia precipita. E' un intreccio, che non staremo a ripetere, di finti amorazzi e di vero amore, di inganni e trappolerie, di una feroce e tentarda convinzione dottrinaria, quella dell'Est, o di prediche sul miglior modo di stare al mondo, che poi altro non sarebbe, a dire il vero, che il modo migliore di andar sottoterra. E su tutto grava quel fanatismo di voler far felice gente che esiterà chissà quando e di cui non sappiamo esattamente nulla, torturando, intanto, soffocando lentamente, uccidendo gente che invece conosciamo benissimo, che cammina con noi, delusi, bui, malinconici, verso le strane piaghe dell'infinito.

Come finisce il dramma della «casa della notte»? E' presto detto: muoiono tutti come nell'Amleto o nei romanzi di appendice. Una morale c'è, naturalmente, sistica e cristiana: ma nasce anch'essa da una sovrapposizione simbolica, da ragionamenti e confronti. Il poliziotto parla al prete: «Ascoltami bene, curato. Questa maschera del dolore che la tua religione ha posto sulla faccia degli uomini...». Con rispetto parlando sembra quasi di essere nel comizio; il solito comizio dei letterati, degli artisti d'oggi che si sentono così «impegnati» in faccende che non sono nè arte nè letteratura.

Vien da sè che l'indifferenziata materia umana, quella rigida traccia dialettica, e l'intimo vuoto delle figure abbiano suggerito al talento dell'autore qualche surrogato: la struttura assillotto della tragedia che, come già si accennò, è in se stessa meccanicamente viva, accelerata, ed a scatto sicuro, e poi la vibrante violenza del dialogo, la battuta pronta, lanciata e ripresa, il furbo e continuo e ben assestato movimento che dà alla ribalta una luce, sia pur fittizia, un suono sia pure troppo stridulo. Ad ogni modo il successo venne con i battimani, e per merito anche di una bravissima Gina Sammarco, elegante una signora spregiudicata e penosa, ha disegnato una figuretta estatica di sacerdote il giovane Ruggero de Daninos. Il successo fu felice, con applausi replicati più e più volta calorosamente.

f. b.

Sullo schermo

All'ASTOR: *La pasterella e lo spazzacamino*, **di Grimault.**

Fino all'altro ieri disegno animato era sinonimo di Disney. Ne era il gran monopolizzatore, ne era stato l'artista; e continuava a detenere quel monopolio, anche se la sua arte si era sempre più impallidita, fino a spegnersi nelle risorse di una struttura industriale impegnata a puntualmente sfornare del fac-simile di Disney. Verso il 1930, in Francia, André Sarrut si allea a Paul Grimault; i due elaborano un loro laboratorio, una loro sigla di produzione («Les Gemeaux»); e mènori che la Francia aveva avuto, ai primi del secolo, in Emile Cohl il pioniere del disegno animato, si misero al lavoro. Alcuni dei loro filmetti furono ben presto notati, soprattutto *Le voleur de paratonnère* e *L'épouvantail*, fino a *Le petit soldat* che nel 1945, alla Mostra veneziana, ebbe il premio per il disegno animato, «ex aequo» con *Melody time* di Disney. Due anni or sono, pure a Venezia, apparve *La bergère et le ramoneur* («La pasterella e lo spazzacamino»); e fu una assai gradevole sorpresa.

Un Grimault disegnatore abilissimo, un Prévert autore del soggetto e dei dialoghi, un Kosma autore del commento musicale, Brasseur, Aimée e Reggiani scelti per dare le loro voci ai personaggi principali: più di quattro anni di lavoro, fin se ha, anzitutto, un disegno animato che sembra assolutamente ignorare quelli di Disney. Vi sono infatti paesi un altro spirito, un'altra civiltà, e ben altre esperienze, le quali derivano da tradizioni o consuetudini letterarie e pittoriche tipicamente europee. Queste re, questa tiranno, questo super-dittatore, non vi viene da rosee favole per bimbi, ma da recenti esperienze totalitarie, calate entro lievità e arguzia non immemori della Certa di Versailles. Queste robot celestiale, che si di una terranea posta sul suo capo reca il dispetto re (la terranea è orreggiata a un balcone del regale, inaccessibile e quasi aerea appartamento segreto); questo mostro meccanico, gigante che alla fine squama e distrugge la città-roccaforte del potente, dopo esserne stato il terrificante strumento: nasce dalla idolatria che i nostri tempi hanno per la tecnica, e distrugge chi doveva servirne. E queste architetture, stilizzate e fabescbe, creano un loro mondo fittizio che è desunto da questa povera terra sempre più piccola per le velocità ultrasoniche; ed è allora giusto che uno scampolo di una seminaria Venezia si confonda con un altro scampolo amarisaneggiante, e uno sfondo da bauhaus si instauri fra motivi neoclassici.

Pilm ricco d'allusioni realtepici, anche grafiche, e saporito di trovate, non ha però sempre un ritmo convincente: qua e là un po' si rilassa, anzi si sofferma, e almeno indugia. Ma il sapore è innegabile, di un arcadico tecnicismo crudele, di una bontà che deve parecchio lottare per sopravvivere; anche se il doppiate, sia pure molto accurato, abbia non poco impoverito i dialoghi talvolta squisiti di Prévert, animati da finte ingenuità, da maliziosi candori, e da sofisticati stupori.

m. g.

TEATRI E MUSICHE

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang. Bertola, tel. 42.123*

Alfieri: Domani ore 21,15: Macario e Carla Del Poggio.

Carignano: ore 21,15: «La casa della notte» di Thierry Maulnier. Sala Gay, via Pomba 7, dalle ore 16,30 alle 17: spettacolo per bimbi di canzoni sceneggiate.

Galleria Metropolitana: 19-24 Mostra fantastica rarità zoologiche.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-232): ore 17, 19 e 21-1 Mr Dì Nunzio, c. L. Martorana e Vigna. **Castellino:** ore 17 e 21 Rosciot. **Eden Bazar:** ore 21 Cerasioli. **Gaudio:** ore 16,30 e 21 danze. **Gay Danze:** ore 17 e 21 Angelini. **Hollywood Danze:** 21 Orch. Gimoni **La Feria:** ore 21 Orch. Gimelli. **La Serenella:** ore 21 Turi c. Lotti. **Lutezia:** ore 21 Orsatti-Cavanna. **Principe:** 21 Wonderful-Damente c. Gemmy Sandra. Dir. Mª Galla. **Smeraldo Club,** Gatto R. t. 683-470: ore 21-1 due orch. Rocco-Lanfranco, cantano Cortesi, Parelle. **Trocadero:** 17 e 21 Ross. Sardi.

Palazzo del Ghiaccio: Bowling Golf Sport ore 9, 16 e 21. **Pattinaggio Fellerina,** tel. 772-136.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il letto» Dawn Addams, Francoise Arnoul, Martine Carol, Vitt. De Sica, Mastroianni. **Astor:** «La pasterella e lo spazzacamino» in technicolor.

Corso: «L'oro di Napoli», Silvana Mangano, Vittorio De Sica, Sophia Loren, Totò, Eduardo De Filippo. **Iris:** «Magnifica ossessione» in tech. Jane Wyman, Rock Hudson. **Lux:** «Fame, amore e gelosia» Gina Lollobrigida, V. De Sica **Mafel:** «L'idolo» technic. David Niven, Peggy Cummings, Vernon. **Metro-Cristallo:** CinemaScope «I cavalieri della Tavola Rotonda» Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer. Mattinata ore 10,30. **Reposi:** «I gladiatori» tecnic Cinemascope, V. Mature, Hayward **Vittoria:** «Un americano a Roma» con Alberto Sordi.

Ariston: «Un pisello di follia» con Danny Kaye, technicolor. **Augustus:** «Eva nera» ferraniacolor, Piatek L. 300. **Nazionale:** «Ad ovest di Sansibar» tech Anthony Steel, S. Sim. **Torino:** «La pista degli elefanti» techn., Taylor, Andrews. Ap. 16.

Alexandre: «Mambo», Silvana Mangano, K. Dunham, S. Winters. **Capitol:** «Mambo» Silvana Mangano, Kathryn Dunham, S. Winters. **Fiera:** «Mambo» Silvana Mangano, Kathryn Dunham, S. Winters. **Giambone:** «Assedio delle 7 frecce» techn. W. Holden, E. Parker. **Hollywood:** «Assedio delle 7 frecce» techn. W. Holden, E. Parker **Moderno:** «A 23 di spada» F. Latimore, Riv. Mucci-Selari 16,15-21,15 **Massimo:** «Guai ai vinti» Anna M. Ferrero, P. Cressoy, Padovani. **Principe:** «Eroe della Vendea» a colori, A. Nazzari, C. Del Poggio. **Statuto:** «Guai ai vinti» Anna M. Ferrero, Pierre Cressoy, Padovani

Adriano (Sacchi 65): «Vedova allegra» L. Turner, F. Lamas, tech. **Alpi:** «La romana» Gina Lollobrigida, D. Gélin, F. Fabrizi. **Le Porte:** «Eroe della Vendea» a colori, A. Nazzari. Segue cartoni animati col. «Pecia contadino».

Astì: «Accadde al commissariato» Taranto, Chiari, Sordi, Apert. 19. **Milano:** «Nevada express» e «Ferarretto di Venezia», Ap. ore 19. **Olimpia:** «Furia bianca» technic. **Po:** «Tesoro del Condor». **P. Nuova:** Sul ruiane i fantasmi. **Reglna:** «Prigioniero della miniera» tech. Gary Cooper, Hayward. **Romano:** «Il Dramò di Castiglia» e Grande Rivista ore 16,15 e 21,15. **Il Teliee:** «Testa rossa» June Allyson e Jane Powell.

Esperia: «Attanasio cavallo vanesio» a colori con Renato Rascel, su schermo panoramico.

Italmo: «Orando pecatera» con Gregory Peck e Ava Gardner. **Majestic** Giubbe rosse Esshaterwa **Vittaglio:** «Carosello napoletano» technicolor, Sophia Loren, Stoppa.

Eliseo: «Misteri fungia nera» in technicolor Les Barker, F. Vari. **Fréjus:** «Viaggio al pianeta Venere» con Gianni e Pinotto. **Nuovo:** «Tesoro imperatrice Dimanio» col. G. Marshall, Cavale.

S. Paolo: «La carica del Kybar» tech, CinemaScope Power, Rennie.

Belgio: «Lili» technicolor su grande schermo panoramico. **Cerallo:** «Carosello napoletano» technicolor, Sophia Loren, Stoppa. **Eridano:** «Café chantant» colori con Ugo Tognazzi, Elena Giusti. **Grupa:** «Ulisse» technic, Kirk Douglas, S. Mangano, A. Quinn. **Radium:** «Marea della morte». **V. Veneto:** «Ulisse» tecnic, Kirk Douglas, S. Mangano, A. Quinn.

Astra: «Desiderio di donna». **Bernini:** «Scarpette rosse» techn. con Moira Shearer e A. Walbrook **Ciliegie:** Passione selvaggia, Peck **Excelsior:** «Il seduttore» Sordi. **Cartosi unico,** «Musical moment». **Manzoni:** Agguato degli Apaches. **Odeon:** Violetta imperiali, tecnic. **Star:** «Frusta d'argento».

Adua: «Ricercato per omicidio». **Ancona:** Colpo scena Cactus Creek **Brescia:** «Per la vecchia bandiera» col. Randolph Scott, Barker. **Farinet:** Massacro Tombstone, col. Reed; Gianni Pinotto Polo Nord. **Palermo:** «Da qui all'eternità» con Burt Lancaster, Deborah Kerr **S. Paolo Mandy** piccola sordomuta Sociale; «Maestro Don Giovanni», tech., Errol Flynn, Lollobrigida

Cabiria: Sombrero, tech., Turner. **Colosseo:** Il seduttore, A. Sordi. **Dogne** carl. amico, col. «Betty Boy Italia»; «Inferno di fuoco, Elliot. **Liagotto:** Cavalca Vaquero, tech., Ava Gardner, Robert Taylor. **Moderno:** Figlio Alì Babà, tech. **Piemonte:** Scerifo Senza pistola, col., Ginger Rogers, V. Mahoon. **Spezia:** «Mani lorde», Ap. 15.

Alba: Orfana senza scrupo, tech., Greer Garson, Walter Pidgeon. **Apollo:** «Destinazione Terra», Richard Carlson, Barbara Rush. **Diana:** «Fatta per amare», tech., Esther Williams, Van Johnson. **Duse:** «Carusel». **Edera:** «La fuga di Tarzan». **Lucento:** «Più grande spettacolo mondo» tech., C. Wilde, Hutton. **Luisello:** «Carosello napoletano» col., Sophia Loren, G. Scudinella. **Rosa:** «Villa Borghese», colori.

Ambrosio: «Il letto» Dawn Addams, Francoise Arnoul, Martine Carol, Vitt. De Sica, Mastroianni. **Astor:** «La pasterella e lo spazzacamino» in technicolor. **Corso:** «L'oro di Napoli», Silvana Mangano, Vittorio De Sica, Sophia Loren, Totò, Eduardo De Filippo. **Iris:** «Magnifica ossessione» in tech. Jane Wyman, Rock Hudson. **Lux:** «Fame, amore e gelosia» Gina Lollobrigida, V. De Sica **Mafel:** «L'idolo» technic, David Niven, Peggy Cummings, Vernon. **Metro-Cristallo:** CinemaScope «I cavalieri della Tavola Rotonda» Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer. Mattinata ore 10,30. **Reposi:** «I gladiatori» tecnic Cinemascope, V. Mature, Hayward **Vittoria:** «Un americano a Roma» con Alberto Sordi.

Aristos: «Un pisello di follia» con Danny Kaye, technicolor. **Augustus:** «Eva nera» ferraniacolor, Piatek L. 300. **Nazionale:** «Ad ovest di Sansibar» tech Anthony Steel, S. Sim. **Torino:** «La pista degli elefanti» techn., Taylor, Andrews. Ap. 16.

Alexandre: «Mambo», Silvana Mangano, K. Dunham, S. Winters. **Capitol:** «Mambo» Silvana Mangano, Kathryn Dunham, S. Winters. **Fiera:** «Mambo» Silvana Mangano, Kathryn Dunham, S. Winters. **Giambone:** «Assedio delle 7 frecce» techn. W. Holden, E. Parker. **Hollywood:** «Assedio delle 7 frecce» techn. W. Holden, E. Parker **Moderno:** «A 23 di spada» F. Latimore, Riv. Mucci-Selari 16,15-21,15 **Massimo:** «Guai ai vinti» Anna M. Ferrero, P. Cressoy, Padovani. **Principe:** «Eroe della Vendea» a colori, A. Nazzari, C. Del Poggio. **Statuto:** «Guai ai vinti» Anna M. Ferrero, Pierre Cressoy, Padovani

Adriano (Sacchi 65): «Vedova allegra» L. Turner, F.

Stampa e giustizia

Forse mai, come in questi ultimi tempi, l'amministrazione della giustizia e gli affari giudiziari hanno concentrato su di sè l'interesse appassionato e l'attenzione talvolta esasperata della stampa e dell'opinione pubblica nei loro intimi rapporti di reciproci influssi. Non solo i giornali quotidiani, ma anche le riviste di informazione o di varia cultura dedicano ora una parte più o meno notevole delle loro colonne alle cronache di processi penali e ai relativi commenti o in genere a questioni giudiziarie; dal canto suo il pubblico dei lettori desidera ed esige notizie e discussioni sugli stessi argomenti.

Sotto un certo rispetto questo fenomeno è un sintomo molto confortante, perchè la sensibilità collettiva per tutto ciò che può favorire od ostacolare l'eterna lotta per il diritto e per la giustizia è un sintomo tra i più significativi del grado di civiltà di un popolo, della sua maturità e della sua elevatezza spirituale. La sete di giustizia che è in fondo ai dibattiti e alle polemiche che si svolgono sulla stampa in questa materia, è una delle aspirazioni più nobili e più alte.

Ma nello stesso tempo non si possono trascurare gli eccessi, i clamori, gli abusi, le deplorevoli speculazioni politiche, che in alcuni giornali hanno accompagnato e accompagnano, con sempre maggiore frequenza, l'interessamento per lo svolgimento di talune vicende giudiziarie. In qualche caso ogni freno è stato infranto, ogni limite è stato sorpassato. Il segreto istruttorio (che è una necessità imprescindibile per combattere le innumerevoli cause di errore, di alterazione e di deviazione dell'indagine giudiziaria) è divenuto un'ombra vana. Si giunge a interferire sullo svolgimento della indagine istruttoria sia compiendo inchieste collaterali a quelle riservate al giudice, sia con apprezzamenti, critiche e valutazioni che non possono non turbare l'obiettività e serenità di chi esercita la tremenda funzione del giudicare, e che fino al momento della decisione dovrebbe essere circondato da una zona di rispettoso silenzio, come lo è il sanitario che nella sala operatoria è intento ad una difficile o delicata operazione chirurgica. Nei commenti, nelle critiche o negli apprezzamenti non si risparmia alcuno dei soggetti del processo; non si risparmiano i funzionari di pubblica sicurezza, non i testi, non i difensori, non l'imputato che fino alla sentenza definitiva dovrebbe essere assistito dalla presunzione di non colpevolezza. Non si rispettano neppure i magistrati, anche quando le censure e le discussioni si risolvono in suggestioni o ingerenze nella loro coscienza, che nel momento direi quasi sacro del giudizio, deve rimanere immune da ogni possibile influenza e da ogni preoccupazione. Nei riguardi dei magistrati, dalla critica obiettiva e serena (che non è solo lecita ma utile, ed è un vitale alimento dell'evolversi della interpretazione della legge) si trascende a forme e a modi che finiscono con l'insinuare nella pubblica opinione quel sottile e pericoloso veleno che è la menomazione del prestigio del giudice e la sfiducia nella sua opera; veleno pericoloso per gli sviluppi che può avere e per le conseguenze imprevedute che può portare negli stessi fondamenti della compagine sociale.

Si pone così in tutta la sua crudezza e in tutta la sua gravità il problema dei rapporti fra stampa e giustizia, dei mezzi che possono essere efficacemente usati per affrontarlo e per risolverlo nel modo migliore. Il problema, è bene dirlo subito, non è di attualità soltanto nel nostro paese. Sotto vari aspetti esso si presenta dovunque. Un recentissimo e interessante studio dell'avv. E. Otterbourg di New York intitolato « Libera giustizia e libera stampa » pubblicato in A. Bar. Ass. Journal, illustra tutti gli aspetti del problema quale si presenta negli Stati Uniti, in modo sostanzialmente non diverso da quello in cui si presenta in Italia. Anche negli Stati Uniti sono stati prospettati due rimedi: il primo, che è in apparenza il più facile, il più semplice, il più comodo, quello cioè di inasprire nei confronti dei giornalisti le sanzioni penali vigenti o di creare nuovi reati, nuove infrazioni, nuove sanzioni. Ma questo sistema esige la massima cautela non solo per gli inconvenienti gravissimi a cui dà luogo l'inflazione delle sanzioni penali in genere, ma perchè incide sulla libertà della stampa che è il presupposto, la condizione ed il presidio di ogni altra libertà e per la quale ogni limitazione ed ogni restrizione non indispensabile si risolve in una causa di decadenza e di degenerazione della stampa stessa.

Il secondo metodo è più difficile, più delicato, più arduo, ma gli effetti benefici sono molto più profondi e sono scevri da pericoli e da inconvenienti. E' il sistema dell'autocontrollo. E' bene ricordare che il *self-control* è stato propugnato in Inghilterra fin dal settembre 1953 dal nuovo presidente dell'Associazione dei giornalisti inglesi. Tale metodo muove dal rilievo della necessità che l'esercizio dell'attività giornalistica sia compenetrato da un profondo senso di responsabilità che è indissolubile dall'esercizio di ogni libertà e che assume speciale importanza in relazione alla eccezionale potenza ed influenza della stampa. Nel misterioso dinamismo della opinione pubblica, la stampa suscita energie insospettate, come quelle che si sprigionano dalla disintegrazione dell'atomo, promuove fermenti e combinazioni e vere e proprie esplosioni come le energie chimiche; suscita i movimenti e lo sviluppo delle così dette ideeforze con incalcolabili conseguenze. La consapevolezza di questa potenza deve dare al senso di responsabilità del giornalista un contenuto che soltanto attraverso l'autocontrollo può avere una attuazione pratica pienamente soddisfacente.

Verso questo sistema si è orientata decisamente la Federazione Italiana della Stampa approvando ad unanimità, nel recente Congresso di Palermo, la istituzione di un organo interno di controllo diretto a guidare, correggere, frenare, il costume giornalistico in questa materia. L'iniziativa non può non incontrare la fervida adesione di quanti sono preoccupati e pensosi di risolvere il problema sopra accennato. Il risultato dell'iniziativa dipenderà naturalmente dal modo in cui il nuovo organo verrà costituito anche per quanto riguarda i rapporti con gli altri organi centrali della Federazione della Stampa già esistenti e aventi già poteri disciplinari sugli iscritti nell'albo professionale, e specialmente dallo spirito con cui l'auto controllo sarà esercitato. Si è però subito avvertito che l'opera e l'azione del nuovo organo non potrebbero avere la desiderata efficienza se mancasse il sussidio prezioso di contatti e intese fra magistrati, avvocati e giornalisti quali sono stati già attuati altrove, per esempio negli Stati Uniti, col precipuo scopo della formazione di una definitiva Deontologia giornalistica che ebbe la sua prima frammentaria formulazione nei « canoni del giornalismo » pubblicati fin dal 1923 dalla società americana editrice dei giornali, e ora ripubblicati nel settembre del 1953 in *Editor and Publisher*.

Questi sono stati i motivi che hanno indotto il Centro Nazionale di studi giuridici di Milano a promuovere un Convegno tra magistrati e giornalisti per studiare sotto ogni aspetto il problema dei rapporti fra stampa e giustizia, in modo da armonizzare gli interessi supremi della giustizia e le insopprimibili esigenze della stampa. Si è avuto così per la prima volta, dopo una conferenza introduttiva, un incontro fra rappresentanti della magistratura e della stampa per la discussione di questioni di comune interesse; e l'incontro si è svolto in un'atmosfera di tale cordialità e comprensione reciproca da consentire rapidamente conclusioni concrete approvate all'unanimità. Su di esse questo giornale ha dato già ampi ragguagli e non è il caso perciò di indugiare.

Io vorrei limitarmi a rilevare che agevolando ulteriori incontri ed ulteriori intese fra le due categorie, non potranno non aversi risultati benefici che nella loro portata potranno anche andare oltre le previsioni, sempre che la comune azione sia illuminata e riscaldata dalla fiamma di un ideale comune.

Ernesto Battaglini

La bella imprudente

Daisy Schlitter, che ha suscitato il clamoroso incidente (Tel.)

La moglie di un diplomatico tedesco provoca a Londra un grave incidente

In un ricevimento all'Ambasciata, la consorte dell'Incaricato d'affari afferma di trovarsi in "territorio nemico,, - Inchiesta di Bonn, scuse ufficiali al Foreign Office e richiamo punitivo dei coniugi

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 3 gennaio.

Il signor Oskar Schlitter, incaricato d'affari della missione diplomatica della Germania Occidentale, ha lasciato Londra ieri sera, accompagnato dalla moglie Daisy, con il treno delle 19,30. Ad Harwich ha preso imbarco sul battello che porta all'Aja, donde ha proseguito oggi per Bonn. Il battello che li portava attraverso quello sono tempestoso, che sta all'angolo fra il Mare del Nord e la Manica, si chiama Arnhuim e ricorda una delle più sanguinose battaglie dell'ultimo anno di guerra, fra paracadutisti britannici ed i soldati hitleriani.

La coincidenza non è del tutto senza significato, perchè la partenza di Herr Oskar Schlitter è la conseguenza di un delicatissimo incidente diplomatico anglo-germanico. La Germania Occidentale ha presentato oggi, formalmente, le sue scuse alla Gran Bretagna, che era stata definita dalla signora Schlitter « territorio nemico ». La signora Schlitter è avvenuta al suo arrivo a Bonn; un portavoce tedesco ha definito la sua espressione « inaccettabile » ed il Cancelliere Adenauer deve ora decidere se accettare oppure no le dimissioni che gli sono state offerte da suo marito.

L'incidente si è svolto quando il giorno prima di Natale, in un piccolo ricevimento per i diplomatici tedeschi a Londra dato dagli Schlitter — in assenza del capo missione dottor Schlangen-Schoeningen, partito qualche giorno prima assieme alla moglie per un mese di vacanza — la signora Schlitter si alzò a dire due parole d'occasione. Il marito, spiacentissimo, aveva dovuto assentarsi per partecipare, come accade nel mondo diplomatico, a uno dei ricevimenti di carattere ufficiale dal quale non poteva mancare.

Che cosa abbia detto la moglie dell'incaricato d'affari tedesco, non è del tutto chiaro. Essa improvvisava in una cerchia di amici, e non esiste quindi di lei un testo preparato in anticipo nè un resoconto stenografico di quello che essa ha detto. Pare che abbia citato Schiller, in uno dei suoi brani più accesamente patriottici; si insinua che essa abbia citato uno slogan di Hitler; ma, a quanto assicura l'Agenzia telegrafica tedesca, sembra accertato che essa abbia detto: « Mio marito ed io ci rendiamo continuamente conto di quanto Londra sia infida, e ci rendiamo conto sempre più chiaramente di vivere in territorio nemico ».

I giornali britannici, venuti a saperlo, fecero uno scandalo di quest'insulto. La moglie del diplomatico venerdì sera emendò già nello stesso momento; « Herr Schlitter è stato richiamato a Bonn a causa di una indiscrezione che sarebbe stata commessa da un membro della sua famiglia. L'inchiesta su questa indiscrezione non è ancora completa, e non verranno perciò fatti commenti ».

In tutta questa vicenda, la persona più sbalordita e al tempo stesso quella che ha mostrato la più serena calma diplomatica, è stata la signorina Schlitter, Marion. Questa ragazza di 21 anno, che sta studiando inglese per un anno a Cambridge, era uscita di casa ieri mattina e non vi tornò che all'ora di cena. I genitori non c'erano più. Le avevano lasciato un biglietto in cui le si diceva: « Siamo andati nella nostra casa di campagna in Baviera ».

Ai giornalisti che l'interrogavano, ha risposto con impassibile compostezza: « Io non ho sentito dire niente su un richiamo di mio padre a causa di qualcosa che mia madre avrebbe detto. Noi, in famiglia, partiamo sempre all'improvviso all'ultimo momento, perchè è molto più divertente. Qui a Londra la mia famiglia si è fatta molti amici, ed è la città che mi piace di più fuori della Germania ».

L'incidente è ora chiuso, ma è assai difficile disperdere con le scuse diplomatiche il senso amaro che una gaffe simile lascia in bocca ai lettori britannici di venti milioni di copie di giornali.

Riccardo Aragno

Un'inchiesta di dieci giorni compiuta dal governo di Bonn

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 3 gennaio.

Il « caso » del diplomatico Schlitter, compromesso a Londra da una frase infelice della propria moglie, costituisce a Bonn lo scandalo del giorno. La vicenda sembra sintomatica a molti osservatori: il « caso » rivela, a loro parere, certa persistente mentalità dei tedeschi. Che ha detto, sostanzialmente, la signora all'Ambasciata tedesca a Londra? Che i tedeschi viventi all'estero debbono considerarsi pur sempre fra gente ostile al loro Paese e che i ricordi dell'ultima guerra non sono stati ancora cancellati. La frase è stata interpretata a Londra nel senso che per i tedeschi ogni straniero deve essere considerato un nemico del loro Paese. E la cosa, sulla bocca della moglie di un Incaricato d'affari, è apparsa tanto più grave.

Si dice che al Ministero degli Esteri di Bonn l'incidente abbia avuto l'effetto di una carica di dinamite. Subito partì per Londra, per l'inchiesta del caso, uno dei direttori generali, e dal 20 dicembre a oggi la stampa tedesca ha ignorato tutta la faccenda: il Governo voleva prima appurare i fatti. Ora l'inchiesta — durata dieci giorni — è finita e i risultati sono stati oggetto di una dichiarazione ufficiale: il consigliere Schlitter è stato sospeso dalle sue funzioni e invitato con la moglie a tornare in patria.

Si è saputo così dalle stesse Governo tedesco che lo Schlitter la sera del 20 dicembre, invitato al Foreign Office, aveva lasciato alla moglie l'incarico di rappresentarlo all'Ambasciata e di fare gli onori di casa nel corso di un ricevimento. La signora ha assunto poi di avere usata una espressione tutt'altro che felice, ma l'ha giustificata con il suo nervosismo e il suo imbarazzo determinati dall'incarico inatteso.

Ciò, naturalmente, non è servito a contenere in più modeste proporzioni la scandalo che è scoppiato a Bonn. Il Governo federale ha dichiarato tutto il suo profondo rincrescimento per l'accaduto. I partiti politici hanno preso posizione sul « caso Schlitter » e la cosa avrà ripercussioni e strascichi.

e. s.

TEMPESTE ARTICHE IN QUASI TUTTA L'EUROPA

Turbini di neve e freddo sulle spiagge della Riviera

Il paese di Cadibona bloccato per due ore - Difficile il traffico sulle strade liguri-piemontesi per i veicoli privi di catene - Un mortale incidente nei pressi di Novi Ligure - Un negoziante muore assiderato a Susa

Genova, 3 gennaio.

Un'abbondante nevicata è caduta sulla città e sull'arco della riviera. A Genova la neve è incominciata a cadere stamane verso le 11 ed è cessata soltanto verso sera. Un vento fortissimo che in certi momenti ha raggiunto una velocità di 95 chilometri orari ha soffiato per tutta la giornata, ostacolando l'uscita e l'ingresso delle navi in porto. Il mare è agitato e gli scogli e le spiagge coperte di neve hanno l'aspetto di un paesaggio artico.

La neve è scesa sull'Appennino, ma il transito dei principali valichi non è stato ostacolato; lungo le strade che conducono ai Giovi e alla Scoffera le auto procedono con le catene perchè il fondo è ghiacciato.

Il vento ha provocato una grave disgrazia in un cantiere di un edificio in demolizione nella zona della Foce. Una pila di mattoni è precipitata sopravvenendo l'operaio Vittorio Castigni di 31 anni. Soccorso e trasportato all'ospedale il Castigni è stato ricoverato in fin di vita.

Il colle di Cadibona è stato chiuso al traffico per un palo d'ore, causa lo abbandonarsi di alcune macchine con rimorchio. Nelle prime ore pomeridiane il transito veniva riattivato. Nell'entroterra il transito è possibile soltanto agli automezzi muniti di catene.

Ad AOSTA, dopo il tempo primaverile che aveva favorito il periodo delle vacanze natalizie con una enorme affluenza di turisti nei principali centri sciistici, la temperatura si è notevolmente abbassata facendo ieri registrare in città 3 gradi sotto zero. Nella notte col freddo è giunta anche la neve; ma rimanendo la temperatura per vari gradi sotto zero, la precipitazione, che è continuata poi ininterrottamente per tutto il giorno, è avvenuta sotto forma di nevischio per cui il livello finora raggiunto in città si aggira sui 10 centimetri.

In tutte le vallate della regione il freddo è intensissimo con una punta massima di 14 gradi sotto zero registrata ad Oyace. Lo spessore della neve caduta oggi è quindi minimo. Anche nei principali centri sciistici dove il livello di quella caduta in precedenza era però ragguardevole.

Il bollettino di oggi segna uno spessore complessivo di 60 centimetri a Courmayeur con temperatura — 4; al Breuil 140 centimetri, temperatura — 6; a La Thuile 150 centimetri, temperatura — 8; a Gressoney un metro. Tutte le strade della regione sono transitabili, ma per le valli laterali è necessario l'uso di catene.

Ad IVREA e nel basso Canavese la neve ha raggiunto i cinque-otto centimetri. Sulla Serra e ad Andrate nevica da quarantotto ore; la neve che è farinosa, ha raggiunto in alcuni punti, come a Croce Serra, i trenta centimetri. Le nevicate si sono invece trasformate in mulinelli di nevischio nelle valli Soana, dell'Orco e del Chiusella, dove dalla scorsa notte soffia un vento gelido.

A SUSA freddo intenso e neve. Il commerciante Secondo Franchino è stato trovato morto assiderato a Giaglione di Susa. Egli forse cadde a terra colpito da malore.

Nel BIELLESE la neve e il freddo hanno formato sulle strade uno strato di neve gelata che ostacola sensibilmente il traffico. Sono segnalati numerosi incidenti, il più grave dei quali, benchè fortunatamente non abbia avuto conseguenze per le persone, è toccato all'industriale Elio Pariamento, di 34 anni. Nei pressi di Occhieppo Inferiore la sua macchina è uscita di strada ed ha compiuto un volo di oltre quindici metri. Dai rottami dell'auto il Pariamento è uscito completamente illeso.

A BORGOSESIA i servizi di autocorriera subiscono forti ritardi e il traffico sulle strade si svolge con difficoltà. Quasi ovunque è indispensabile l'uso delle catene. La temperatura si è notevolmente abbassata ovunque, specie in alcune località dell'alta valle: — 13 a Carcoforo, — 9 ad Alagna e Otro, — 2 a Borgosesia. Furiose bufere di neve imperversano da due giorni sul massiccio del Monte Rosa, ove si sono registrate temperature eccezionali.

Ad ALESSANDRIA è ripreso a nevicare; la temperatura si è fatta più rigida inasprita dal vento di tramontana. A cagione del terreno viscido si è registrato un pauroso scontro nei pressi del comune di Casale. La « 500 » guidata dal torinese Giovanni Barattia di 38 anni, si è scontrata con la « 1100 » condotta dal genovese Umberto Scionico di 25 anni. I due guidatori sono rimasti quasi illesi.

Da NOVI LIGURE segnalano che lungo l'autostrada Genova-Valle del Po gli autotreni viaggiano muniti di catene; numerosi automezzi sono usciti dalla sede stradale ma nessun incidente rivestì un carattere di particolare gravità riguardo alle persone. I mezzi dell'ANAS sono in funzione da ieri senza alcuna sosta.

Un incidente mortale è avvenuto invece lungo la strada statale Genova-Milano, all'altezza del sottopassaggio ferroviario a circa un chilometro dall'accesso alla camionale. Un autotreno Fiat 622 di proprietà della società Trasporti Cereali di Milano, condotto dall'autista Ottorino Terenzi residente a Milano e diretto a Genova veniva a collisione con l'autovettura « 1100 », guidata dal quarantaseienne Carlo Reali di Luigi residente a Milano in via Cal del Rosso, che procedeva in senso inverso, a velocità eccessiva. Lo scontro è stato causato dal fondo stradale viscido.

In seguito al violentissimo urto il Reali è deceduto sul colpo avendo riportato fratture e lesioni multiple. Il suo cadavere è stato trasportato all'obitorio del cimitero di Serravalle Scrivia e posto a disposizione dell'autorità giudiziaria. I quattro passeggeri che viaggiavano sulla « 1100 » sono rimasti tutti feriti: Alberto Pisani di 48 anni residente a Milano, frattura dell'avambraccio destro e grave « choc » traumatico, guaribile in 30 giorni; Maria Chierichetti, moglie del morto, contusioni multiple guaribili in 15 giorni; Maria Reali, figlia del morto, grave stato di « choc »; Aldo Pisani figlio di Alberto Pisani, contusioni multiple guaribili in cinque giorni.

Nel VENETO la neve ha fatto la sua prima apparizione stamane.

In TOSCANA fa molto freddo. La neve è caduta sulla collina pistoiese e sull'Appennino

Nevica da 48 ore a Ginevra e 20° sotto zero in Francia

Ginevra, 3 gennaio.

A Ginevra, da 48 ore la neve continua a cadere quasi ininterrottamente su tutta la regione.

Un'ondata di freddo intensissimo si è abbattuta sull'Austria. In prossimità della frontiera italo-austriaca sono state registrate temperature minime aggiranesi intorno ai 24 gradi sotto zero.

Anche in Francia temperature artiche. In alcune località il termometro ha toccato i venti gradi sotto zero.

L'ondata di freddo non ha risparmiato la Gran Bretagna. Nell'Inghilterra sud-orientale nevica. Nel Sussex sono state registrate temperature di 16 gradi sotto zero.

Una signora al volante travolge e uccide due donne

Zia e nipote investite da una vettura scendendo dal pullman - Sei mesi fa, nello stesso punto, morirono due svedesi nel medesimo modo

Viareggio, 3 gennaio.

Un tragico investimento, questa sera poco dopo le ore 18 sul viale litoraneo che congiunge Viareggio a Forte dei Marmi è costato la vita a due donne, zia e nipote, che stavano tornando a casa dal lavoro.

Enrica Bertocchi, fu Guglielmo, di 30 anni, molto conosciuta nella zona perchè figlia dell'ex-direttore delle tranvie versiliesi, e sua zia Rina Felizzari, fu Giovanni, di 55 anni, entrambe nubili, scendevano dall'autopullman che fa servizio di linea alla fermata posta in località Tofano. Mentre l'automezzo si rimetteva lentamente in moto, le due donne si accingevano a traversare la strada per raggiungere la propria abitazione situata a poca distanza, in via Leonardo da Vinci 18; improvvisamente, diretta verso Forte dei Marmi sopraggiungeva, sembra abbastanza velocemente, un'automobile guidata dalla signora Valeria Bettazzi, di 33 anni, moglie del dott. Ernesto Giuntoli, il quale presta servizio in una clinica neurochirurgica di Genova. La macchina piombava sulla Pellizzari e sulla Bertocchi, travolgendole.

I presenti accorrevano inorriditi e cercavano di portare aiuto alle due povere donne; un medico, il dott. Maccari, non poteva che constatare il decesso della Pellizzari e riscontrare ancora qualche segno di vita nella Bertocchi. Ma nessuna speranza, ormai, anche per essa: infatti, mentre la trasportavano all'ospedale, la giovane decedeva. La morte è avvenuta per entrambe, in seguito a fratture multiple, ed in particolare per la rottura della base cranica.

L'investitrice è stata immediatamente fermata dai carabinieri del Tonfano e sottoposta a interrogatorio; la Bertocchi, impiegata in un deposito di alimentari, aveva a proprio carico la madre e una sorella, con le quali viveva.

L'incidente di oggi è identico a quello nel quale, a poca distanza dalla stessa località, nel mese or sono furono uccise due turiste svedesi, da un'altra automobile. Allora una « 1100 » spinta a grande velocità aveva travolto le due ragazze, perchè il guidatore era stato abbagliato dai fari di un'altra macchina.

Quale sia la causa esatta della sciagura di oggi non è ancora chiaro. Sembra comunque certo che le due donne non abbiano potuto scorgere la macchina che arrivava a tutta velocità, essendo la visuale impedita dal pullman. Altrettanto è avvenuto per la guidatrice che però avrebbe dovuto rallentare accostandosi alla corriera.

Irregolarità amministrative di un sindaco comunista

Palermo, 3 gennaio.

Il Prefetto di Trapani ha trasmesso oggi all'autorità giudiziaria gli atti relativi a una ispezione effettuata presso il Comune di Salemi. Si sono ravvisati infatti gli estremi del reato in varie gravi irregolarità compiute dal sindaco comunista, Vero Felice Monti: prelevamenti abusivi di benzina per l'automobile della Federazione comunista; indebito incasso di rimborsi e indennità per missioni soltanto parzialmente compiute; imposizione a carico del bilancio comunale delle spese di partito.

Lo stesso Prefetto di Trapani ha sospeso oggi per due mesi il sindaco di Campobello di Mazara, Gaspare Panicola, poichè risulta che egli durante un comizio ha tenuto un comportamento contrastante con i doveri di ufficiale di governo

Tre paesi siciliani sotto l'incubo d'una leone?

Caltagirone, 3 gennaio.

Le contrade di Corvacchio, Candarolla e Don Giovanni vivono sotto l'incubo di una belva che si aggirerebbe nella boscaglia ai limiti dell'abitato.

Giorni fa un giovane raccontò di avere visto sull'imbrunire un animale dalle dimensioni di un piccolo vitello accovacciato sulle zampe posteriori. Il racconto parve frutto di fantasia, tuttavia la gente del luogo rimase da allora in allarme. Oggi il timore è aumentato perchè è avvenuto un fatto nuovo. Si tratta di questo.

Stamane verso le ore 8,30 il fattore Antonio Bertino abitante a S. Pietro mentre era nella sua camera intento a trascrivere sul libro dei conti le uscite del giorno precedente, ha udito, secondo il suo racconto, un forte urlo simile al ruggito di una belva, ripetuto cinque o sei volte. Egli si precipitò fuori e vedeva, ai margini della boscaglia, su una zona scoscesa, un grosso animale con il pelo gialliccio adriato sull'erba.

All'abbaiare dei cani, anch'essi messi in allarme, la bestia iniziava di corsa la boscaglia e spariva. Ma altri avevano avuto modo di vederla: la moglie del Bertino che aveva seguito il marito, e il guardiano Giuseppe Marciano. Questi si trovava a circa 200 metri dal luogo ove è apparsa la belva, accorso allo strano urlo lo vedeva distintamente la bestia, coperta da un vello giallicio.

Da più parti i contadini hanno cercato di aizzare i cani, ma le bestie si rifiutano di entrare nella boscaglia. Esse si fermano a debita distanza, guaiscono, ma non si muovono.

Nel pomeriggio i più anziani si sono riuniti ed hanno deciso di rivolgersi alle autorità perchè vogliano provvedere a fare rastrellare con mezzi idonei tutta la zona.

Famiglia distrutta a Varese dalle esalazioni di una stufa a gas

Varese, 3 gennaio.

Una famiglia di tre persone è stata distrutta da una fuga di gas, in un piccolo appartamento di viale Valganna n. 72; ivi, al piano terreno, abitavano l'autista Riccardo Sormani, di 26 anni, sua moglie Giuseppina Cazoli, di 22, e la loro bimba Carla, di 1 anno e mezzo. Sabato sera la famigliola rientrò a casa dopo essere stata a cena da parenti. Come al solito, i Sormani accesero una stufetta funzionante a gas liquido, per riscaldare la camera da letto; poi si coricarono, tutti e tre insieme.

Oggi, verso mezzogiorno, il padrona dell'autista Sormani, non vedendolo presentarsi per prendere servizio, si recava a casa del suo dipendente a cercarlo; veniva così fatta la tragica scoperta. Padre, madre e bambina giacevano cadaveri nel letto matrimoniale, sorpresi nel sonno dal gas, che aveva imbevuto di venefiche esalazioni tutta la camera.

La loro morte, con ogni probabilità, risale alla notte tra sabato e domenica; così ha diagnosticato il perito settore prof. Isalberti, che ha visitato le salme prima della loro rimozione.

Un'inchiesta è stata aperta dall'autorità giudiziaria per stabilire eventuali responsabilità da parte dei fornitori della stufetta e della bombola di gas liquido.

Due coniugi morti per un fornello aperto

Palermo, 3 gennaio.

Due anziani coniugi sono morti oggi tragicamente, a causa di un fornello a gas, lasciato aperto in cucina.

Erano circa le 13,30 quando — nello stabile di corso Vittorio Emanuele 186 — il figlio del portiere, l'invalido ventiduenne Giuseppe Ingul, veniva ripetutamente chiamato da alcuni inquilini del terzo e quarto piano, allarmati da forti esalazioni di gas illuminante che sembravano uscire dalle fessure di una porta al terzo piano; in quell'appartamento abitavano i coniugi Rotolo.

Il figlio del portiere, dopo aver invano tentato di ottenere una risposta ai suoi numerosi appelli per far aprire l'uscio, penetrava nell'appartamento attraverso una finestra del cortile. Egli scopriva così un'orribile disgrazia: in una grande bagnarola di zinco giaceva esanime la signora Adele Piccinato Rotolo, di 60 anni; riverso al suolo, proteso verso di lei, nell'atto di portarle soccorso, il marito Domenico Rotolo, pure assiderato.

La signora era svestita, come chi fa il bagno, seduta nella vasca e semi-insaponata; il marito era vestito, con le maniche della camicia rimboccate.

L'Ingul spalancava porte e finestre; correva a chiudere il rubinetto di un fornello a gas in cucina e con le altre persone accorse cercava di rianimare i due coniugi: ma essi erano ormai deceduti per asfissia. E' stata aperta un'inchiesta per accertare come mai il rubinetto era aperto.

LUX
ribassa ancora

ECCO I NUOVI RIBASSI

formato piccolo da L. 50 a L. 40

formato normale da L. 80 a L. 70

formato da bagno L. 115 a L. 100

La crescente diffusione di LUX dà il via a nuovi ribassi. La ragione di questo successo? La donna esigente sa che LUX è assolutamente puro. Tanto puro quanto candido. Una prova? Sentite la schiuma di LUX. Una schiuma delicatamente profumata che pulisce, protegge e fa più bella la pelle. Ecco perchè anche voi sceglierete LUX.

LUX IL SAPONE DI 9 STELLE SU 10

Lever - Pubblicità internazionale 55-XII-42-730

Lavoro ai disoccupati di un paese di 5300 abitanti

L'"esperimento Vigorelli,, iniziato a Bagnolo Piemonte

Duecento operai e 90 allievi collocati nei cantieri di lavoro - Il primo colpo di piccone ad una nuova strada lunga 11 km.

(Dal nostro inviato speciale)

Bagnolo Piemonte, 3 gennaio.

Due mesi fa Bagnolo Piemonte veniva incluso dal ministro del Lavoro on. Vigorelli in un elenco di 14 località prescelte dal Governo per l'esperimento nazionale di piena occupazione da realizzare a mezzo di cantieri di lavoro e corsi di qualificazione. Stamane, alla presenza del sottosegretario on. Sabatini e delle autorità civili e militari della provincia di Cuneo — fra cui erano il Vescovo di Saluzzo, il Prefetto e il Questore — gli operai hanno dato il primo colpo di piccone per iniziare la costruzione degli undici chilometri di strada che collegheranno Bagnolo alle frazioni montane di S. Defendente e Garigo. Dal nuovo collegamento trarranno vantaggio circa 1200 persone, in prevalenza contadini e pastori sparsi in tutta la zona. La strada valorizzerà anche le cave di gneis lamellare di Balma dell'Or e Prà Vallino, da cui si estrae la caratteristica «pietra di Luserna», usata per la costruzione di marciapiedi e gradinate.

Nei cantieri saranno impiegati 134 operai per un anno, con una spesa di 40 milioni. Altri 32 operai saranno occupati nei lavori di ampliamento dell'ospedale. Qui si cantiere work integrato da un corso per giovani muratori capaci di accogliere 32 allievi che, imparato il mestiere, saranno immessi a piccoli scaglioni nella attività produttiva.

In base al piano predisposto dal Governo sono sorte anche una scuola per la confezione di abiti femminili (30 allieve) ed un corso per camiciaie e pantaloniste che occuperà anch'esso trenta ragazze desiderose di imparare un mestiere. In seguito sarà aperto un corso normale di frutticultura al quale potranno accedere non solo gli iscritti nelle liste di collocamento, ma tutti gli agricoltori ed i contadini che ne desiderino. Complessivamente per l'esperimento a Bagnolo il Governo ha stanziato 55 milioni e conta di poter dar lavoro a 200 operai ed a 90 allievi dei corsi di qualificazione.

Per un anno in paese non ci dovrebbero più essere disoccupati iscritti nelle liste di collocamento. Bagnolo conta una popolazione di 5300 anime. Rispetto al censimento del 1936 gli abitanti sono diminuiti di 600 unità. L'area sulla quale il Comune ha giurisdizione è per due terzi terreno collinare e montagnoso e per il resto pianura. Non esistono mezzadri; ogni famiglia coltiva la sua terra. I poderi, però, sono piccolissimi: uno o due ettari al massimo. Il più grosso non raggiunge i dieci. In pianura i contadini riescono con stento a vivere dei prodotti della terra. In collina ed in montagna è impossibile. Una situazione economica pesante che costringe i giovani a cercare lavoro fuori casa. Gli uomini, in prevalenza muratori o manovali, che scendono giornalmente a Torino per prestare la loro opera nei cantieri edili sono 500. Altri 70-80 sono impiegati nell'industria. Le donne fanno capo alle manifatture tessili di Luserna S. Giovanni e di Torre Pellice: 150 ragazze che lavorano, però, ad orario ridotto, da 2 a 5 giorni la settimana.

D'inverno la disoccupazione è rilevante. Gli iscritti nelle liste di collocamento sono in prevalenza operai edili che hanno dovuto sospendere la loro attività per l'inclemenza del tempo. Per queste sue caratteristiche di comune agricolo a basso reddito con una forte disoccupazione stagionale Bagnolo è stato uno dei centri inclusi nell'interessante esperimento. «Scopo dell'iniziativa — ha detto il sottosegretario on. Sabatini, nel suo discorso — è di creare fonti di lavoro con il concorso dello Stato e di stabilire praticamente come può costare un'assistenza pubblica di questo tipo, che trasformi il sussidio di disoccupazione in una più dignitosa e utile forma di aiuto attraverso i cantieri di lavoro, per la realizzazione di opere di pubblico interesse».

s. d. v.

Sistema più rapido per i vaglia postali

L'assistenza ai portalettrafonici

Roma, 3 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 29 dicembre 1954, su proposta del ministro delle Poste on. Cassiani, ha approvato un disegno di legge con il quale si istituisce il servizio dei vaglia postali a taglio fisso. Questi saranno emessi in tagli di cifra tonda multipli di L. 1000. La serie dei tagli sarà stabilita con apposito provvedimento e corrisponderà agli importi più comunemente usati.

I nuovi vaglia saranno immediatamente pagabili da qualsiasi ufficio postale con la semplice presentazione di essi e la dimostrazione dell'identità personale dell'intestatario, non essendo ammessa la girata. Altra importante innovazione a comodità per gli utenti è data dal fatto che il pagamento potrà essere effettuato anche da tutti gli istituti di credito. Dal nuovo servizio ricaverà pure vantaggio l'Amministrazione postale che vedrà ridotte le spese necessarie per le operazioni di controllo.

Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 29 dicembre 1954, su proposta del ministro delle Poste on. Cassiani, ha approvato un disegno di legge interessante il trattamento spettante al personale postelegrafonico in caso di infortunio in servizio.

Con tale provvedimento, verranno compresi nell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni il personale degli uffici locali P.T. (direttori e supplenti), i titolari di agenzia ed altre categorie, purchè, come vuole la legge, addetti ai servizi esecutivi postali e di telecomunicazioni. Saranno pure compresi, fra l'altro, il personale dirigente ed ispettivo che nell'esplicazione del servizio, per essere presente o prendere parte ai lavori o perchè costretto a far uso di mezzi di locomozione non di pubblico servizio, venga a trovarsi esposto ai medesimi rischi del personale esecutivo.

Inoltre il provvedimento sancirà che il congedo speciale per infortunio, con titolo a tutti gli emolumenti di attività, attualmente previsto fino ad un massimo di 120 giorni, possa essere esteso a tutto il periodo dell'invalidità temporanea, e che dal medesimo beneficio possano fruire il personale non di ruolo ed i salariati che abbiano maturato titolo a congedo ordinario o licenza retribuita, nonchè il personale degli uffici locali P.T.

Per il risarcimento dei danni

Richiesta la presenza della Bellentani alla causa

Milano, 3 gennaio.

La causa che gli eredi di Carlo Sacchi hanno promosso davanti al Tribunale di Como per ottenere il risarcimento dei danni, in seguito al tragico episodio di Villa d'Este, avrà come testimone anche la protagonista del dramma, la contessa Pia Bellentani. Il giudice istruttore di Como, dott. Modica, ha fissato la sua comparizione per il 15 marzo prossimo. Con questa decisione il magistrato ha risposto affermativamente al quesito posto dall'avv. Premoli durante la udienza del 14 dicembre scorso, con cui si domandava l'intervento di Pia Bellentani, riconoscendole la capacità giuridica di presenziare al dibattimento, dopo la interdizione legale conseguente alla condanna da essa subita.

Il giudice Modica interrogherà Pia Bellentani insieme con altri testi citati dalla signora Liliana Willinger, vedova di Carlo Sacchi, per la determinazione dell'entità del danno derivato a lei e ai figli a causa della morte dell'industriale, ucciso nelle note circostanze dalla contessa Pia Bellentani.

Un delitto a Mondovì per due gocce di latte?

Moribondo in mezzo alle mucche dopo una rissa con il mezzadro

Mondovì, 3 gennaio.

Un grave fatto di sangue ha rotto ieri la quiete della giornata festiva nella frazione Sant'Anna Avagnina di Mondovì. E' scoppiata improvvisamente alla cascina Caggin una furibonda lite fra il padrone ed il suo mezzadro; uno dei risanti ha riportato gravissime lesioni al capo che l'hanno ridotto in fin di vita; l'altro si trova rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Mondovì, contuso e con un dente spezzato.

Nessun testimone ha assistito alla scena; sulle quello che è dato finora sapere risulta dal verbale di interrogazione del ferito, il mezzadro Giorgio Galleano di 55 anni, perchè il ferito, il quarantottenne Michele Comino, risiederà a Santa Anna, non è purtroppo in condizioni di parlare.

Risulterebbe comunque che, ieri sera poco dopo le 18 il Comino si sarebbe recato, come il consueto, alla cascina Caggin, un'estesa proprietà affidata in conduzione a tre mezzadri, uno dei quali è il Galleano. Per una vecchia consuetudine al mattino il mezzadro teneva per sè il latte ricavato dalla mungitura, mentre in serata il latte toccava al padrone che di solito si recava di persona a ritirare il proprio bidone. Da tempo però fra i due non c'erano più gli abituali rapporti di buona armonia e di tanto in tanto scorrevano fra essi scambi vivaci di parole.

Il litigio avvenne nella stalla del Galleano dove questi era intento a mungere le bestie accovacciato sullo sgabello, il rustico sgabello di legno con una sola gamba di cui si servono i contadini. A detta del mezzadro, il Comino lo avrebbe accusato di frodarlo nella consegna dei raccolti, lamentandosi inoltre del latte spesso annacquato. Nel violento diverbio in breve scoppiato sarebbero state rinvangate annose questioni del periodo bellico ormai sepolte nel tempo.

Il Comino si sarebbe avventato per primo contro il proprio mezzadro; questi — ma son parole sue — si sarebbe difeso e nel violento corpo a corpo i due sarebbero finiti fra le gambe delle mucche innervosite dalla rissa scatenatasi accanto a loro. Fu il calcio d'una mucca, come sostiene il Galleano, oppure i colpi inferti dal mezzadro che provocarono le gravissime ferite al Comino? Sta di fatto che i carabinieri di Mondovì, chiamati telefonicamente dal centralino di Sant'Anna, trovarono il mezzadro nel proprio letto intento a recitare la parte del morto, tanto che durarono fatica a snidarlo dalle coltri non appena si resero conto della realtà delle sue condizioni.

Dal canto suo il Comino giaceva in stato d'incoscienza sotto il porticato, attorniato dai vicini accorsi alle urla dei rissanti. Padrone e mezzadro vennero caricati sulla stessa ambulanza e trasportati alla clinica Bosio. Il secondo non aveva che graffiature, ma nei riguardi del padrone i sanitari hanno emesso una prognosi assai preoccupante: sfondamento della volta cranica e condizioni gravissime.

I carabinieri mantengono tuttora riserbo sull'accaduto, ma hanno proceduto al sequestro dello sgabello di legno, l'arma usata forse dal Galleano per colpire il proprio padrone.

Nel pomeriggio di oggi le condizioni del Comino si sono ancora aggravate, tanto che i sanitari dovranno forse in serata procedere ad un delicato intervento al capo.

Si butta giù dal treno mentre litiga col fidanzato

Firenze, 3 gennaio.

La venticinquenne Ornella Papini, allieva infermiera di Careggine, dopo un litigio in treno, fra Pistoia e Firenze, con un giovane che si presume sia il suo fidanzato, ha aperto lo sportello e si è buttata giù per uccidersi. Inutilmente l'uomo ha tentato di trattenere la ragazza per un lembo del cappotto. Il convoglio è stato fermato con il segnale d'allarme e la giovane, soccorsa e trasportata all'ospedale, vi è stata ricoverata in fin di vita per la frattura sfenoidale del cranio e numerosissime altre fratture in varie parti del corpo. Sono in corso indagini per appurare come realmente si siano svolti i fatti.

Una giovane madre s'impicca durante l'assenza del marito

Borgosesia, 3 gennaio.

L'operaia Giovanna Cerutti in Fascia, di 23 anni, si è uccisa ieri impiccandosi con una corda nella propria abitazione di Maraseo, piccola frazione di Borgosesia. Il marito della donna, Walter Fascia, tessitore in uno stabilimento locale, non in perfette condizioni di salute, si era da qualche giorno provvisoriamente trasferito a Borgosesia presso il suocero, onde evitare il lungo tragitto a piedi per recarsi al lavoro.

Oggi l'uomo, preoccupato perchè la moglie non si era recata come di consueto nello stabilimento presso cui lavorava, ritornò a Maraseo. Entrato in casa ha trovato la sua sposa penzolante da una corda assicurata a un gancio del soffitto.

Non sono state ancora accertate le esatte cause che hanno spinto la donna a togliersi la vita, ma si sa che essa da tempo soffriva di nevrastenia. La Cerutti, che era madre di un bimbo di appena tre anni, non aveva voluto trascorrere la festa di Capodanno assieme ai suoi congiunti, ma era rimasta sola nel suo modesto appartamento.

Quattro banditi irrompono nella "Previdenza,, di Sassari

Sassari, 3 gennaio.

Quattro individui mascherati, indossanti impermeabili chiari ed armati tutti di rivoltella, verso le 18,30 di questa sera, poco prima della chiusura degli uffici, penetravano nella sede provinciale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale in viale Umberto.

I quattro banditi immobilizzavano il personale, composto del ragioniere Peppino Floris, del controllore di cassa Raimondo Solgiu e del commesso Mura Gavino; dalla cassaforte ancora aperta asportavano lire 720 mila in contanti, ed inoltre un pacco di effetti cambiari a varie scadenze, per l'importo complessivo di circa due milioni.

Compiuta la rapina, i quattro si allontanavano, favoriti dall'oscurità. Data l'allarme, giungevano sul posto funzionari della questura e magistrati della locale Procura della Repubblica; venivano compiute le prime indagini e prelevate chiarissime impronte digitali dalla cassaforte e da altri mobili dell'ufficio.

I carabinieri si sono pure impadroniti delle chiavi di un'altra cassaforte, che doveva essere installata nella nuova sede dell'Istituto, la quale sarà inaugurata il 30 gennaio dal presidente dell'Istituto, on. le Angelo Corsi, e dal ministro del Lavoro on. Vigorelli.

Una cameriera si spara con il fucile del padrone

La ragazza, domestica di un rappresentante di medicinali a Milano, era stata abbandonata dal fidanzato

Milano, 3 gennaio.

Una giovane cameriera milanese si è tolta la vita. Il tragico fatto è avvenuto in un signorile appartamento di via Mario Macchi, numero 65. La ventitreenne Chiara Borghi, da Reggio Emilia, era stata assunta a servizio dalla famiglia del dott. Montanari, un noto rappresentante di prodotti farmaceutici, quattordici giorni or sono. La giovane si era dimostrata di carattere piuttosto chiuso, taciturno, molto riservato; difficilmente non poteva essere classificata una gran bellezza. Oggi verso le 14 i coniugi Montanari erano usciti di casa per andare a far visita ad alcuni amici: due ore dopo la signora aveva telefonato a casa per constatare se le faccende domestiche affidate alla Borghi procedessero regolarmente. Purtroppo il telefono squillò a lungo invano.

Allarmata da questo fatto, la signora ritornò al suo appartamento ed ebbe la sgradita sorpresa di trovare la porta chiusa a chiave dall'interno. Venne subito avvertita la polizia che, giunta sul posto con alcune camionette, dovette abbattere l'uscio. Gli agenti che entrarono per primi nella stanzetta della cameriera videro la giovane supina sul pavimento col petto letteralmente squarciato: al suo fianco un fucile da caccia.

Da una prima indagine è risultato che la Borghi, presa l'arma da un armadio, l'aveva caricata e dopo essersi denudato il petto ne aveva fatto partire un colpo che l'aveva uccisa. La polizia, frugando fra le carte della poveretta per cercar di scoprire il movente del suicidio, ha rinvenuto una lettera scritta qualche giorno fa dal fidanzato della Borghi e giunta a Milano solo stamane: in essa il compassano, che aveva promesso di sposarla, l'avvertiva in modo piuttosto brusco di aver cambiato parere. A questa circostanza le autorità farebbero risalire il movente del suicidio.

Spara sei rivoltellate alla rivale in amore

Rovigo, 3 gennaio.

Verso mezzogiorno una tragedia causata da motivi passionali è avvenuta in località Crociarone di Ariano Polesine. L'operaia Alfa Reali fu Mario, di anni 34, vedova del Caduto in guerra Albino Mantovani, da Santa Maria in Punta, madre di due ragazze, Ebe di 17 anni e Maria di 14, mentre in bicicletta stava rincasando veniva aggredita e gettata a terra da una donna, Erminia Bolzoni fu Sante, di 34 anni, da Punta di Ariano, la quale senza pronunciare parola estraeva dalla tasca del soprabito una pistola a tamburo di marca Lebel, calibro 8 esplodendo contro la Reali ben sei colpi e ferendola gravemente.

La sparatrice andava a costituirsi dai carabinieri. Al tragico fatto era presente sciantato una bambina, Lidia Crepaldi, di 10 anni, che ha invocato aiuto.

La Bolzoni è coniugata da quattordici anni, ma da otto è divisa dal marito, Virgilio Miglioranzi di Germano, di anni 36, ed è madre di due ragazze, Antonietta di 25 anni, studentessa, e Dolores di otto. Da tempo la Bolzoni nutriva un grande odio nei confronti della Reali, sembra per una relazione che questa aveva con il Miglioranzi. Per le medesime ragioni, cinque anni fa la Bolzoni aggrediva la Reali mentre rincasava dal lavoro, colpendola con un coltello all'addome. Riportava allora una condanna, ma otteneva la sospensione della pena per condono.

In un'escursione sul Rosa

Un alpinista biellese ha i piedi congelati

Biella, 3 gennaio.

Il giovane alpinista Pier Giorgio Motto, di anni 19, residente in via Fratelli Rosselli, durante un'escursione sul Monte Rosa ha riportato il congelamento del secondo e terzo dito di entrambi i piedi.

In compagnia di un amico, Giovanni Coda Cap, domiciliato nel rione S. Sero, aveva raggiunto la Capanna Margherita, a 4560 metri d'altezza, ma era stato costretto a ritornare in fretta alla Capanna Gnifetti perchè la temperatura s'era fatta insopportabile.

Durante il ritorno il Motto accusava i primi sintomi di congelamento ai piedi e ad entrambe le mani, ma un medico, che si trovava nella Capanna Gnifetti, gli ha praticato energici massaggi con alcool ed è riuscito a scongiurare il pericolo per le mani.

Per i piedi, purtroppo, non si è potuto fare niente e, dopo avere raggiunto con mezzi di fortuna il fondo valle, il giovane alpinista ha proseguito per Biella, dov'è stato ricoverato all'ospedale.

Due mesi dopo le nozze, a Coldirodi presso Ospedaletti

Uccide a coltellate la sposa e ferisce suocero e due cognati

La vittima aveva 19 anni - Era fuggita dalla casa del marito che la picchiava - Aggredita mentre dormiva con la madre e il fratellino - Dopo il delitto l'omicida va a chiedere notizie

(Dal nostro inviato speciale)

Sanremo, 3 gennaio.

Dramma non tanto della gelosia quanto della follia, quello di stanotte a Coldirodi, il dolce paese che dall'alto domina la insenatura di Sanremo e Ospedaletti. Un uomo ha trucidato, crivellandola di coltellate, la donna diciannovenne che aveva sposato due mesi addietro; ha ridotto in fin di vita un cognato; ne ha ferito un altro, ed insieme il suocero. Datosi alla fuga, si è presentato tre ore dopo all'ospedale di Sanremo a chiedere come stavano le sue vittime, prima di scomparire misteriosamente nell'oscurità.

L'assassino, ancora latitante, si chiama Michele Di Cenzo, da Città Sant'Angelo di Pescara. Venuto qualche anno addietro a Sanremo in cerca di fortuna, non ne aveva trovata molta: infatti disoccupato, lavorava negli ultimi tempi per una ditta di floricoltura come manovale. Di questa situazione poco brillante non s'era preoccupata la donna che l'aveva sposato il 31 ottobre, Addolorata Aiello.

Anche gli Aiello sono abruzzesi, di Castilenti, in provincia di Teramo. Gente modesta ma laboriosa, benvoluta da tutti a Coldirodi: il padre Gioacchino che lavora da muratore; la madre Elisabetta, brava donna di casa; i tre figli maschi — Francesco di 25 anni, Vincenzo di 22, Gabriele di 15 —, tutti ragazzi seri; la figlia più anziana, Anna, sposata con un uomo laborioso, Pasquale Ligato, calabrese.

Ed infine la prediletta, la più piccola: una graziosa bruna, che col suo lavoro di sarta aiuta la famiglia a tirare avanti. E' un dolore per tutti quando Addolorata a diciotto anni accetta di sposare Michele Di Cenzo, un uomo alto, fiero, prestante: ma nessuno pensa a dir di no, ad opporsi o ad avanzare obiezioni.

Celebrato il matrimonio col rito religioso nella chiesetta di San Romolo, Addolorata segue lo sposo nella sua abitazione a Sanremo il 31 ottobre. Il 15 novembre fugge e ritorna dai suoi, decisa fermamente a non rivedere più il marito, < il quale — è la sua spiegazione — la picchiava». Se questo è l'unico e reale motivo, il sistema sembra, di castigo del Di Cenzo per riconquistare la moglie non sembra certo il più idoneo: sale a Coldirodi, entra a forza nella casa degli Aiello, urla, spacca vetri, percuote la guardia comunale accorsa in aiuto, minaccia di morte.

Piccola, fragile, gentile, Addolorata non si alza neppure dalla sedia, continua a cucire, o a dir di no. E' inutile cambiar sistema, a tornare un'altra volta mite, appassionato, implorante: Addolorata lo ascolta per un'ora, dietro la sua macchina da cucire, gli occhi bassi; e poi pronuncia solo tre parole: «No, è finita». L'uomo se ne va in silenzio, e la strana storia sembra finita davvero.

Gli Aiello han rifatto posto per la figliola, che va a dormire in una delle due camere ed in uno dei due soli letti della casetta, insieme alla mamma ed al fratello più piccolo Gabriele (in un'altra stanza, in un altro letto sono il padre ed un altro fratello, Vincenzo). Così le giornate riprendono a scorrere quiete a Coldirodi; e così le notti, silenziose e lunghe.

Nessuno sente alle 23 di ieri scricchiolare la serratura interna che porta al secondo piano. Solo quando l'uscio della loro camera si schiude la donna, aprendo assonnate gli occhi, vedono una figura nera stagliarsi contro la luce smorta del corridoio. Non c'è tempo per la paura: la figura si precipita dentro e subito nel buio s'alza l'urlo del ragazzo Gabriele, sul quale nel sonno si è abbattuto il coltello. L'assassino capisce di aver sbagliato bersaglio, balza dall'altra parte del letto, e questa volta non sbaglia.

Rovescia per i capelli sul letto Addolorata, che tenta di alzarsi, e colpisce una, cinque, dieci, venti, trenta volte fulmineamente, selvaggiamente, senza risparmiare una parte del povero corpo. Si alzano intanto nel buio le urla della madre, che fugge ad invocare aiuto. Coperto di sangue, il Di Cenzo si precipita alla porta, contro il numero ed il coraggio Vincenzo che accorrono dall'altra stanza: altre coltellate, ed i due cadono. L'assassino nell'allontanarsi dalla casa lascia sulla porta la firma: l'impronta sanguigna — ancor oggi nitida — della sua mano.

Quando il genero dell'Aiello, Pasquale Ligato, arriva con altri, l'orrore lo paralizza. Non c'è una parete senza una chiazza di sangue; stille rosse scorrono giocano dal secondo piano di scalino in scalino. Già tutti di corsa in un taxi all'ospedale di Sanremo: per la sposa diciannovenne non v'è ormai che la camera mortuaria; Gioacchino, il padre, e suo figlio Gabriele ne la cacceranno rispettivamente la ventisette e in otto giorni. Grave invece l'altro figlio, Vincenzo, al quale una coltellata ha trapassato il polmone sinistro.

Con questo tragico bilancio non finisce la cronaca. A mezzanotte — mentre già i carabinieri iniziano le ricerche — l'assassino, lordo di sangue, arriva nella sua abitazione di Sanremo-Foce, in via Hope, dove vive la vecchia madre che non s'accorge di nulla. Si spoglia, si lava, si cambia, esce. E' un uomo calmo, normale quello che davanti al Casino ferma il taxi di Emilio Bongiovanni: «Contratto — racconta l'autista — il prezzo di una corsa fino a Coldirodi; mi appare d'accordo sulla cifra, ed avviato il motore, mi dice di passar prima dall'ospedale. Lo portai lì, scese ed al portiere chiese notizie delle condizioni degli Aiello. In quel momento qualcuno spostò il portiere: era Pasquale Ligato che avanzava minacciosa gridando: "Maledetto!". D'un balzo il Di Cenzo fu nel mio taxi urlandomi di partire. Ma Ligato era già davanti alla macchina: senza un attimo di esitazione, Passarino spalancò lo sportello e fuggì».

Ora tutta la polizia batte la campagna alla ricerca di Michele Di Cenzo, specie lungo la frontiera che egli, essendo già stato altra volta in Francia, tenterà probabilmente di passare. Qualcuno avanza la ipotesi che si sia suicidato: «Un giorno o l'altro mi ammazzo», diceva spesso il Di Cenzo al signor Giannecchini che nell'estate scorsa gli aveva affidato in gestione dei bagni pubblici ad Ospedaletti.

«Uno strano tipo davvero — è ancora il signor Giannecchini che racconta — un po' lavorava come un negro, un po' si disinteressava completamente di tutto. Spesso era malinconico, depresso, e si lamentava di essere un incompreso; poi d'improvviso esplodeva, malmenava la madre, minacciava di morire se stesso e gli altri. Quando dovetti licenziarlo, andò in giro a dire che mi sarebbe fatto fuori, finchè non fui costretto per prudenza a concedergli anche ciò che non gli spettava».

Per quanto riguarda l'assassinio, il quadro anche clinico è sufficientemente completo. Tragiche conseguenze oggi: i due feriti, il terzo che lotta contro la morte, Addolorata dal corpo martoriato (erano pallidi dopo l'autopsia anche il medico ed il sostituto procuratore). A Coldirodi, dalla casa segnata con la mano di sangue, ancora si alza interminabile nella notte lo straziante funebre lamento abbruscese di nonna Aiello.

Giovanni Giovannini

Michele Di Cenzo, il marito

Addolorata Aiello, la sposa uccisa dal marito a Coldirodi

Anestetizzati da una dottoressa muoiono prima dell'operazione

Aperta un'inchiesta sulla causa di due strani decessi

Modena, 3 gennaio.

L'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta all'ospedale Policlinico di Vignola in seguito alla morte, avvenuta in circostanze non perfettamente chiare, di un settantaseienne che era stato ricoverato dovendo subire un intervento chirurgico. Egli si chiamava Umberto Balestrazzi; la notte del 31 dicembre venne colto da forti dolori addominali e trasportato in corsia. Si decideva di sottoporlo a una laparatomia esplorativa; la dottoressa di servizio Antonietta Bernardoni provvedeva all'anestesia totale, pare con l'uso di etere. Subito dopo il Balestrazzi cadeva in preda a grave collasso, tanto che non si potè eseguire l'intervento chirurgico. Nel giro di 24 ore il Balestrazzi decedeva, senza aver ripreso conoscenza.

L'inchiesta ordinata dalla magistratura ha accertato che questo è il secondo caso che avviene in analoghe circostanze all'ospedale di Vignola. Il 6 giugno dello scorso anno un altro ricoverato, certo Cire Giusti, detto «Poldoro», morì prima dell'intervento chirurgico, sembra dopo essere stato anestetizzato con «Pentothal».

Il Giusti era stato ricoverato all'ospedale per una frattura alla spalla, in seguito a una caduta.

In serata, sia la dottoressa Bernardoni che il direttore dell'ospedale di Vignola sono stati a lungo interrogati dal Procuratore della Repubblica.

Sei persone intossicate per l'errore d'un farmacista

Alessandria, 3 gennaio.

Sei persone di Bergamasco, in territorio di Alessandria, sono rimaste colpite da sintomi di avvelenamento, dovuto all'errore d'un farmacista.

Tra la famiglia dell'oste e quella dell'Alferi, che abitava nell'appartamento sovrastante la trattoria, non correva buon sangue; anzi vi erano stati in passato litigi e parole grosse. Comunque, con oggi tutto doveva finire, perchè il padrone di casa, il signor Severino Bara, in forza di un decreto del Pretore aveva sfrattato l'Alferi. Il quale appunto stamattina si accingeva a traslocare. L'oste era stato delegato dal padrone di casa a riscuotere tre mensilità di affitto arretrato, e quando si vide capitare nell'esercizio l'Alferi ritenne che volesse pagare il suo debito, ma quello improvvisamente levò di tasca un coltello. Il Martelli si salvò fuggendo in cortile. Allora l'ambulante si rivolse contro l'ostessa vibrandole fulmineamente una coltellata alla spalla sinistra. Alla grida della donna accorsero il marito ed altra persona, ma il feritore si era già dato alla fuga. Per quante ricerche siano state fatte, non si sa ancor niente di lui. Il coltello per fortuna non è penetrato in profondità e la signora Pasqua guarirà in pochi giorni.

Ostessa accoltellata da un vicino litigioso

Novara, 3 gennaio.

Stamane un venditore ambulante, Pasquale Alferi, di 67 anni, ha preso a coltellate in un'osteria, Giovanna Pasqua in Martelli, di 46 anni, ferendola. Il fatto di sangue è accaduto nella trattoria «Della Noce», in corso Vercelli 1, gestita dalla donna e da suo marito, Aurelio Martelli.

Sistema più rapido per i vaglia postali

L'assistenza ai portalettrafonici

Roma, 3 gennaio.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 29 dicembre 1954, su proposta del ministro delle Poste on. Cassiani, ha approvato un disegno di legge interessante il trattamento spettante al personale postelegrafonico in caso di infortunio in servizio.

Con tale provvedimento, verranno compresi nell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni il personale degli uffici locali P.T. (direttori e supplenti), i titolari di agenzia ed altre categorie, purchè, come vuole la legge, addetti ai servizi esecutivi postali e di telecomunicazioni. Saranno pure compresi, fra l'altro, il personale dirigente ed ispettivo che nell'esplicazione del servizio, per essere presente o prendere parte ai lavori o perchè costretto a far uso di mezzi di locomozione non di pubblico servizio, venga a trovarsi esposto ai medesimi rischi del personale esecutivo.

Inoltre il provvedimento sancirà che il congedo speciale per infortunio, con titolo a tutti gli emolumenti di attività, attualmente previsto fino ad un massimo di 120 giorni, possa essere esteso a tutto il periodo dell'invalidità temporanea, e che dal medesimo beneficio possano fruire il personale non di ruolo ed i salariati che abbiano maturato titolo a congedo ordinario o licenza retribuita, nonchè il personale degli uffici locali P.T.

IL CONCORSO N. 17

Totocalcio

AVRÀ LUOGO GIOVEDI 6 GENNAIO

IL GIUOCO SI CHIUDE IN TUTTE LE RICEVITORIE MERCOLEDI 5 GENNAIO

I risultati saranno radiodiffusi GIOVEDI 6 nel Programma Nazionale della RAI alle ore 19,45

PROTON

molto utile alla salute delle ragazzine anemiche.

(66)

Cura della sciatica

La sciatica si manifesta con dolori, spesso discontinui, localizzati lungo il decorso del nervo ischiatico (parte dalla base della spina dorsale, attraversa la natica, percorre tutta la gamba fino al calcagno). I dolori sono violenti specialmente se il sofferente deve camminare; infatti ogni movimento della gamba provoca lo stiramento del nervo ischiatico con conseguente aggravazione del dolore.

Una specialità medicinale indicata per la cura della sciatica è la Fomata sferulata Thermogène da applicare con frizioni sulla parte dolente. I principi attivi della Fomata rivulsivo Thermogène richiamando in copia il sangue decongestionano gli organi sottostanti la zona di applicazione e provocano la scomparsa dei dolori. (Acia 8013).

Poveretto!!! Come soffre!!!!, si reclina a suo uso il famoso Callifugo Ciccarelli, il formidabile estirpatore di calli e duroni. In ogni farmacia a sole 150 lire.

VESPA NUOVI MODELLI 1955

125 cc. L. 128.000 - 150 cc. turismo L. 148.000

150 cc. gran sport 4 marce 100 km. ora, L. 178.000

Prenotazioni da COVOLO, corso R. Cesare 155, tel. 21-135

Importante Industria Siderurgica lombarda

cerca tecnici specializzati ACCIAIERIA e LAMINAZIONE ACCIAIO, lunga pratica, cui affidare andamento corrispondenti reparti. Dettagliare età, posti occupati, referenze, pretese, ecc. a Cassetta 1116 - S.P.I. - TORINO

TV - PORTINO -

DITTA SPECIALIZZATA

CORSO RE UMBERTO 3 - TORINO - Telef. 47-032

Televisori "STEWART WARNER,,

Laboratorio autorizzato dal Ministero Telecomunicazioni

Chiedete consiglio a chi ha volato con KLM

Tutti Vi diranno che per i loro viaggi aerei preferiscono KLM. Vi diranno che le comodità di bordo sono meticolosamente studiate, ogni passeggero è una «personalità» e che Vi sembra di essere in casa Vostra, assistiti da una gentilezza che è familiare. La KLM è olandese. Queste popolo tenace, attento e laborioso, si identifica orgogliosamente nella sua attrezzatissima aviazione civile. Dotata degli apparecchi più moderni, la KLM è la più antica Compagnia Aerea del mondo. Chiedete consiglio a chi ha volato con KLM. Nove su dieci nuovi passeggeri della KLM volano su consiglio di clienti abituali.

TORINO da Roma (andata) L. 102.400 (Cl. Tur.)
da Milano (andata) L. 101.500 (Cl. Tur.)

Presso le Agenzie di Viaggio e gli Uffici della K L M

Roma - Via Barberini 87
Firenze - Via Por Santa Maria 42r
Napoli - Via Partenope 46
Genova - Via Fiocchi 2/3
Milano - Via P. da Cannobio 20

KLM REALI LINEE AEREE OLANDESI

LA COMPAGNIA AEREA PIU CORTESE DEL MONDO

ULTIME NOTIZIE

Mendès incontrerà Adenauer subito dopo la visita a Roma

Il presidente francese recherà in dono al Papa un'edizione di Bossuet - Esame con Scelba e Martino dei rapporti con i sovietici

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 3 gennaio.

La prima edizione delle opere di Bossuet, in una splendida rilegatura secentesca di cuoio bianco, sarà il dono che Pierre Mendès-France porterà al Papa. Il Presidente del Consiglio partirà sabato con la moglie per l'Italia, però la visita ufficiale avrà inizio soltanto lunedì, perchè la signora Mendès-France, che si interessa in modo particolare di arte del Rinascimento ed è pittrice lei stessa, ha voluto cogliere quest'occasione per passare un paio di giorni di vacanza nel nostro Paese, come una turista qualunque.

Date le condizioni di salute del Santo Padre, la domanda di udienza presentata dall'ambasciatore francese per il Presidente del Consiglio rimarrà probabilmente soltanto un gesto di cortesia protocollare. Mendès-France potrà avere però un colloquio con mons. Tardini e non mancherà di far comunicare a Pio XII le speranze nutrite in tutto il popolo francese dal solenne messaggio di pace che egli ha rivolto al mondo.

Negli incontri di Roma con Scelba e Martino, insieme agli argomenti che interessano in modo particolare i due Paesi, il presidente francese non mancherà d'altra parte di trattare anche quello, alla cui soluzione è rivolta in questo momento il suo impegno maggiore: il problema della coesistenza pacifica fra Oriente e Occidente.

Il voto segreto della Camera italiana subito dopo la ratifica degli accordi di Parigi dimostra che la posizione italiana è identica a quella francese nel considerare la necessità di trattative per la distensione internazionale. Questa posizione è stata ora riaffermata dalla parola del Pontefice e Mendès-France potrà valersi di questa circostanza per proporre un'azione combinata col Governo di Roma.

Di ritorno dall'Italia, il Presidente del Consiglio andrà in Germania, dove incontrerà Konrad Adenauer nella Foresta Nera, a poca distanza dalla frontiera di Basilea. La Sarre sarà naturalmente l'argomento principale delle loro conversazioni. Il Quai d'Orsay fa però osservare che non si tratterà in nessun caso di riaprire le trattative su quella regione. L'accordo franco-tedesco firmato in ottobre dai Capi dei due Governi è definitivo e non può più essere messo in discussione. Il Parlamento francese lo ha già approvato e la sua esecuzione è legata a quella di tutti gli accordi di Parigi, che dovrebbero ne sarà venuto stilllato dal Parlamento di Bonn.

Rimangono invece da precisare alcune modalità d'applicazione di carattere del tutto secondario, fra cui, per esempio, l'aumento degli scambi economici fra la Sarre e la Repubblica federale tedesca, o la nomina dell'Alto Commissario. Sono questi punti particolari che Mendès-France e Adenauer discuteranno incontrandosi nella Foresta Nera.

s. v.

Eden andrà a Bangkok per la conferenza del Pacifico

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 3 gennaio.

Sir Anthony Eden, a quanto si apprende oggi, intende recarsi a Bangkok per partecipare alla conferenza del Patto dell'Asia sud-orientale (SEATO) che si aprirà il 23 febbraio prossimo. Il fatto che il ministro degli Esteri britannico senta il bisogno di recarvisi personalmente, sembra indicare la sua intenzione di opporsi, come è già avvenuto in passato, alla interpretazione americana del patto.

Gli Stati Uniti, che vi saranno rappresentati dal segretario di Stato Dulles, interpretano il patto soprattutto come una organizzazione militare e desidererebbero crearvi per la SEATO una forma militare permanente sul tipo di quella atlantica. La Gran Bretagna invece preferisce sottolineare soltanto le clausole che riguardano la pianificazione militare e la consultazione reciproca in caso di pericolo, senza che siano mantenute forze permanenti, e mette soprattutto l'accento sugli aiuti economici da offrire ai paesi orientali.

Questo contrasto di interpretazione, che corrisponde al noto contrasto politico anglo-americano sui problemi dell'Estremo Oriente, ha già dato origine a un certo scambio di dichiarazioni notevolmente contrastanti un anno fa, dopo l'incontro Dulles-Eden a Londra. La Gran Bretagna è semplicemente in favore della creazione di un segretariato permanente ad ha offerto Singapore come sede.

È probabile che, nel suo viaggio in Oriente, Eden si incontri con il primo ministro indiano. Nehru è contrario al Patto della SEATO, chiede il riconoscimento della Cina comunista ed è favorevole a una mediazione fra Oriente ed Occidente, posizione per la quale gode di particolare prestigio.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjoeld, proprio per questo motivo ha avuto stamane un colloquio di due ore con Nehru, fermandosi appositamente a Nuova Delhi nel suo viaggio verso Pechino. Nehru gli ha riferito il punto di vista del governo di Pechino in merito alla questione degli undici aviatori americani incarcerati, punto di vista che gli era stato comunicato dall'ambasciatore della Cina comunista. Quindi i due statisti hanno discusso la situazione politica generale.

Quindi il segretario dell'ONU ha ripreso il volo verso Pechino. L'arrivo a Canton di Dag Hammarskjoeld è previsto per le nove del mattino di domani; subito dopo un altro aereo lo porterà nella capitale cinese, dove avranno inizio subito i colloqui politici.

r. a.

Il nuovo presidente del Panama

José Guizado, ex-vicepresidente (a destra), presta giuramento come presidente della Repubblica panamense subito dopo la morte di Remon, assassinato da terroristi (Telef.)

Dipendenti statali, fitti e tasse di circolazione

Scomparsa la tabella degli aumenti - La decisione per gli autoveicoli entro il 19 gennaio - La legge sulle locazioni all'esame della Camera

Roma, 3 gennaio.

L'esame delle nuove norme sui fitti nel testo approvato dal Senato verrà iniziato a Montecitorio mercoledì 12. Per quel giorno, infatti, è convocata la commissione speciale della Camera che dovrà effettuare l'esame preliminare del testo passato a Palazzo Madama con alcune modifiche rispetto allo schema governativo. Il fatto che il presidente della commissione, on. Resta, l'abbia convocata una settimana prima che riprendano le sedute alla Camera trova la sua spiegazione in un sollecito di Gronchi, il quale ha raccomandato di far presto per evitare che l'applicazione delle nuove norme sui fitti sia rinviata di molto.

Per il giorno in cui riprenderanno le sedute della Camera — il 19 gennaio — dovrà essere maturata la decisione finale sulla tassa di circolazione. Per il 7 corrente è fissato al Ministero delle Finanze un incontro fra il direttore generale delle Imposte indirette, dott. Stammati, che riveste pure la carica di capo di Gabinetto di Tremelloni, con gli on.li Selvaggi e Federico, delegati dalla Commissione Finanze e Tesoro alla Camera. Nella conferenza a tre si dovrebbe analitutto accertare quale sia stato il reale gettito delle tasse di circolazione per il '54, in base a precise statistiche sugli autoveicoli circolanti. I due parlamentari sperano che sia possibile concordare emendamenti al testo approvato al Senato capaci di assicurare aumenti minimi per la cosiddetta motorizzazione minore. Il 7 gennaio si metterebbero a confronto i dati degli uffici statali e quelli che hanno raccolto i due parlamentari.

Ed eccoci alla terza questione di viva attualità: l'aumentare dell'assegno al personale statale, che costituisce un vero esercito. In effetti, esso è formato esattamente da ben 1.111.357 unità, di cui 683.329 di ruolo e 508.308 non di ruolo o di ruolo speciale transitorio. Quest'oggi si è annunciato che tale assegno sarebbe stato di L. 5.000 per il grado 1°, di L. 4500 per il 2°, di L. 3900 per l'11° e così via con graduali aumenti (L. 3600 per il grado 8°; L. 13.100 per il 7°; L. 23.000 per il 5° accettai). Da fonte autorizzata si è precisato in tarda sera che le cifre fornite sono infondate, perchè la Ragioneria generale dello Stato non ha ancora completato il suo lavoro. A conclusione di esso si avrà uno scambio di vedute tra i Ministri del Tesoro (Gava) e della Riforma della Pubblica Amministrazione (Tupini). Quest'ultimo ha stabilito i servizi da lui dipendenti per la rapida emanazione delle leggi delegate.

In un comunicato ufficiale si è poi precisato che la determinazione delle tabelle degli assegni sarà disposta con provvedimenti delegati da adottarsi soltanto dopo aver sentito la apposita Commissione parlamentare, che deve essere ancora costituita: essa sarà composta di otto deputati (quattro dei quali democristiani, tra i quali l'on. Tozzi-Condivi, ed il liberale Rozzi), ed otto senatori (tre dei quali democristiani, tra cui Zotta e Ciasca). La Commissione comprenderà anche i rappresentanti sindacali, in ragione di un delegato per ogni confederazione riconosciuta dal Ministero del Lavoro (CGIL, CISL, UIL, CISNAL). Se si considera che vi sarà pure un rappresentante della DIRSTAT, la Commissione risulterà formata di ventun membri.

v. s.

L'Amministrazione ferroviaria avrà un nuovo Consiglio

Roma, 3 gennaio.

Unitamente alla pubblicazione delle promozioni disposte per il personale ferroviario, dopo la festa dell'Epifania, verrà resa nota la composizione del nuovo Consiglio di Amministrazione dell'Azienda ferroviaria italiana. Essendo, infatti, venuti a scadere dal triennio il nomine i rappresentanti dell'Azienda in seno a detto Consiglio, si procede in questi giorni alla nomina dei nuovi membri riservata per legge al ministro, mentre rimangono in carica quelli di nomina effettiva. Nella composizione del nuovo Consiglio saranno rappresentati i «servizi» più importanti dell'Amministrazione stessa; la scelta ricadrà su tecnici di provata competenza attualmente a capo di uffici di elevata responsabilità. Del Consiglio, come è noto, fanno parte anche personalità estranee all'Amministrazione, note nel campo universitario per la loro competenza in materia di trasporti.

Oscuri retroscena dell'epurazione a Belgrado

Kardelj ha attaccato Dedijer senza ottenere il consenso di Tito

Il vice-presidente avrebbe tentato di scalzare l'autorità del Maresciallo durante il suo viaggio in India - La gara di influenza fra Mosca e gli occidentali sulla Jugoslavia

(Nostro servizio particolare)
Trieste, 3 gennaio.

Notizie giunte da Belgrado e qui considerate con attenzione da esperti conoscitori della situazione interna jugoslava, consentono di fare il punto sulla vertenza che ha a protagonisti Gilas e Dedijer, eminenti rappresentanti di una corrente di minoranza del partito comunista jugoslavo. In questi giorni Gilas ha, come è noto, concesso due interviste ai corrispondenti belgradesi del Times di Londra e del New York Times, e ne ha tratto occasione per riaffermare i propri personali punti di vista circa gli orientamenti generali del Paese.

Sintetizzando in breve, egli rimprovera alla politica del maresciallo Tito di essere troppo di sinistra, troppo fedele al principio del partito unico e monolitico, e sensibilmente influenzata dall'Unione Sovietica; in altri termini, l'autonomia del partito dal Cominform sarebbe ben lungi dall'essere perfetta, a giudizio di Gilas. Resta tesi che egli aveva già sostenuto in una serie di suoi articoli ed in discorsi alla radio: ma ora poi intervenuto il comitato centrale del partito jugoslavo con un proprio verdetto che pareva aver risolto la questione ideologica in maniera definitiva.

Viceversa, destando qualche sorpresa negli ambienti politici e governativi di Belgrado, Gilas ha colto l'occasione per riproporla «ex-novo» profittando dell'assenza di Tito, il quale attualmente si trova in visita all'India e alla Birmania; e Dedijer, quantunque sia stato il biografo ufficiale di Tito, ha preso pubblicamente posizione a favore di Gilas.

La spiegazione che è stata fornita della nuova iniziativa di Gilas, è rivelatrice di retroscena abbastanza interessanti. Egli è considerato innanzitutto lo specialista jugoslavo per i rapporti con i partiti socialisti europei, con i quali ha avuto frequenti contatti e presso i quali sembra godere di un notevole prestigio personale. E' proprio grazie al suo ascendente ed alle amicizie che Gilas nevera fra i dirigenti della nuova classe politica asiatica, che il partito comunista jugoslavo gode in Asia di un'influenza assai maggiore di quella che si sono procurati i partiti aderenti all'Internazionale socialista democratica.

Si capisce perciò come, profittando della sua personale situazione, egli abbia voluto inviare un certo ammonimento ai compagni indiani nel preciso momento in cui accoglieranno Tito.

Mentre in due interviste ha inteso, infatti, far sapere che, in realtà, il partito comunista jugoslavo non è quale essi ritengono che sia; fino a quando cioè si uniformerà alle direttive di una onnipotente burocrazia centralizzatrice, anche a quelle dalle quali esso fautori Gilas e Dedijer, il partito è da considerare affetto da influenze cominformiste.

Secondo alcuni osservatori, le dichiarazioni di Gilas dovrebbero essere interpretate come un vero e proprio siluro al viaggio di Tito, e si è certi che la vertenza è destinata a concludersi con appropriate sanzioni a carico del ribelle e di Dedijer. Contro questa tesi è giunta oggi, però una notizia del tutto inattesa dall'India: il ministro degli Esteri Koca Popovic, che accompagna Tito in India, ha dichiarato a Calcutta che le accuse contro Dedijer sono state elevate «senza previa consultazione con il maresciallo».

Che cosa significano queste parole, tanto interessanti dopo il silenzio mantenuto da Tito sui due «ribelli» negli ultimi messaggi? che Tito appoggia i «ribelli» contro il vice-presidente Kardelj, il quale a Belgrado ha promosso la loro condanna? che Tito distingue Gilas e Dedijer, per quanto i due siano amici? oppure che il maresciallo non ha ancora deciso la sua linea?

La posizione di Gilas ha pertanto interesse anche per altri motivi, che sembrano renderla abbastanza solida. Egli, difatti, in questa delicatissima fase della politica estera di Belgrado, che ha ripreso i rapporti con l'Unione Sovietica adoperandosi comunque per non declassare eccessivo diffidenze negli Stati Uniti, rappresenta la posizione strettamente occidentalista. Gode in maniera abbastanza evidente dell'appoggio anglo-americano, anche una reazione di Tito che si manifestasse troppo duramente contro di lui verrebbe ad acquistare un pericoloso significato politico, quasi di un principio di rottura fra la Jugoslavia e l'Occidente.

L'espressione di Tito cercando, invece, di mantenersi in un difficile, ma necessario equilibrio tra i due blocchi, è facile immaginare come il caso Gilas-Dedijer abbia finito per assumere un'importanza politico diplomatica assai maggiore di quella che ebbe nella sua prima edizione, quando rimase confinato sul terreno strettamente ideologico.

Comunque la dichiarazione di Popovic pone una serie di gravi interrogativi anche per la politica interna jugoslava, ed a taluni fa pensare ad una possibile scissione nella classe dirigente del comunismo jugoslavo. Ora ci si domanda: ha davvero Kardelj osato agire di sua iniziativa, tentando di scoppiantarlo nel potere? Interverrà Tito nella questione, ordinando la sospensione del processo fino al suo ritorno, cioè presumibilmente fino a febbraio?

g. v.

I sovietici han riaperto il traffico fluviale con Berlino

Berlino, 3 gennaio.

Le autorità sovietiche hanno rinnovato questa mattina l'accordo anglo-sovietico, in base al quale viene consentito il traffico fluviale fra Berlino-Ovest e la Germania occidentale.

L'accordo era scaduto alla mezzanotte del 31 dicembre, ed il ritardo del rinnovo aveva fatto temere che, quale rappresaglia contro il riarmo della Germania occidentale, i russi avrebbero deciso il blocco fluviale di Berlino-Ovest.

Altri due morti nei pozzi del Belgio

Tre italiani schiacciati da un vagoncino in miniera

Charleroi, 3 gennaio.

Dopo la tragedia del 1954, in cui hanno perduta la vita 21 minatori italiani, in questo inizio del 1955 un nuovo dramma ha messo nel lutto la colonia italiana in Belgio: per un incidente in un pozzo presso Charleroi, due operai sono morti e uno è gravemente ferito.

L'incidente di oggi è avvenuto nella miniera di La Courbe, a Chatelineau, presso Charleroi, in una galleria che si trova alla profondità di 980 metri sotto il livello del suolo. Un carrello colmo di carbone trainato da un verricello stava risalendo la galleria, quando l'anello che univa tra loro il cavo e la catena di sicurezza si è spezzato. Il carrello è precipitato allora lungo il ripido percorso che stava risalendo, urtando violentemente nel fondo della galleria e schiacciando tre operai che vi si trovavano al lavoro.

Sono morti sul colpo Giulio Polverari, celibe, nato a San Costanzo (Pesaro il 5 febbraio 1932, e Mario Passeddu, nato a Nuraminis (Cagliari), il 22 febbraio 1922, celibe anch'egli. Eugenio Di Michele, nato a Pesaro il 18 aprile 1930, è rimasto ferito, ma le sue condizioni non sono giudicate preoccupanti dai sanitari.

Un maresciallo degli alpini in preda alla furia omicida

Spara 25 colpi alla amante russa - Uccide la madre di questa - Poi tenta di sopprimersi - Un bimbo di 6 anni testimone del dramma

Bolzano, 3 gennaio.

Un maresciallo degli Alpini, Rino Fassa di Enrico, di 41 anno, nato a San Quirico di Vicenza, stamattina, poco prima delle ore 5, in preda a un improvviso accesso di furore omicida, ha sferrato — con un acuminato coltello — venticinque colpi alla sua amante Margherita Ampjlohiv, di anni 39, di origine russa; ha ucciso la madre della Ampjlohiv, Eugenia, di 51 anno, e ha tentato di togliersi la vita mediante il taglio delle vene dei polsi.

L'improvviso dramma si è svolto in una casetta alla periferia di Brunico ed è stato originato dalla gelosia. Il Fassa era da alcuni anni l'amante della giovane donna che si era stabilita a Brunico dopo il 1945 con la famiglia.

L'avv. Cirillo Ampjlohiv, padre della donna era morboccia da, è un ucraino che aveva collaborato con i tedeschi durante la guerra e che si era rifugiato in Alto Adige per sfuggire alla rappresaglia delle truppe sovietiche. Attualmente si trova nel campo di concentramento di Franchetto. La moglie e la figlia, invece, avevano trovato stabile dimora a Brunico dopo un breve periodo di soggiorno a Valdaora.

Margherita Ampjlohiv era riuscita a trovare occupazione presso un locale stabilimento di tessuti, ove prestava sino a ieri la sua attività di operaia, alternandola con quella di impiegata, dato che conosce cinque lingue.

I trascorsi di questa famiglia sono stati burrascosi non solo nel periodo bellico, ma anche nel dopoguerra. Nel '47 vi fu un tentativo di rapimento della giovane Margherita da parte di alcuni sconosciuti, che qualcuno ha identificato quali agenti segreti russi. Il tentativo di rapimento andò a vuoto per una casuale circostanza: la giovane donna riuscì, con alte grida a richiamare l'attenzione di alcuni vicini, inducendo gli sconosciuti alla fuga oltre il non lontano confine austriaco.

Il maresciallo Fassa, ammogliato e padre di alcuni figli, si era perdutamente innamorato della russa, tanto da costringere le autorità militari a intervenire trasferendo il sottufficiale in un'altra sede; ma invano; egli era riuscito a entrare nuovamente in relazione con la russa.

Fuggito dalla casetta della Ampjlohiv dopo averla accoltellata, il Fassa ha tentato di uccidersi con lo stesso coltello, nel parco di una villa. La ferita al polso lo spaventava, facendogli tornare l'istinto di conservazione; egli correva allora a chiedere soccorso in un vicino convento di frati, che chiamavano un'autoambulanza.

Alla morte della donna e al tremendo ferimento della mamma ha assistito, terrorizzato, il figlioletto della russa, di 6 anni.

Un diplomatico svedese muore cadendo dal treno

La moglie si trova a Sanremo

Parigi, 3 gennaio.

Alcuni ferrovieri di servizio sulla linea Digione-Parigi, hanno scorto stamane il cadavere di un uomo anziano, assai ben vestito, vicino alla stazione di Joigny. L'uomo, che era senza cappello e senza soprabito, era evidentemente caduto dal treno, ma si poneva la questione: incidente o suicidio? La polizia di Joigny che giungeva sul posto rapidamente, procedeva alle prime indagini ed innanzi tutto stabiliva l'identità della vittima, nelle cui tasche furono trovati vari documenti a nome di Sven Grafstroem, fra cui un passaporto diplomatico svedese.

L'ambasciata di Svezia a Parigi, informata poco dopo dal ministero degli Interni, confermava che effettivamente il signor Sven Grafstroem, di 50 anni, rappresenta il suo paese al Messico, ed era venuto in Europa a trascorrervi le feste natalizie.

Ulteriori indagini hanno permesso di stabilire che il diplomatico aveva trascorso la fine dell'anno a Sanremo insieme alla famiglia, e veniva ora nella capitale francese prima di ritornare in sede. Intanto alla stazione di Lione a Parigi, in una cabina letto di prima classe del rapido Costa Azzurra-Parigi venivano ritrovati i suoi bagagli sui quali sono stati apposti i sigilli in attesa della conclusione dell'inchiesta.

Il signor Sven Grafstroem era giunto a Sanremo il 26 dicembre e aveva preso alloggio in un albergo del centro insieme alla moglie, due bambine e un bambino. Dopo aver trascorso in tranquillità con i famigliari i giorni festivi, era ripartito ieri domenica diretto a Parigi a bordo del treno che lascia Sanremo alle 1°. La famiglia non ha ancora avuto notizia della sua morte: infatti si attende l'identificazione ufficiale del cadavere per darne comunicazione alla moglie, che si trova tuttora nell'albergo ove era dimora col marito.

La scomparsa a Vienna di un colonnello sovietico

Vienna, 3 gennaio.

La polizia di Vienna ha annunciato stamane di essere stata richiesta dalle autorità sovietiche di svolgere indagini in merito alla misteriosa scomparsa del tenente colonnello Gregor Rapolov, direttore generale dell'amministrazione sovietica degli ex-beni tedeschi in Austria.

Il colonnello fu visto l'ultima volta il 25 dicembre su un ponte del Danubio.

Si butta dalla finestra fra le braccia dei passanti

Firenze, 3 gennaio.

Una donna che aveva tentato di uccidersi gettandosi da una finestra, da un'altezza di dieci metri, è stata salvata dal provvidenziale intervento di due passanti nelle braccia dei quali è caduta.

Il fatto è accaduto ieri sera a Bagno a Ripoli: la settantacinquenne Genoveffa Franceschini vedova Nutti, da tempo sofferente di nervi, saliva su una sedia nella cucina di casa sua scavalcava una finestrella per buttarsi sotto. Mentre la vecchia faticosamente cercava di far passare il corpo attraverso l'angusta apertura, due passanti — Olinto Spalletti e Nello Fiscoli — accorsi delle sue intenzioni accorrevano sotto la finestra e nel momento in cui la donna si gettava nel vuoto l'accoglievano saldamente nelle loro braccia. La vecchietta se l'è cavata con una lieve distorsione al piede destro.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il Presidente, il Vice-Presidente, il Segretario, i Consiglieri di Amministrazione ed i Sindaci della Compagnia di Assicurazione di Milano, partecipano con profondo dolore la immatura scomparsa del

COMM. DOTT.
Armando Brunello

che per 33 anni diede la sua intelligente, fervida ed appassionata collaborazione alla Società in qualità di vice-direttore prima e di direttore generale poi, dando impulso e contributo indimenticabili al suo sviluppo ed alla sua affermazione.

Milano, 2 gennaio 1955.

Il Presidente, il Vice-Presidente, i Consiglieri di Amministrazione ed i Sindaci della Società Commerciale Gestioni-Cogo per azioni, annunciano con viva commozione la scomparsa del Comm. Dott. ARMANDO BRUNELLO, Consigliere di Amministrazione e Segretario della Società dalla fondazione, rievocandone la nobile figura e l'apprezzata attività.

Milano, 2 gennaio 1955.

La Direzione Generale della Compagnia di Assicurazione di Milano annuncia con vivo rimpianto la irreparabile perdita del Comm. Dott. ARMANDO BRUNELLO, Direttore Generale della Società, ricordando con ammirazione e gratitudine il prezioso apporto della Sua infaticabile attività ultratrentennale.

Milano, 3 gennaio 1955.

Nel bacio del Signore è spirato serenamente

Guido Delpiano
Rappresentante

Lo piangono sconsolatamente la moglie; le adorate Teresa e Maria; il fratello; la sorella; parenti e amici tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 5 c. m. partendo dalla Molinetta (v. Bertola 3) alle ore 14,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Ditta Guglielmo M. Manfrino ha il dolore di partecipare l'immatura scomparsa del sig. GUIDO DELPIANO, suo fedele collaboratore.

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti religiosi, ha trovato pace in Dio

Laura Camurati n. Orsini

Ne danno il doloroso annuncio il marito rag. Alberto; la figlia Maria-Adelaide; il padre; la mamma; il fratello dott. Giuseppe con la consorte Franca Bavarelli e la piccola Anna-Maria; la cognata Elena col marito Remo Cattaneo; gli zii, cugini, parenti ed amici tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 5, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinta in corso Vittorio Emanuele 160. Dopo la funzione la cara Salma proseguirà per Castellanza (Varesino) ove giungerà alle ore 14 per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Si dispensa dalle visite.

E' mancata all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Alcide Zortini
Assicuratore FIAT

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie Giselda Mirtorcedda, le figlie Anna, Dina, Nuccia con il marito Cornelio Chiusano, gli adorati nipoti Carla e Paolo, l'affezionata cognata Teresina ved. Ciocconi e famiglia, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali seguiranno luogo martedì 4 corr. alle ore 16 partendo da piazza Vittorio Veneto 16. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munita dei Conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

Armida Mazzucchelli ved. Andreoli

Addolorati partecipano i figli: Giuseppe, Sofia, Amelia ved. Gelmi, Laura, nuora, genero, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 4 corr., alle ore 13 partendo da corso S. Maurizio 18. Per espressa volontà della cara Estinta la famiglia non prenderà il lutto; si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata all'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

Caterina Degiovanni ved. Corrado

Desolati ne danno il triste annuncio la figlia Piera col marito Ezio Viretto, le adorate nipotine Luciana e Maria Luisa, il fratello Giacomo e famiglia, la famiglia Viretto e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 4 c. m. alle ore 14,30 partendo da via Belmonte 4. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' spirata nella pace del bacio del Signore il

N. H. TEN. COL. FAV.
Ignazio Marcheselli

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Perucca, il fratello N. H. Mario colla moglie Novara Draghitsa e parenti. La funebre avrà luogo mercoledì 5 corr. alle ore 9 partendo da via San Massimo 34, indi la cara Salma verrà trasportata a Mondovì.

Torino, 2. Duca degli Abruzzi 82

Dopo lunghe sofferenze è mancata ai suoi cari

Maria Sauro in Crugnola
di anni 40

Lo annunciano con dolore il marito e i figli, il papà e la mamma, le sorelle e i fratelli, i cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 5 c. m., partendo da via Aosta 51 alle ore 14,30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Fiore
Pensionato A.T.M.

Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali martedì 4 corr. alle ore 14,30 da via Arquata 14. Non fiori ma opere di bene.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Alfredo Crosio
ex-Capo laboratorio - d'anni 72

A funerali avvenuti partecipano il decesso la moglie, la figlia, le famiglie Robotto e parenti tutti. I familiari ringraziano la famiglia Francesa, gli inquilini della casa e quanti presero parte al loro dolore.

6-1-1953 — 6-1-1955

Nel secondo tristissimo anniversario della scomparsa dell'amata bella di

Robertino Marsan

Franco, la mamma ed il papà lo ricordano con immutato affetto e profondo dolore ai parenti ed amici. La Messa in suffragio sarà celebrata giovedì 6 gennaio alle ore 10 nella parrocchia di S. Pellegrino, casa Raccomigi 23.

La famiglia del compianto

Maestro Giuseppe Occleppo

commossa e riconoscente per la imponente dimostrazione di cordoglio, ringrazia sentitamente le Autorità ecclesiastiche e scolastiche, la scuola G. Gozzi, la scuola materna Principe Amedeo, Umberto di Savoia, l'A.N.P.I., i dottori, gli amici, i colleghi, gli exalunni e le loro famiglie e la popolazione tutta della Barriera di Casale. La Messa di trigesima avrà luogo il 20 c. m. alle ore 9 presso la chiesa di Nostra Signora del SS. Sacramento.

Il 1° gennaio, munito dei Conforti religiosi, lasciava i suoi cari il

N. H.
Raffaello Zavattaro Ardizzi
Avvocato

A funerali avvenuti, annunciano la dolorosa perdita la moglie Gilda Albano; i figli; la suocera Maria Albano Rocco; la sorella Ribiana; cognati; Gabriella col marito dott. Rocco e figli, Gemma, Ernesta ved. Albano e figli; nipoti Zavattaro; i cugini: Mordisenge, Aspesi, Zavattaro, Ardizzi, Nasi, Rocco, Soleri Del Pero, d'Incisa di Camerana, Thaon di Revel, Albertengo di Monasterolo, Masse, Ferrucetti, Segegnoli, Giacosa e parenti tutti. Un particolare ringraziamento all'amico Don Cassanisca, Parroco di Superga, e alla signora Olimpia Curia per le amorevoli cure prodigategli. Si ringraziano quanti si uniranno al loro dolore.

Il Consiglio dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Torino ha il dolore di annunciare il decesso del collega Avv. RAFFAELLO ZAVATTARO.

Consiglio di Amministrazione, Collegio Sindacale, Direzione e Personale tutto della Albano Macario & C., S. p. A., partecipano con vivo dolore il decesso dell'Avv. RAFFAELLO ZAVATTARO, Consigliere di Amministrazione della Società.

Il 30 dicembre 1954, munita dei Conforti religiosi, è improvvisamente mancata

Giulia Cisa Asinari dei Marchesi di Gresy-Pellizzari

Profondamente addolorati, a funerali avvenuti, ne danno l'annuncio i figli: Paolo con la moglie Teresa Manzoni di Frisaldera e figli; Alessandro con la moglie Maria Luisa e figli; Maria Pina con il marito Agostino Gazelle di Cerreto e figli; il fratello Teobaldo Pellizzari; la cognata, i nipoti, parenti tutti e le affezionate Virgina e Florina Cattaneo.

Cassine, 2 gennaio 1955.

Il Consiglio di Amministrazione, i Sindaci, Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Soc. S.A.I.E. partecipano al dolore del loro Presidente Ing. Cesare Bonamico per la perdita della Sua signorina

Lina Vegliotti

Il Sindacato Autonomo Bancari di Torino e Provincia e il Centro Regionale di Coordinamento partecipano con commosso dolore la scomparsa del

Rag. Antonio Fangareggi

ricordando l'equilibrata instancabile attività e la illuminata sensibilità del lucido esponente del sindacalismo autonomo fra i bancari piemontesi.

La Segreteria Nazionale e il Comitato Direttivo Centrale della F.A.B.I. comunicano con viva dolore la scomparsa del Rag. ANTONIO FANGAREGGI, apprezzato membro dell'Esecutivo Nazionale, iniziatore e segretario del Sindacato Provinciale di Torino.

Prendono viva parte al dolore per la scomparsa del Rag. ANTONIO FANGAREGGI le organizzazioni sindacali F.A.L.C.B.I., F.I.B., Sind. Comit. e F.I.D.A.C. che per lunghi anni lo ebbero amico fraterno nell'azione sindacale in favore della categoria dei bancari.

La Commissione Interna del Banco di Roma Filiale di Torino memore dell'opera svolta per molti anni dal collega ANTONIO FANGAREGGI ne ricorda le doti alte qualità e la sua disinteressata azione a favore di tutti i colleghi.

Nelle ultime ore del 2 gennaio, dopo una vita tutta dedita al lavoro e alla famiglia, cristianamente munita dei Conforti religiosi, è mancata

Guido Ambrosio
di anni 61

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Margherita Rostino, i figli Giulitta con il marito Nando Regis, Albina con il marito Luigi Chiesa, dott. Mario; fratelli e sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. Il funerale avrà luogo martedì 4 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione corso Svizzera 79-2. I familiari anticipatamente ringraziano le gentili persone che si uniranno al loro cordoglio.

I figli ringraziano quanti hanno preso parte al loro dolore per la perdita della mamma

Piera Bosso ved. Falletto

E' mancato all'affetto dei suoi cari il

Rag. Alberto Melli
di anni 69

Uomo forte, casato e lavoratore

Addolorati danno il triste annuncio i figli Aldo, Lidia e Lucia. I funerali avranno luogo alle ore 10,30 di mercoledì 5 corr. partendo da via Palmieri 11. Si dispensa dalle visite.

La Ditta Morini e Melli partecipa con dolore all'immatura perdita del Rag. ALBERTO MELLI.

Il socio Dino Morini e tutto il Personale della Ditta prendono viva partecipazione al dolore della famiglia.

Gli amici Sanguinetti partecipano al dolore della famiglia per la perdita del Rag. ALBERTO MELLI.

Dopo tante sofferenze tornava a Dio l'anima buona di

Barbara Patetta in Bonati

Ne danno il doloroso annuncio il marito Giuseppe; la figlia Elsa col marito geom. Luigi Boglio; le adorate nipoti Maria Giuseppina, Barbara, Alessandra e parenti tutti. I funerali seguiranno luogo mercoledì 5 gennaio, alle ore 9, partendo da via Artisti 14, da dove proseguirà per essere tumulata nella tomba di famiglia in Cerreto d'Alba. Si ringraziano quanti vorranno prendervi parte. Seguo servizio pullman.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia Bussolati profondamente commossa per la dimostrazione di affetto e cordoglio per la scomparsa del

CAV. RAG. GNOM.
Camillo Bussolati

ringrazia sentitamente il signor dott. Cesare Terzani, gli amici tutti della Divisione Meccanizzazione Agricola FIAT, i conoscenti e tutti coloro che hanno preso parte al lutto.

Dirigenti e Impiegati del Justificio de Fernex annunciano con dolore l'immatura perdita del loro collega

Giuseppe Badà

avvenuta il 2 corrente.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tasse 7 %. Condizioni speciali per inserzioni in data fissa, urgenti e ripetute

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p. p.

ABBIAMO argani, betoniere, elevatori, mixers cantiere, torri servizio. Facilitazioni. Tecnoedile, Nizza 57, tel. 687-028.

ABBIAMO vendita commissionaria motori elettrici e Ineel-Pirelli s, via Carlo Alberto 29, Rivoli, tel. 45-293. 47-422.

ACQUISTEREI tostapane con tavolo occasione. Telefonare 47-818. L9059

GABRIELE ferro con ruota pneumatic per impresa ed edilizia, Accessori, Bertolazzo, via Principe Acaja 81, Torino. T2810

CERCASI caprette e fucsiatemi forno, specificare misure. Wonderio Paglietti, Cuneo Borgo 170. Tel. 890-486. T2364

COMPRESSORI sollevatori aerografi erlcchi Meuillet attrezzature autofficina. Sifior, Nizza 32, telefono 683-076. 19671

DECAUVILLE binariotto ingranaggi locomotori mangeu vendo Boccia, via Emanuele, Piacenza. 965

DALLA' mixmilli, lima, seghetto, abrasivi. Bacchi 24. Telefonare 46-032. 9463

LIQUIDIAMO officina pialle tovoi trapani segherini magli bilanciori limatrice frese pulitrice morse utensileria. Talucchi, Re Umberto 63. Telefono 44-000, Torino.

MACCHINE lavorazione legno, nuove e d'occasione, SIRT, via Giacosa 2. Telefono 682-914. T2360

MOTORI, trasformatori, alternatori, dinamo, gruppi convertitori, elettrogeni, occ. Laparia, telefono 293-372. T1657

PUTRELLONI da 400, 500, 600, 700, 800, 900, 1000 vendonsi prezzi massimo convenienza. Fratelli Gay, Tunnel 90. T0930

TORNI, frese per stampi « Solmp » presse piegatrici « cesoie « Hms », Prigero, via Nizza 35 bis. T2457

TESSI, frese, trapani, mobricucci in buone condizioni, vendonsi. Gay, Taxisti 99. Telef. 70-981. 2002

2 ARTIGIANATO L. 80 p. p.

ARTICIANO specializzato restauro mobili antichi intarsio blut incrostazioni. Telefonare 46-870: 18,30-19,30; 16-19,30.

FABBRICA artigiana mobili lavabo vasto assortimento camere letto, pranzo, luogo, comuni, cucine laccate, rustiche, tinelli, mobili bagni, reti metalliche, antiletto, poltrone, attaccapanni. Lampade retinoiesi, via G. Verdi 26-R; corso Regina Margherita 97; Principe Amedeo 30-C. 4726

MOBILI speciali eseguiamo su disegno, artigianalmente negozi nostro lavoro. Telefonare 292-256. 20013

PELLICCERIA « Gilma », Ricasoli 6. Assortimento confezioni, riparazioni, guarnizioni, modelli. Lunghe rateazioni. Telefonare 46-882. 21339

PIASTRELLATORE pavimentista eseguisce ogni piastrellamento e pavimento, in cotto rifinitura brillante ed ogni tipo di pavimento anche per imprese. Interpellarci. Telefonare 383-619. 19781

PIEDI sofferenti? Deformi? Mimmo apparecchi Vi calzerà con facilità. Serrafico, corso Vittorio Emanuele 9, Torino.

SICNORINA sorgiwindo biancheria da uomo, prezzi convenienti. Tel. 293-543.

3 SOC.CAP.BIL.AZIEN. L. 70 p.p.

ABBIAMO commestibile centralissimo 1.400.000; latteria volendo trasferibile 1.700.000. Uocc. S. Massimo, 33.

ABBIAMO Macelleria Ispolma forte interno codesti 3.000.000. Pizzorno, Garibaldi 5.

AFFARISSIMO emporio alimentari salumeria vini pasta fresca con macchinario ampio alloggio fitto mite reddo 2.650.000. Quirico, Carlo Alberto 41. T2491

AFFITTASI negozio in via commercialissima adatto rivendita, rivolgersi via Garibaldi 60. 69211

AGNELLERIA sede, unica commerciale, richiesta 1.600.000, affitto mite. Telefonare 555-663. T2763

ALIMENTARIO frutta, verdura, carni industriale, pelli, cuoiami, lana, salvaggina, licenza trasferibile, cedesi motivi famiglia 1.100.000 trattabili. Raimo, Sacchi 34. T0723

APPENTANDO 1-2 milioni contanti, commerciabile, 20anno esperto amministrazione, contabilità, senza impiego. Zolgesi massima serietà, garanzie. Continuasi rimborso non dettagliato. Scrivere casella postale 6082, SPI, Torino. L0031

ASTI cedesi drogheria tramontata in centro, buon lavoro, alloggio 3 vani, mite prezzo. Direttamente. Scrivere: drogheria corso Alessandria 9, Asti. 19

AUTORIMESSA avviata capacità 56 posto, 50 motocicletta ottima ristorazione familiare. Cedo 6.000.000. Epoca mite. Scrivere Casella 6040, SPI, Torino.

AVVIATISSIMA azienda dolciaria per ne reddito causa malattia cedesi ragioni garanzie. Scrivere casella 2011, SPI, Torino. F0043

AVVIATISSIMO alimentazione con ampio alloggio, magazzini ottimo, cedesi causa commerciabile 2.500.000 trattabili. Telefonare 280-494. G8550

AVVIATISSIMO laboratorio cinderiani igieniche, vendesi. Scioglimento società. Facilitazioni. Scrivere casella 2096, SPI, Torino. F0137

BIGLIETTI Alfieri 20, cedesi premio pratico per pensionato. T0272

BIANCHI centralissimo, negozio, reddito 300.000 mensili, cedesi 2.500.000. Balma, Sacchi 34. T0729

BAR sulla centralissima avviatissimo, ordini eventualmente garanzia, Cravenzola, Carmagnola 40. T2270

BLOCCAGI commestibile 1.100.000. Borgodora 96, Torino. L0025

CAUSA malattia cedo latteria commestibile, via Riga 24, Monfort. L4732

CAUSA malattia cedo subito bar vini superalcoolici. Telefonare 36-804.

CERESI avviasi laboratorio cioccolato affini, mq. 250, negozio retro, borgata Monterosa, corso centrale. Scrivere casella 2083, SPI, Torino. F0017

CERESI magazzino legna carbone, con alloggio. Tomolo 10, Tel. 600-802.

CERESI negozio elettricità forte clientela, 2000 Lire mese, negozio con retro e mattina, farti lavori esterni. Scrivere casella 2007, SPI, Torino. F0022

CERESI per ritiro commercio avviata azienda, articoli sanitari. Scrivere casella 4008, SPI, Torino. 20010

CEDO alimentario bellissimo vini macelleria posizione eccezione, corso Palermo 126. F0010

CEDO trattoria forte lavoro (gioco bocce) tratta direttamente. Telefono 22-231.

CENTRALISSIMO negozio vendesi permanenti lavori, cedesi 2.500.000, avviatissimo. Cravenzola, Carmagnola 40.

COLORIFICIO cedo, sono commerciale con alloggio, richiesta 1.100.000. Telefonare 555-663. T2

COMMESTIBILI negozio redditizio incasso 25.000 giornaliere cedo 1.800 ott. Quirico, Carlo Alberto 41. T2491

FARMACIA, laureata, morgino, intelligente, pratica, serve cedesi affittasi farmacia. Scrivere casella 2079, SPI, Torino. T2452

FARMACISTA per acquisto farmacia cerca finanziatore. Massima serietà, garanzia. Scrivere casella 2079, SPI, Torino.

FILATURA pettinata adiacenze Biella macchinario moderno in ringa completa fusi reperti con filatoria cedesi/affitasi in affitto ad venderebbesi unitamente fabbricato. Non intermediari. Scrivere casella 6062, SPI, Torino. R4622

FONTE sulfurea, con attrezzature per bagni e cure idropiniche, con edificio soggiorno e ogni altro accessorio trovasi disponibile per affittanza cessione o compartecipazione in somma località valtorre prealpine. Preferibili trattative. Pubblicum 154-B, Milano. 982

GESTIONE ed affitto intiera zona commerciale 50.000 mensili, cauzione. Telefonare 553-683. T2763

IMPIANTI cedesi motivi famiglia, ottimo reddito causa malattia cedesi negozio garanzie. Scrivere casella 2011, SPI, Torino. F0043

IMPRESA costruzioni vende, causa inabilità, ottimo macchinario completo, 2 betoniere, 2 motocarri, 1 autocarro, 1 escavatore, 1 gru, 1 motocompressore, 1 motopompa, 1 motosaldatrice, 1 motogeneratore, 1 motoventilatore, 1 motofalciatrice, 1 motoaratro, 1 motocoltiv